

78.

SEDUTA DI MARTEDÌ 30 GENNAIO 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LUCIFREDI E BOLDRINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Missione	4411	
Disegni di legge:		
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	4411	
<i>(Presentazione)</i>	4414	
Disegni di legge (Seguito della discussione):		
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 dicembre 1972, n. 728, concernente ulteriore applica- zione delle riduzioni d'imposta di fab- bricazione stabilite con il decreto-leg- ge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, per alcuni prodotti petroliferi <i>(approvato dal Senato)</i> (1511);		4411
		4411
		4418
		4414
		4412
		4444
		4418
		4412
		4411
		4449
		4412
		4449

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

MORO DINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Bersani è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CATTANEO PETRINI GIANNINA ed altri: « Provvedimenti urgenti per l'università statale, per l'insegnamento di medicina e chirurgia e per la predisposizione della riforma generale universitaria » (1577);

ERMINERO ed altri: « Nuove norme sul finanziamento agevolato a medio termine al commercio » (1578);

LAFORGIA ed altri: « Determinazione della durata in carica degli organi elettivi dell'artigianato » (1579);

LAFORGIA ed altri: « Estensione agli artigiani dei benefici previsti dalla legge 30 dicembre 1960, n. 1676, prorogata con legge 12 marzo 1968, n. 260, recante norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli dipendenti » (1580);

REVELLI ed altri: « Concessione di un contributo annuo all'Istituto internazionale di studi liguri » (1581);

PISICCHIO ed altri: « Norme concernenti l'avanzamento degli ufficiali del ruolo specialisti dell'aeronautica » (1582);

VENTURINI: « Concessione di riduzioni ferroviarie agli impiegati dell'ISTAT collocati in quiescenza » (1583);

SERVADEI: « Riversibilità della pensione in favore della madre superstite ove ricorrano le condizioni di cui al sesto comma dell'arti-

colo 12 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni a carico dello Stato » (1587).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Proroga del termine previsto dall'articolo 9, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 6, concernente trasferimento delle funzioni amministrative statali alle regioni in materia di turismo ed industria alberghiera » (*approvato da quel Consesso*) (1584);

« Aumento dell'organico del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (*approvato da quel Consesso*) (1585);

« Provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche » (*approvato da quella VIII Commissione*) (1586).

Saranno stampati e distribuiti.

Seguito della discussione dei disegni di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 dicembre 1972, n. 728, concernente ulteriore applicazione delle riduzioni d'imposta di fabbricazione stabilite con il decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, per alcuni prodotti petroliferi (*approvato dal Senato*) (1511); Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (*approvato dal Senato*) (1512).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 dicembre 1972, n. 728, concernente ulteriore applicazione delle riduzioni di imposta di fabbricazione stabilite con il decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, per alcuni prodotti petroliferi, già approvato dal Senato, e: Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, già approvato dal Senato.

Ricordo che la seduta di ieri è stata tolta essendosi constatata la mancanza del numero legale a seguito della votazione per scrutinio segreto sulla pregiudiziale Natta.

Onorevole Natta, insiste sulla sua pregiudiziale ?

NATTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Giomo, insiste sulla richiesta di votazione per scrutinio segreto ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sulla pregiudiziale Natta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla pregiudiziale presentata dagli onorevoli Natta ed altri:

Presenti e votanti	490
Maggioranza	246
Voti favorevoli	177
Voti contrari	313

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Armani
Aiardi	Arnaud
Aldrovandi	Artali
Alesi	Ascari Raccagni
Alessandrini	Astolfi Maruzza
Alfano	Azzaro
Aliverti	Baccalini
Allegri	Badini Confalonieri
Allocca	Baghino
Alpino	Baldassari
Altissimo	Baldassi
Amadeo	Baldi
Amendola	Ballardini
Andreoni	Ballarin
Andreotti	Balzamo
Angelini	Bandiera
Angrisani	Barba
Anselmi Tina	Barbi
Antoniozzi	Bardelli

Bardotti	Calabrò
Bargellini	Caldoro
Bartolini	Calvetti
Baslini	Canepa
Bassi	Canestrari
Battaglia	Capponi Bentivegna
Battino-Vittorelli	Carla
Beccaria	Capra
Becciu	Carenini
Belci	Cariglia
Bellisario	Cárolì
Bemporad	Carta
Benedetti Gianfilippo	Caruso
Benedetti Tullio	Casapieri Quagliotti
Benedikter	Carmen
Bensi	Cascio
Berlinguer Giovanni	Cassanmagnago
Berloffa	Cerretti Maria Luisa
Bernardi	Cassano
Bernini	Castelli
Bertè	Castellucci
Bertoldi	Catella
Biamonte	Cattaneo Petrini
Bianchi Alfredo	Giannina
Bianchi Fortunato	Cavaliere
Bianco	Ceccherini
Bignardi	Cerra
Bini	Cerri
Birindelli	Cervone
Bisaglia	Cesaroni
Bisignani	Cetrullo
Bodrato	Chanoux
Bodrito	Chiarante
Boffardi Ines	Chiovini Cecilia
Bogi	Ciacci
Boldrin	Ciaffi
Boldrini	Giai Trivelli Anna
Bologna	Maria
Bonalumi	Ciampaglia
Bonomi	Ciccardini
Borghì	Cirillo
Borra	Ciuffini
Borromeo D'Adda	Cocco Maria
Bortolani	Codacci-Pisanelli
Bortot	Colombo Emilio
Bottarelli	Colombo Vittorino
Bottari	Colucci
Bozzi	Columbu
Bressani	Compagna
Brini	Concas
Bubbico	Conte
Bucciarelli Ducci	Corà
Buffone	Corghì
Buzzi	Cortese
Buzzoni	Corti
Cabras	Cossiga
Caiati	Costamagna
Caiazza	Cotecchia

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

Cottone	Finelli	Lezzi	Miroglio
Cottoni	Fioret	Ligori	Misasi
Craxi	Fioriello	Lima	Mitterdorfer
Cuminetti	Flamigni	Lindner	Molè
Cusumano	Fontana	Lizzero	Monti Maurizio
D'Alema	Forlani	Lo Bello	Morini
D'Alessio	Foscarini	Lobianco	Moro Aldo
Dall'Armellina	Foschi	Lodi Faustini Fustini	Moro Dino
Dal Maso	Fracanzani	Adriana	Nahoum
Dal Sasso	Franchi	Lombardi Giovanni	Natali
Damico	Frau	Enrico	Natta
D'Angelo	Furia	Lombardi Mauro	Negrari
D'Aniello	Fusaro	Silvano	Niccolai Cesarino
D'Arezzo	Galli	Lombardi Riccardo	Niccolai Giuseppe
D'Auria	Galloni	Lospinoso Severini	Niccoli
de' Cocci	Garbi	Lucchesi	Nicolazzi
Degan	Gargani	Lucifredi	Noberasco
De Laurentiis	Gargano	Luraschi	Nucci
Del Duca	Gaspari	Macchiavelli	Olivi
De Leonardis	Gastone	Maggioni	Orlandi
Della Briotta	Gerolimetto	Magliano	Orsini
De Lorenzo Ferruccio	Giannantoni	Magnani Noya Maria	Padula
Del Pennino	Giannini	Magri	Palumbo
De Maria	Giglia	Maina	Pandolfi
De Marzio	Gioia	Malagodi	Papa
de Meo	Giolitti	Malagugini	Patriarca
de Michieli Vitturi	Giomo	Malfatti	Pavone
De Mita	Giordano	Mammi	Pazzaglia
de Vidovich	Giovanardi	Mancini Antonio	Pedini
Di Giannantonio	Giovannini	Mancini Vincenzo	Peggio
Di Giesi	Girardin	Mantella	Pellegatta Maria
Di Gioia	Giudiceandrea	Marchetti	Pellicani Giovanni
Di Giulio	Gramegna	Marino	Pellizzari
Di Marino	Granelli	Marocco	Pensa
di Nardo	Grassi Bertazzi	Marras	Perantuono
Di Puccio	Guarra	Martelli	Perrone
Donat-Cattin	Guglielmino	Marzotto Caotorta	Petrucci
Donelli	Gui	Masciadri	Pezzati
Drago	Gullotti	Massari	Picchioni
Dulbecco	Gunnella	Matta	Piccinelli
Durand de la Penne	Ianniello	Mattarelli	Picciotto
Elkan	Ingrao	Matteini	Piccoli
Erminero	Iotti Leonilde	Matteotti	Piccone
Evangelisti	Iozzelli	Mazzarino	Pirolò
Fabbri	Iperico	Mazzarrino	Pisanu
Fabbri Seroni	Ippolito	Mazzola	Pisicchio
Adriana	Isgrò	Medi	Pisoni
Faenzi	Korach	Mendola Giuseppa	Pistillo
Fagone	La Bella	Menicacci	Pochetti
Federici	Laforgia	Menichino	Poli
Felici	La Loggia	Merli	Postal
Feroli	La Malfa Giorgio	Meucci	Prandini
Ferrari	La Malfa Ugo	Miceli	Prearo
Ferrari-Agradi	Lamanna	Micheli Filippo	Preti
Ferretti	La Marca	Micheli Pietro	Pucci
Ferri Mario	Lapenta	Milani	Pumilia
Ferri Mauro	Lattanzio	Miotti Carli Amalia	Quilleri
Fibbi Giulietta	Lavagnoli	Mirate	Radi

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

Raffaelli	Sisto
Raicich	Sobrero
Rampa	Spadola
Raucci	Spagnoli
Rausa	Speranza
Rauti	Spitella
Reale Giuseppe	Stefanelli
Reale Oronzo	Stella
Reggiani	Strazzi
Rende	Sullo
Restivo	Talassi Giorgi Renata
Revelli	Talmini
Riccio Pietro	Tantalo
Riccio Stefano	Tarabini
Riga Grazia	Tassi
Righetti	Taviani
Riz	Tedeschi
Roberti	Terraroli
Rognoni	Tesi
Romeo	Tesini
Romita	Tessari
Rosati	Todros
Ruffini	Tozzi Condivi
Rumor	Traina
Russo Carlo	Traversa
Russo Ferdinando	Tremaglia
Russo Quirino	Triva
Russo Vincenzo	Truzzi
Sabbatini	Turchi
Saccucci	Turnaturi
Salizzoni	Urso Giacinto
Salvatore	Urso Salvatore
Salvatori	Vaghi
Salvi	Valensise
Sandomenico	Valiante
Sandri	Vania
Sangalli	Vecchiarelli
Santagati	Venegoni
Santuz	Venturoli
Sanza	Verga
Sartor	Vespignani
Sboarina	Vetrano
Sbriziolo De Felice	Vetrone
Eirene	Vicentini
Scalfaro	Villa
Scarlato	Vincelli
Scipioni	Vincenzi
Scotti	Vineis
Scutari	Vitali
Sedati	Volpe
Segre	Zaffanella
Serrentino	Zamberletti
Servello	Zanibelli
Sgarbi Bompani	Zanini
Luciana	Zolla
Sgarlata	Zoppetti
Simonacci	Zurlo
Sinesio	

Sono in missione:

Amadei	Pica
Bersani	Storchi
Cristofori	

**Presentazione
di un disegno di legge.**

BERGAMASCO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei lavori pubblici, il disegno di legge:

« Ulteriore finanziamento ai lavori di sistemazione dell'idrovia Padova-Venezia ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la discussione sulle linee generali dei disegni di legge nn. 1511 e 1512 avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i gruppi del PCI, del PSI e del MSI-destra nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, a norma dell'articolo 83 del regolamento. A norma del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento, inoltre, gli stessi gruppi hanno chiesto per i loro iscritti l'esenzione dai limiti di tempo per la durata degli interventi; analoga richiesta è stata avanzata dal gruppo misto per i deputati Anderlini, Chanoux, Columbu, Masullo e Teranova.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole relatore per la maggioranza ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

FRAU, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte alla conversione in legge di un decreto sul quale la Camera ha già a suo

tempo discusso, riproducendo esso sostanzialmente il contenuto di un precedente decreto decaduto per inutile decorrenza dei termini costituzionali; su di esso già un lungo dibattito si è svolto in Commissione. Penso pertanto che la relazione della maggioranza potrà essere sufficientemente breve collegandosi, anche se non in modo formale, a quella relazione a suo tempo fatta alla Camera.

Che cosa è stato modificato rispetto alla precedente relazione? Vi sono alcuni elementi di fondo che debbono essere sottoposti alla nostra attenzione. Il precedente decreto è decaduto successivamente ad un lungo dibattito, per cui ritengo che l'accusa di non avere approfondito a sufficienza la tematica da esso investita sia in parte smentita dalla lunghezza appunto del dibattito, dagli approfondimenti, dai contributi dati e dalla maggioranza e dall'opposizione.

In realtà oggi dobbiamo valutare se in questi pochi mesi si siano modificate le ragioni per cui il decreto era stato emanato e se sia modificata la situazione di fatto del settore di cui esso si occupa: se, in sostanza, vi sia stato un aumento o meno dei costi dei prodotti petroliferi, se tale aumento sia stato o meno controllato dal Comitato interministeriale prezzi, se il Comitato interministeriale prezzi stesso sia in grado di effettuare in modo idoneo questo controllo e se esso sia lo strumento valido per effettuarlo; e, a monte di questi problemi, valutare se il sistema del prezzo controllato sia da accettare in un meccanismo economico così complesso come questo che stiamo discutendo, e quanto e come il carico fiscale operi in questa materia.

Ebbene, penso che, da questo punto di vista, in sede di Commissione il dibattito sia stato talmente ampio da poterci concedere di riassumere il problema in modo estremamente breve.

Mi esimo anzitutto dal discutere ciò che è stato oggetto di lunghissimi dibattiti in sede di Commissione ed anche in aula, cioè il ricorso al decreto-legge. Ho già detto in altra sede, e anche in quest'aula, come in questa materia, che è attinente alle imposte di fabbricazione in particolare, e comunque in materia fiscale, l'adozione dello strumento del decreto-legge sia universalmente riconosciuta come valida; direi anzi che non avvalersene potrebbe portare a gravi conseguenze di natura economica e fiscale ed anche, in particolare, di natura speculativa.

È chiaro quindi — lo ha detto molto bene anche ieri in quest'aula l'onorevole Pandolfi — che sul meccanismo procedurale con

cui si è addivenuti a questa normativa se molto vi è da dire in linea generale (e naturalmente non si entra qui nel merito dell'uso del decreto-legge in generale), in questa materia specifica una diversa via non avrebbe facilmente condotto a risultati positivi. Per altro, per una soluzione globale del problema, è in corso di esame al Senato il disegno di legge che, tenendo conto della riforma tributaria in fase di attuazione e dei rapporti tra imposta sul valore aggiunto e imposta di fabbricazione, porterà a una ristrutturazione generale del tributo, la quale non toccherà ovviamente, almeno nel disegno di legge, la struttura dei costi del settore, ma ne ristrutturerà certamente tutto il carico fiscale.

Vediamo quindi che cosa dobbiamo valutare oggi: se in questi ultimi tempi, e in particolare dalle ultime valutazioni fatte dal Comitato interministeriale prezzi, i costi siano aumentati, in particolare i costi di produzione; e vedremo, anche se in modo estremamente riassuntivo, le ragioni che hanno portato a mutamenti nella valutazione del metodo di indagine su questi costi; ma anche se il Comitato interministeriale prezzi sia in grado oggi, con il metodo che ha predisposto e approntato, di valutare questi costi.

Sappiamo che in questa materia il Comitato interministeriale prezzi a suo tempo aveva usato un sistema di indagine che valutava i costi sulla base del sistema della parità all'importazione. Ebbene, questo sistema è stato criticato e contestato, anche perché, giustamente, si faceva valutare come si sia modificato in modo notevole il mercato nel nostro paese, come l'incremento della raffinazione nel nostro paese abbia trasformato l'Italia da paese importatore a paese esportatore di prodotto finito, come si sia modificato il mercato internazionale e quindi come si siano modificate le fonti di approvvigionamento.

Tutte queste modificazioni hanno creato l'opportunità e la necessità di predisporre lo studio di un nuovo sistema di indagine sui prezzi dei prodotti petroliferi.

Abbiamo più volte detto che cosa era accaduto nel frattempo, ma è da sottolineare che soprattutto alcune situazioni hanno caratterizzato il mercato in questi ultimi anni: la situazione internazionale e il rapporto tra paesi produttori, paesi consumatori e società petrolifere; la modificazione di un rapporto che ha visto il prevalere sempre più ampio e deciso della organizzazione dell'OPE, che ha in realtà modificato tutto il rapporto contrattuale esistente in precedenza sia nella par-

te relativa al valore del greggio, sia nella parte relativa alla normativa delle società miste, sia per quanto riguarda la valutazione della stessa stabilità monetaria, se è vero, come è vero, che negli ultimi accordi internazionali in materia si è andata stabilendo la parità del rapporto dollaro-petrolio non più limitatamente alla sola valuta statunitense, ma sulla base di una media dei valori delle monete dei paesi più industrializzati del mondo.

Questo per quanto riguarda l'approvvigionamento. Per quanto attiene invece al problema molto complesso della raffinazione e della distribuzione all'interno del nostro paese - e di tutti i costi relativi - molte sono state le polemiche e le valutazioni discordanti. In realtà, in questi ultimi anni ci siamo trovati di fronte ad una autentica esplosione della raffinazione, esplosione che ha addirittura portato l'Italia ad essere il maggior esportatore in Europa di prodotti petroliferi raffinati. Nel contempo, si è anche avuta una grossa espansione della distribuzione, cioè dei punti di vendita: anche in questo caso molte sono state le critiche e le valutazioni contrastanti, che hanno indotto illustri rappresentanti della minoranza ad affermare che il costo di tale estensione dei punti di vendita è stato posto a carico della collettività e non delle singole aziende.

Di fronte ad una tematica così complessa, è stato più volte rilevato che anche nella relazione della maggioranza ci si è mantenuti piuttosto aperti ed elastici. Riconfermiamo in questa sede che la materia è talmente complessa, articolata, densa di implicazioni internazionali, collegata ad un mercato mondiale suscettibile di rilevanti variazioni nel tempo e nello spazio da non poter essere fotografata momento per momento, settore per settore, area economica per area economica.

Così stando le cose, è ovvio che nessun organismo tecnico o scientifico - tanto meno se espressione di un singolo paese - può controllare l'esattezza di valutazioni che si riferiscono ad un mercato internazionale così vasto e complesso. In ogni caso, dobbiamo a questo punto valutare anche l'opportunità o meno di adottare il sistema del prezzo controllato. Dobbiamo cioè stabilire se intendiamo accettare il meccanismo del prezzo controllato, con tutte le deficienze e le difficoltà che esso comporta; se dobbiamo, cioè, accettare che lo Stato intervenga affinché determinati prodotti di interesse nazionale siano sottoposti ad un controllo effettuato da organi tecnici e politici (non dobbiamo, infatti, dimen-

ticare che il CIP non ha soltanto funzioni tecniche, ma anche funzioni decisionali in sede di decretazione). Se accettiamo questa impostazione, si apre un discorso estremamente importante circa i metodi e le tecniche che l'organo di controllo deve e può usare.

Su questo argomento si è svolto in Commissione un lungo ed approfondito dibattito, imperniato praticamente sulla risposta da dare a questa domanda: è il CIP in grado di operare in questa direzione, con gli strumenti di cui attualmente dispone? Gran parte degli sforzi dei rappresentanti dei gruppi di minoranza tendevano a dimostrare che in realtà il CIP non è in grado di effettuare questi controlli e che i metodi seguiti da questo organismo non sono validi per dare al Parlamento la sicurezza delle proprie decisioni.

Non intendo in questo momento entrare nel merito dei problemi tecnici che sono stati più volte oggetto di discussioni e contrasti. Credo però di poter dire che, rispetto al metodo precedentemente usato (un metodo teorico di valutazione dei costi dei prodotti petroliferi sulla base del meccanismo della parità di tutti i valori al momento dell'importazione), il metodo attuale è più analitico e consente di effettuare un controllo approfondito in qualunque momento del processo di formazione del costo del greggio ed anche nei momenti successivi. Così stando le cose, ritengo di poter affermare, almeno in linea teorica, che, se pure è ammissibile vi siano carenze e difficoltà di attuazione, questo nuovo metodo è stato comunque studiato sulla base di una logica coerente e di valutazioni obiettive dei momenti in cui esercitare i vari controlli. In altre parole, di fronte ad una situazione internazionale di mercato complessa come quella attuale, il metodo prescelto viene considerato il più valido, anche se rimane comunque perfettibile.

ANDERLINI. Quanti funzionari ha il CIP?

FRAU, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Anderlini, evidentemente ella sa tutto in questa materia: attendiamo che ci fornisca più tardi questi dati. (*Interruzione del deputato Cirillo*).

In ogni modo occorre distinguere un giudizio sui metodi da un giudizio sui principi, anche perché in questa materia una certa confusione è estremamente facile. Un conto, infatti, è valutare il CIP in quanto strumento che può avere a disposizione determinati

mezzi tecnici; un conto è valutare i metodi di indagine e di ricerca per la formazione del prezzo dei prodotti petroliferi, metodi che sono stati deliberati dal CIP stesso e che sono poi diventati legge dello Stato. Indubbiamente simili metodi — ripeto — possono essere perfezionati, ma altro è negarne la bontà in linea di principio, altro è muovere rilievi sulla loro applicazione concreta, anche perché essa non ha ancora avuto modo di esprimersi attraverso una esperienza sufficientemente ampia, in quanto gli attuali criteri vengono applicati da circa due anni a questa parte in via sperimentale proprio perché, in una materia così complessa, occorre procedere ad una analisi approfondita di tutti i vari aspetti del problema.

Quali siano i criteri ai quali si ispira questo metodo è già stato detto più volte e basterà pertanto limitarsi a brevi considerazioni. Il controllo dei prezzi avviene sulla base di un sistema misto, che va dalla dichiarazione delle compagnie, al rilevamento dei dati del mercato internazionale fino agli accertamenti effettuati da parte degli organi dello Stato, che non sono soltanto il CIP ma possono essere anche altri organismi, come la guardia di finanza o qualsiasi altro organo, centrale o periferico, dell'amministrazione dello Stato. Attraverso questa serie di controlli si dovrebbe arrivare alla definizione del prezzo. Può in ogni modo essere accettato il punto di vista di coloro i quali ritengono che tale metodo debba essere riveduto, così da vedere se sia possibile arrivare ad una tecnica di controllo dei prezzi talmente perfezionata da non suscitare alcun dubbio.

Oltre alla meccanica del metodo è stata oggetto di dibattito ogni singola voce inclusa all'interno di questo meccanismo di controllo. È chiaro che, in una materia così complessa, procedere all'analisi di ogni singola voce equivale a dar luogo ad una discussione senza fine...

ANDERLINI. Senza fine, appunto...

FRAU, *Relatore per la maggioranza*. In verità questo nostro dibattito ha una fine pre-stabilita; ma non è ad essa che intendevo riferirmi, in quanto volevo rilevare che in questa materia è impossibile arrivare ad una valutazione che non sia puramente tecnica, che non si fondi sull'effettiva conoscenza dei meccanismi che concorrono alla formazione del prezzo dei prodotti petroliferi.

Si è detto che con questo decreto-legge si fa un regalo agli industriali petroliferi; che

la valutazione del prezzo fatta dal CIP è assolutamente inesatta; che il calcolo dei prezzi e dei costi non è valido. Non sono stati tuttavia forniti elementi che possano contestare nella realtà i dati del CIP. In sostanza, cioè, non si è fornita una effettiva alternativa a chi deve valutare il più serenamente possibile questa materia.

Posso anch'io accettare, in linea di principio, che nella determinazione dei prezzi possano essere stati commessi errori di valutazione; ma non posso ammettere che questi errori vengano contestati in linea puramente teorica, senza una contrapposizione di diversi sistemi di calcolo, portando avanti un discorso meramente astratto e con il quale ci si limita ad affermare che il CIP e gli altri organi dello Stato non funzionano, che i controlli sono inefficienti, che l'unica cosa che funzioni sarebbero le compagnie petrolifere. Ebbene, è proprio la mancanza di un discorso alternativo fondato su un approfondito esame della materia, anche dal punto di vista tecnico, che ci fa dubitare della validità di certe osservazioni e di certe contestazioni.

Indubbiamente esistono motivi che inducono a ritenere indispensabile individuare con maggiore precisione una politica relativa al settore delle fonti di energia nel nostro paese. Si profila qui, ad esempio, il problema dei punti di distribuzione, che è stato oggetto di un ampio dibattito e che indubbiamente, anche a mio giudizio, deve essere riesaminato. Si tratta tuttavia di un discorso che non deve essere condotto tanto in questa sede quanto su un piano generale, per individuare secondo quali orientamenti debba essere indirizzata la politica della distribuzione dei prodotti petroliferi nel nostro paese, evitando le indubbe dispersioni verificatesi in questi ultimi tempi. Del resto, se ben ricordo, nella fase conclusiva della passata legislatura, con una norma contenuta nel cosiddetto « decretone », si sono posti limiti ben precisi all'ulteriore proliferazione dei punti di vendita dei prodotti petroliferi, anzi se ne è bloccata l'estensione. Così come si è bloccato tutto un meccanismo che, lasciando una certa autonomia periferica, consentiva di impiantare punti di distribuzione un po' ovunque, senza un chiaro disegno di programmazione nel settore. È altrettanto vero che, da due anni a questa parte, non si è più proceduto a questa attività di espansione, come pure è vero — se ne è parlato anche in Commissione — che non solo non si è dato corso ad altre concessioni, ma si è dato corso non alle concessioni per le quali

erano in giacenza le domande, bensì a quelle già istruite ed accettate con parere positivo.

ANDERLINI. Quante ?

FRAU, *Relatore per la maggioranza*. Non sono in grado di dirlo, perché non ho avuto modo di accertarmene.

Da questo punto di vista, mi pare che in base alla valutazione del metodo e del meccanismo con cui può essere realizzato, non possiamo non esprimere il parere che, pur non ignorando le indubbie possibilità di errore, si tratta di un metodo che si avvicina al massimo livello, ad una tecnica del controllo che ritengo positiva.

Onorevoli colleghi, ritengo che un discorso su questa materia non possa sfuggire a questi due punti di riferimento; altrimenti occorre prendere in esame l'altra ipotesi, quella relativa alla eliminazione del prezzo controllato, ipotesi per altro non accettabile da molti colleghi, in quanto essa lascerebbe, come avviene in molti paesi, alla logica del mercato e alla logica, quindi, dell'accordo fra coloro che producono, la determinazione del prezzo, con i pericoli che questo comporta.

Questo decreto riproduce il contenuto di precedenti analoghi provvedimenti, ma con alcune modifiche in merito alle quali molti colleghi hanno espresso in altra circostanza parere favorevole, e non contrario come in questa occasione; non so se quando fu inizialmente discusso, le motivazioni di questo provvedimento fossero valide o meno. Certamente, quando questo provvedimento fu approfonditamente dibattuto, il Parlamento espresse, in una situazione diversa e con altri tipo di Governo, un parere favorevole e al meccanismo del prezzo controllato e all'applicazione di questa defiscalizzazione parziale attuata sui prodotti petroliferi. Oggi improvvisamente si ritiene che questo non sia più accettabile: dobbiamo pertanto ricercarne le ragioni. Dobbiamo in sostanza vedere se l'andamento dei costi generali di un mercato internazionale ed importante come quello delle fonti di energia in generale ed in particolare dei prodotti petroliferi, e se le esigenze di finanziamento, presenti allora come oggi, siano mutate o se, in realtà, in questa materia non si stia facendo un discorso alla rovescia. Bisogna vedere se oggi, mentre noi discutiamo questo problema, in realtà l'aumento dei costi non sia stato più rilevante di quanto sia stato valutato in passato.

Concludo riservandomi, in sede di replica (anche se qualcuno dice che essa non avrà luogo), di precisare ulteriormente i termini di questo problema e raccomandando alla Camera la conversione in legge del decreto-legge in esame. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che i relatori di minoranza hanno rinunciato a parlare in questa fase della discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fabbri, sottosegretario di Stato per il tesoro.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi riservo di intervenire al termine della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Macchiavelli. Ne ha facoltà.

MACCHIAVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'articolo 77 della nostra Costituzione, nel disciplinare l'istituto del decreto-legge, ne subordina l'adozione ai soli casi eccezionali di necessità ed urgenza. Dice, infatti, la nostra Costituzione che il Governo « non può, senza delegazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria ». Leggo ancora, per non incorrere in un involontario errore:

« Quando in casi straordinari di necessità e d'urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere che, anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni ». Non leggo l'ultima parte dell'articolo 77, che riguarda la perdita o meno di efficacia del provvedimento. Mi limito a richiamare alla benevola attenzione dei colleghi il carattere di eccezionalità di questo articolo 77, tanto è vero che il costituente ha stabilito non soltanto che vi debba essere la necessità e l'urgenza di prendere questi provvedimenti attraverso la decretazione legislativa, ma anche che ciò debba avvenire solo in casi straordinari.

Signor Presidente, di fronte al pur garbato accenno all'ostruzionismo parlamentare fatto ieri dall'onorevole La Loggia (mi permetterò di intrattenermi brevemente su questo aspetto nel prosieguo di questo mio intervento), potrei sottoporre all'attenzione dell'Assemblea un ampio materiale di documentazione. In sede di Assemblea Costituente, da parte di giuristi di chiara fama, di tutte le parti politiche, furono pronunciati discorsi altamente illumi-

nati a questo proposito, a sostegno della tesi della non concessione al Governo della potestà della decretazione d'urgenza. Ci rendiamo conto perfettamente del fatto che allora eravamo in una situazione particolare, all'indomani della fine della guerra e della dittatura, per cui il legislatore costituente non voleva offrire all'esecutivo uno strumento che avrebbe potuto costituire la base per una politica di coercizione, di pressione o di violenza. Non possiamo tuttavia non rilevare come la frequenza con la quale l'attuale Governo ricorre allo strumento del decreto-legge dimostri una tendenza estremamente pericolosa, che già in altre occasioni abbiamo denunciato, diretta ad instaurare un sistema in cui la decretazione d'urgenza non è più l'eccezione, ma costituisce la regola.

Onorevoli colleghi, a questo proposito mi sono permesso di esaminare un po' quanti sono stati i decreti-legge emessi dall'attuale Governo nei suoi pochi e pur pesanti — per la vita politica ed economica del nostro paese — mesi di vita. L'attuale Governo ha emesso ben 23 decreti-legge, il che costituisce indubbiamente un *record* negativo, che non può non preoccupare l'intero Parlamento e non già la sola opposizione, perché è attraverso la decretazione d'urgenza che si svilisce quella che è la funzione primaria del Parlamento.

Si tratta quindi di un comportamento che noi, onorevoli colleghi, non possiamo accettare. C'è da chiedersi quali siano le condizioni che possono determinare un governo al ricorso sistematico al decreto-legge. Sostanzialmente si possono ipotizzare due casi, entrambi pericolosi e che comunque non sono quelli che noi auspicheremmo: il primo caso si verifica quando si ha un governo forte, autoritario, che sfida le opposizioni. Ora, che l'attuale Governo abbia questa tendenza e questa tentazione possiamo anche comprenderlo e in più di una occasione lo abbiamo avvertito; dobbiamo tuttavia avere la lealtà di riconoscere che, sotto questo profilo, non siamo di fronte ad un governo forte. Il secondo caso si verifica quando si ha un governo debole, che si trova a dover combattere ogni giorno non soltanto con le opposizioni ma anche, nel proprio interno, con la sua opposizione, un governo il quale con questo metodo, con questo modo e con questo sistema, intende imbavagliare specialmente e innanzitutto la propria maggioranza che lo sostiene o che lo dovrebbe sostenere, senza che queste contraddizioni esplodano. A questo proposito credo che sia da tenere in considerazione quello che è avve-

nuto proprio ieri, quello di cui oggi hanno dato ampia notizia i giornali, e cioè che molti settori della stessa maggioranza sono usciti allo scoperto, hanno assunto posizioni chiare, nette, inequivocabili, hanno denunciato l'involuzione dell'attuale Governo, hanno indicato delle prospettive e gli obiettivi che si dovrebbero raggiungere da parte dello stesso partito di maggioranza. Noi potremmo essere o non essere d'accordo con queste impostazioni, tuttavia si tratta di argomenti che non possono lasciarci insensibili e che noi seguiremo nei loro ulteriori sviluppi con tutta l'attenzione che meritano.

Nessuno nega ad un governo, dicevo poc'anzi, onorevoli colleghi, di ricorrere alla decretazione d'urgenza quando vi siano dei motivi veramente straordinari ed eccezionali. Non abbiamo voluto associarci, anche se ne comprendevamo lo spirito, alle interpretazioni di esponenti autorevoli dello stesso partito di maggioranza relativa nel comitato dei settantacinque. Comprendiamo anche che, a volte, in determinate situazioni, in particolari momenti, questi concetti di eccezionalità, di straordinarietà, di particolare urgenza, che sono indubbiamente concetti di natura obiettiva, possono, da un punto di vista soggettivo, essere visti da angolazioni diverse. Vi sono momenti in cui da una posizione alcune situazioni vengono valutate in un certo modo ed altre in modo profondamente diverso; e non ci scandalizziamo se un governo prende una posizione, ricorre ad un decreto-legge, anche se da un punto di vista oggettivo esso non era forse perfettamente legittimo.

Ci troviamo di fronte ad una materia scottante, infiammabile sotto ogni punto di vista, una materia controversa che nasconde grossi interessi di carattere economico e politico, non solo interni, ma anche con una dimensione sovranazionale, internazionale, mondiale, per cui ritengo che dobbiamo tutti essere estremamente guardinghi.

Con molto garbo poc'anzi l'onorevole Frau ha introdotto un argomento che io, per un atto di riguardo nei suoi confronti, non posso lasciar cadere: quello riguardante quanto è accaduto a proposito del primo di questi decreti-legge che ha aperto la via alle quattro o cinque proroghe, l'ultima delle quali — auguriamoci che sia veramente l'ultima — è quella che discutiamo questa sera.

La prima volta, dicevo, si è trattato della defiscalizzazione: potevano esserci dei motivi, opinabili quanto si vuole, ma che comunque potevano giustificare il ricorso al decreto-legge, motivi opinabili ma validi, non

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

foss'altro perché era la prima volta che si ricorreva al decreto-legge in questa materia. Si doveva quindi sentire la reazione dei singoli gruppi parlamentari. Già da allora tutti, maggioranza e opposizione, avevamo avvertito i motivi a sostegno dell'una e dell'altra tesi. Ma al fondo della richiesta del provvedimento vi erano alcuni motivi: e spero, onorevole Frau, di avere la possibilità, se non di convincerla, almeno di confutare alcune delle sue argomentazioni. Ella disse, non come sfida, ma come incoraggiamento: « discussione ampia, discussione senza fine, nella quale voi dovete portarci delle prove diverse, non delle prove teoriche », delle prove, cioè, ancorate a determinate situazioni di fatto oltre che di diritto. Ed una, ad esempio, è quella che riguarda la lievitazione dei noli. Non dobbiamo dimenticare che ci si trovava in un periodo particolarmente delicato, anche — e specialmente, direi — da un punto di vista internazionale. Si era acuita la crisi nel medio oriente; si sentivano in modo più pesante del primo momento — del momento dell'impatto — le conseguenze negative della chiusura del canale di Suez; i porti non erano ancora attrezzati per accogliere le grandi navi, le superpetroliere da 200-240 mila tonnellate; pesava su tutti, infine, quello che era il terribile flagello della guerra nel Vietnam, che in quel momento aveva raggiunto l'acme.

A questo proposito — e credo di restare sempre nel tema — noi tutti che nei giorni scorsi abbiamo accolto con doverosa e legittima soddisfazione la fine della guerra nel Vietnam, dobbiamo anche cercare di valutare quali potranno essere le conseguenze della chiusura di un così terribile e tremendo conflitto, nel quale erano state impegnate ingenti forze economiche, su altri piani. Basti pensare all'approvvigionamento di carburante a fini bellici da parte degli Stati Uniti d'America (ma non solo di questo paese), nel corso del conflitto stesso.

Abbiamo con molto interesse e con profonda trepidazione preso conoscenza dell'impegno delle grandi potenze di trovarsi attorno ad un tavolo per vedere di sostituire alle tragedie della guerra, gli atti positivi della ricostruzione. È evidente come, in un'azione di ricostruzione, si renderà necessario l'impiego di un'adeguata flotta mercantile. Si tratta per altro di problemi che non è possibile prevedere siano di breve periodo. Si tratterà di scadenze medie; purtroppo, si può temere che si tratterà persino di scadenze lunghe, anche se noi vorremmo che quella, cui sto accennando, fosse la politica del domani. Credo allora, ono-

revole Frau, che non sia argomento soltanto teorico il prevedere che una parte del naviglio in questione, non più necessario per operazioni di guerra, venga distratto dalle rotte che aveva battuto nei mesi e negli anni scorsi. Le leggi economiche sono quelle che sono; tutti conosciamo la necessità di far navigare — se rimangono ferme non producono, non vengono ammortizzate — le navi esistenti.

È evidente dunque (ce lo auguriamo, ed in ogni caso riteniamo di poterlo prevedere) che il mercato dei noli, che toccò il suo acme nel 1971, che ha subito una notevole caduta negli ultimi mesi e che ha avuto comunque — non vogliamo negare la verità — delle oscillazioni in alto ed in basso che sono per altro rimaste notevolmente al di sotto del livello medio del 1971, avrà una ulteriore diminuzione piuttosto che una lievitazione.

Onorevoli colleghi, se nel 1971 gli argomenti in questione erano alcuni degli argomenti che venivano sottolineati (altri verranno ricordati dai colleghi del gruppo socialista e del gruppo comunista che interverranno; mi auguro di sentire anche la voce dei colleghi della maggioranza che non penso vorranno sottrarsi a questo confronto di idee); se, come ripeto, fino al 1971 questi argomenti erano alla base del ricorso alla decretazione legislativa per il primo provvedimento, dobbiamo vedere se le cose, nel frattempo, siano cambiate, oltre che per i motivi che ho già ricordato, per altri che forse sono motivi di ordine politico, oltre che di ordine economico. E su questi brevemente mi permetterò di richiamare la benevola attenzione dell'Assemblea.

Quindi, l'eccezionalità di allora — opinabile e controversa — che aveva un suo fondamento, a nostro giudizio avrebbe dovuto venir meno. Invece, si è ripetuta; non solo, ma da allora sono stati presentati numerosi provvedimenti di proroga del decreto-legge del 1971, riguardanti tutti la stessa materia. Si tratta di provvedimenti di defiscalizzazione che interessano una sola e ristretta categoria di beneficiari. Non dico, onorevole relatore, che si voglia regalare ad alcuno il denaro della collettività (esamineremo questo punto nel corso della nostra discussione); tuttavia, credo si debba qui sottolineare come, ogni volta che i decreti-legge sono stati presentati, si sia puntualmente sottolineata, da parte del Governo e dei relatori che detto provvedimento hanno sostenuto (sempre bene, anche se qualche volta con una sfortunata conclusione, ma non per colpa dei relatori, bensì per effetto della situazione generale creatasi in seno alla Assemblea), l'esistenza di motivi temporali,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

urgenti ed indilazionabili, dipendenti da una situazione straordinaria. Ebbene, questi sono ancora i motivi che abbiamo sentito riecheggiare a proposito del presente disegno di legge di conversione.

Di conseguenza, l'eccezionale ed il provvisorio si stavano trasformando in definitivo; e questo era già, per noi, una cosa grave. Infatti, ci opponemmo (come gli onorevoli colleghi certamente ricordano), durante lo scorso autunno, alla conversione del decreto-legge del 2 ottobre; ma ci opponemmo, forse, con minor vigore, rispetto a come ci opponiamo oggi. Ci opponemmo con minor vigore in quanto pensavamo — pur essendo fermi sulla nostra posizione e pur essendo convinti della validità della nostra tesi — che il Governo non avrebbe insistito, quando ormai era evidente che il decreto-legge non sarebbe stato convertito. Ma proprio quanto è accaduto nell'autunno scorso ha destato e desta in noi preoccupazione, convincendoci a prendere una determinata decisione: la decisione di netta ripulsa ed opposizione all'approvazione del presente disegno di legge di conversione. Infatti, noi riteniamo che la lezione del 30 novembre avrebbe dovuto indurre il Governo a stare più attento. In tale occasione il Governo — diciamo la verità, anche se c'è stata una mascheratura, ma è comprensibile che un governo cerchi di alzare cortine fumogene quando sta perdendo una battaglia, così come succedeva e succede anche ai grandi ammiragli — il Governo, dicevo, venne battuto da una dichiarazione di volontà del Parlamento. La Camera non consentì in quell'occasione che il disegno di legge di conversione venisse approvato. E questo è accaduto, onorevole Frau — ebbi già modo di dirglielo in Commissione e poc'anzi — nonostante la sua veramente straordinaria abilità; ella, infatti, era riuscito a presentare il disegno di legge di conversione in modo quasi accettabile, anche perché, con alto senso di responsabilità — come d'altra parte ha fatto anche in questa occasione e come fece altresì al Senato il presidente della Commissione e relatore senatore Martinelli —, riconobbe la validità di alcune proposizioni, di alcune perplessità, di alcune osservazioni, di alcuni elementi negativi sollevati dall'opposizione e in particolare dal gruppo socialista.

È stato quindi, il voto di allora, non un voto improvvisato, non un voto dato *ab irato*, non un voto di protesta per la protesta, ma un voto scaturito attraverso una discussione impegnata e seria, nella quale si sono dibattuti tutti i problemi che si potevano dibattere di fronte ad un provvedimento che è di natura

prevalentemente tecnica, secondo il giudizio del Governo. Vi erano problemi di costituzionalità, problemi di natura fiscale, di natura economica; vi erano dei problemi di bilancio, vi erano persino dei problemi di natura tale da toccare la politica internazionale del nostro paese. Attraverso il coacervo dei vari temi sollevati nella discussione, il Parlamento espresse un orientamento ed un voto.

E allora perché, onorevoli colleghi, il Governo non ha voluto arrendersi di fronte a un fatto così serio, così grave, di fronte a un fatto così eclatante? Perché ha voluto con cocciutaggine — mi sia consentita questa espressione, che non vuol essere irriguardosa — ripresentare un decreto-legge pressoché analogo, e per di più un secondo decreto-legge? Infatti, noi ci troviamo di fronte a due provvedimenti. Il primo è quello di carattere generale; ma ci troviamo di fronte ad un secondo provvedimento, sul quale il relatore non è intervenuto, non per mancanza di buona volontà ma per il benevolo richiamo al regolamento fatto dal Presidente, che è veramente sempre imparziale sotto tutti i punti di vista. Ella sa, signor Presidente, quanto io sia lieto di dargliene atto, e come parlamentare e — se mi consente — come concittadino.

Il secondo provvedimento per noi è altrettanto grave, perché pone altri problemi. Si tratta — per i colleghi che non lo sapessero — di disciplinare i rapporti sorti sulla base del decreto-legge del 2 ottobre, che è stato dichiarato decaduto: è evidente che il Governo ha anche l'obbligo di occuparsi della situazione di coloro che hanno ottenuto un certo beneficio (e vedremo poi se sia giusto o ingiusto) attraverso il decreto-legge del 2 ottobre, e che potrebbero trovarsi nella condizione di dover regolare con l'amministrazione finanziaria, e quindi con lo Stato, i rapporti sorti sulla base del decreto non convertito dal Parlamento. Ma far rivivere un decreto-legge bocciato dalla Camera a nostro parere significa lanciare una vera e propria sfida al Parlamento; ed è questo che noi non possiamo consentire, ed per questo che ci appelliamo al regolamento. Noi riteniamo, però, che questa sfida vada molto più in là della stessa materia che trattiamo, e renderemmo un eccessivo omaggio alla materia del petrolio se sulla stessa creassimo un motivo di scontro al di fuori di quelle che sono le nostre volontà. È un problema di metodo: dopo la presentazione di un decreto-legge, che viene dichiarato decaduto, si ha la ripresentazione di un decreto-legge pressoché analogo, e per di più — come appendice — di un altro disegno di legge che tende a dare vigore al

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

decreto-legge che è stato bocciato. Credo che questo sia, se non uno scandalo, collega ed amico Guerrini, certo un fatto che non può non essere denunciato in Parlamento. Credo che su tale fatto anche i gruppi parlamentari, onorevoli colleghi, debbano dire qualcosa, magari in modo disadorno, come devo fare io dal momento che sono il primo oratore ad intervenire subito dopo la brillante relazione dell'onorevole Frau.

Signor Presidente, ella valuterà nel corso della discussione quali siano le varie posizioni. Credo tuttavia di poter dire con molta franchezza, a nome del gruppo socialista al quale mi onoro di appartenere, che non si tratta per noi di un braccio di ferro tra maggioranza ed opposizione, una opposizione che volutamente non vogliamo chiamare minoranza. Noi sappiamo di essere opposizione, ma sappiamo anche che su questo problema siamo maggioranza; non si tratta di una contraddizione in termini, perché abbiamo potuto avvertire ciò sia da un punto di vista tecnico, sia da un punto di vista economico, sia da un punto di vista fiscale. In sede di Commissione abbiamo sentito voci autorevoli, abbiamo registrato silenzi non meno interessanti, il che sta a dimostrare che, se siamo opposizione, non siamo tuttavia minoranza. Noi però ci rifiutiamo di attribuire a questo nostro comportamento un carattere ostruzionistico. Ho già accennato poc'anzi all'intervento di ieri dell'onorevole La Loggia a proposito dell'inversione dell'ordine del giorno.

L'onorevole La Loggia parlava di ricorso ad una forma di ostruzionismo. Ma che cosa è l'ostruzionismo? È uno strumento che hanno le opposizioni nei confronti della maggioranza e del Governo. L'ostruzionismo è una cosa estremamente importante ed estremamente seria: anche se la maggioranza o il Governo — che questo tipo di scontro non vuole accettare — considera il nostro atteggiamento ostruzionistico, io non credo che esso lo sia: avremo il modo, la possibilità, se le cose dovessero continuare su questo binario, di scontrarci con la maggioranza su dei provvedimenti di ben altra natura e di ben altra dimensione.

Onorevole rappresentante del Governo, non è pensabile che l'onorevole Andreotti continui a sfornare dei decreti-legge (23 decreti-legge, come dicevo poc'anzi); ad un certo momento si dovranno sciogliere determinati nodi, e ciò avverrà quando ci troveremo di fronte a dei disegni di legge nei quali il confronto tra le parti politiche — ma non solo tra le parti politiche — diventerà palpitante. E que-

sti traguardi noi li abbiamo vicini. Vi è tutta la politica delle riforme: la riforma della scuola, la riforma della pubblica amministrazione, la riforma della casa, la riforma sanitaria. Si tratta di grossi problemi che non si possono, signori del Governo, risolvere con la presentazione di un decreto-legge, ma che debbono essere discussi con disegni di legge nei confronti dei quali non potrà essere messo il bavaglio a quei settori della stessa maggioranza che ritenessero in coscienza, su un determinato argomento, di non consentire con la posizione assunta dal Governo e dalla maggioranza. Non si possono risolvere problemi di questa natura in riunioni ristrette tra rappresentanti dei partiti o tra determinati tecnici, i quali il giorno dopo sconfessano quello che hanno deciso o esprimono all'esterno il dissenso su quello che pare sia stato deciso.

Pertanto, quando si tratterà, ad esempio, di discutere il disegno di legge sul fermo di pubblica sicurezza, avremo un motivo di confronto, e se il Governo volesse portare avanti questo suo disegno di legge così come lo ha presentato (con tutto il rispetto per l'altro ramo del Parlamento), ebbene, noi faremo ricorso a tutti i mezzi che sono a nostra disposizione. Non dico che ci appelleremo al paese, ma su questi problemi lo scontro sarà necessario e si tratta di cose assai più nobili, da un punto di vista parlamentare, legislativo, umano, di quanto non possa essere la conversione di un decreto-legge sulla defiscalizzazione di certi prodotti petroliferi.

Quanto al fermo di pubblica sicurezza, onorevoli colleghi, noi non siamo certo insensibili al problema dell'ordine pubblico. Anche noi siamo preoccupati, così come i procuratori generali (da quello di cassazione a quello della più piccola corte di appello italiana) per il dilagare della criminalità. Ma la nostra è una posizione leggermente diversa da quella di coloro che vorrebbero affidare alla discrezionalità degli organi di pubblica sicurezza la vita di un cittadino, che sarebbe colpevole solo perché sospettato di pensare di commettere un determinato delitto. Noi crediamo che si debba invece affrontare seriamente il problema della prevenzione del reato.

E ritorno immediatamente all'argomento, dicendo che mi auguro, per lo meno, che a questo nostro intervento non si voglia dare l'etichetta troppo comoda di ostruzionismo, perché nelle nostre intenzioni ostruzionismo non vi è.

Il fatto è che ci troviamo di fronte, signor Presidente, ad una questione assai più deli-

cata ed importante di quanto non possa apparire.

Le maggioranze cambiano — sappiamo bene quanto cambiano, specialmente nella Repubblica italiana! — e con le maggioranze cambiano e passano i governi; ma il Parlamento, se veramente crediamo nella democrazia, rimane, ed è un Parlamento che deve essere rispettato nelle sue prerogative e nelle sue funzioni. Guai se la tutela della dignità del Parlamento venisse affidata soltanto alla nostra parte! Io credo che la funzione, le prerogative, la dignità del Parlamento debbano essere un patrimonio affidato a tutte le parti politiche, nessuna esclusa, o esclusa una parte politica nei confronti della quale noi non dialoghiamo molto.

Perciò quello che noi solleviamo non è tanto un problema di maggioranza o di minoranza, o se volete di opposizione: è una questione di fondo che noi poniamo con forza e per la quale ci battiamo indipendentemente, ripeto, dalla materia che si discute, anche se un insieme di circostanze hanno voluto obbligarci a dibattere di questi temi sulla materia del petrolio.

A nostro giudizio, in conclusione, quello compiuto dal Governo è un atto irrispettoso verso tutto il Parlamento: indubbiamente verso le minoranze, alle quali si deve riconoscere una loro funzione, ma anche verso la stessa maggioranza, alla quale desideriamo rivolgerci serenamente, senza strumentalismi e senza alcun ricatto, tanto meno morale, perché questo non rientra nella nostra mentalità, nel nostro modo di vedere, nel nostro modo di dialogare, nel nostro modo di invitare al confronto, e se volete anche allo scontro delle idee.

Vi è un interrogativo, a questo punto, che io mi pongo e che pongo a tutti voi, onorevoli colleghi: se l'attuale maggioranza non è riuscita, nell'autunno scorso, a far prevalere la tesi del Governo — e la tesi che il Governo propone oggi è peggiore e più scorretta rispetto a quella del 2 ottobre 1972 — non significa questa riproposizione volere costringere i partiti che sostengono il Governo e vincolare gli uni e gli altri (partiti e Governo, qualora avessero opinioni contrarie) a superare, con l'imposizione, quei pur legittimi motivi di perplessità che si erano già delineati numerosi allorché (non è vero, onorevole Frau?) abbiamo rivissuto l'ampia discussione già in precedenza svoltasi davanti alla Commissione finanze e tesoro?

Che vi siano motivi di profondo contrasto nella maggioranza è ormai evidente e sta an-

zi diventando un fatto di dominio pubblico. Basta leggere o anche soltanto scorrere i giornali di oggi (e non dico quelli di partito, politici o comunque di parte, ma gli organi della cosiddetta informazione) per constatare come si siano sviluppate certe polemiche all'interno non solo del partito di maggioranza relativa, ma anche di tutto lo schieramento della maggioranza che sostiene l'attuale Governo. Si tratta di contraddizioni già manifestatesi e che esploderebbero in modo clamoroso di fronte ad un disegno di legge qualificante (o squalificante, a seconda dell'angolazione nella quale ci si ponga) presentato dal Governo; il quale Governo, non è un mistero per nessuno, cadrà prima o poi e comunque non potrà, io credo, resistere a lungo, soprattutto se dovesse continuare a far ricorso ai decreti-legge.

Si tratta, onorevoli colleghi, di contrasti e di contraddizioni sulla politica di fondo del Governo, sulle sue scelte economiche, sui suoi indirizzi; di un Governo che, malgrado le sue dichiarazioni di delimitazione della maggioranza verso destra, nelle scorse settimane e ancora nella seduta di ieri della Camera ha accettato di buon grado i voti determinanti del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, senza fiatare e senza che da questo fatto traessero le dovute conseguenze quei partiti e quei gruppi che nemmeno volevano immaginare l'eventualità di certe convergenze e che ci accusavano, quando noi le prospettavamo, di formulare ipotesi assolutamente inconsistenti: perché la fede antifascista dei democratici cristiani, dei repubblicani, dei socialdemocratici, dei liberali (fede che noi non vogliamo in alcun modo mettere in dubbio nei confronti dei partiti e nemmeno nei confronti dei singoli o della stragrande maggioranza dei singoli) sembrava dovesse ribellarsi a simile eventualità.

Quando tuttavia constatiamo che, nonostante quanto è stato detto anche sui temi economici dall'ultimo congresso del Movimento sociale italiano in aperta polemica con i partiti e con gli uomini di questo Governo, la maggioranza accetta i voti determinanti di quel gruppo, allora dobbiamo dichiarare che si tratta di un « inquinamento » (e il termine è doppiamente pregnante, in quanto siamo in tema di petrolio...) della maggioranza. Si pone dunque un problema di fronte al quale non è possibile per molto tempo ancora, almeno a nostro giudizio, chiudere gli occhi, se non si vuole che si ripetano situazioni del tipo di quella che si verificò una dozzina di anni addietro, quando una certa strada era stata

imboccata dal partito della democrazia cristiana.

Quanto è avvenuto era per noi previsto, prevedibile: quindi non ci meravigliamo. Ci possiamo dolere per le nostre tradizioni, per quello che con molti dei colleghi della maggioranza in tempi lontani abbiamo sostenuto. Oggi però registriamo una situazione e la sottoponiamo alla valutazione ed alla meditazione specialmente di quei colleghi della maggioranza che in proposito, penso, avrebbero qualcosa da dire.

La realtà è che l'esperienza ci insegna, onorevoli colleghi, che allorché ci si avvia su una certa strada, quali che siano le intenzioni iniziali delle persone o dei partiti che questa strada imboccano, si va a finire là dove sta andando l'attuale Governo: sempre più in braccio all'estrema destra, la quale non dico che lo contaminerà, ma, peggio, lo condizionerà e finirà per stritolarlo, come avvenne nel 1960, dopo l'insurrezione della città di Genova e di altre città italiane contro l'involutione antidemocratica, conservatrice e reazionaria della maggioranza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

MACCHIAVELLI. Si tratta quindi di una questione evidentemente di carattere generale che, credo, sia nota a tutti; dopo le polemiche del convegno di Perugia e quelle ad esso susseguenti, su problemi che alcuni hanno voluto definire economici o tecnici mentre avevano una diretta, chiara ed evidente correlazione politica, si sono alzate delle voci che da tempo preferivano il silenzio. Penso sia a tutti chiaro come gli oppositori dell'attuale Governo, nell'interno della sua stessa maggioranza, stiano facendosi avanti ogni giorno di più, intensificando una polemica che noi non consideriamo soltanto congressuale e che seguiamo con grande attenzione e serena fiducia perché, ripeto, certi nodi non potranno non essere sciolti al più presto.

Ma se questo è il quadro generale, permangono tuttavia numerose perplessità in merito a questo provvedimento, anche fra i più ortodossi difensori della linea governativa. Volendosi imporre questo disegno di legge di conversione al Parlamento, in questo momento, si dice che la defiscalizzazione è necessaria per evitare l'aumento dei prezzi. Noi non riteniamo essere una proposizione valida quella che lei ha formulato, onorevole relatore per la maggioranza, in quanto col decreto in

parola si verrebbero a gratificare i petrolieri e le grandi compagnie che trattano questo prodotto di somme ingentissime.

Su ciò accetto il suo invito: dobbiamo discutere e discuteremo.

Innanzitutto (ed è questa, io credo, una domanda di estremo interesse e di estrema importanza), si tratta di aziende in crisi? Se si trattasse di aziende in crisi, di aziende cioè che possono incidere sul processo economico del nostro paese, che pongono problemi occupazionali, credo che il nostro senso di responsabilità ci imporrebbe di esaminare un provvedimento di questo genere con molta attenzione e responsabilmente, come d'altra parte cerchiamo di fare anche in questa occasione. Ma noi non riteniamo che ci si trovi di fronte ad aziende in crisi o, come si suol dire in termine curialesco, in stato di decozione. Anzi (ecco, onorevole Frau, la risposta al suo quesito), abbiamo elementi certi (per quanto possano essere certi gli elementi allorché si discute con i mezzi che abbiamo a nostra disposizione) per ritenere che si tratti, invece, di aziende in espansione. Infatti, in Italia ogni anno (ed è bene che queste cose le sappiano i colleghi parlamentari, come sarebbe bene anche che le sapesse il paese) aumentano le raffinerie.

In tale attività abbiamo un'incidenza irrillevante dal punto di vista occupazionale, specialmente se raffrontiamo il potenziale investito in una di queste aziende con il personale in esse occupato. Anche se il problema occupazionale, specialmente per quanto concerne la mia parte politica, è sempre un problema umano, drammatico, pur se interessa una sola unità (tanto basta, infatti, per porre a noi dei problemi ai quali non possiamo sottrarci né come uomini, né come parlamentari, né come socialisti), tuttavia, esaminando in termini economici problemi di questa dimensione, si impone una riflessione in ordine all'enorme divario esistente tra il capitale impiegato e la mano d'opera occupata in questi impianti di raffinazione.

Non siamo, ad esempio, di fronte ad una industria metalmeccanica, là dove il costo-lavoro e l'occupazione hanno un'incidenza notevole, là dove cioè vi sono la componente investimento, che è importante dal punto di vista economico — dal punto di vista umano, è ovvio che non ci sognamo neanche di riportare la componente umana alla componente macchina: dato che discutiamo, però, in termini economici, bisogna dire che una azienda metalmeccanica ha un certo potenziale di investimento nei macchinari e anche

un certo potenziale umano occupato — per cui evidentemente il problema è notevolmente diverso rispetto a quello delle aziende di trasformazione dei prodotti petroliferi e degli oli minerali. Mi sia consentito a questo proposito chiedere innanzi tutto a me stesso come e perché queste aziende multinazionali, internazionali, sovranazionali, abbiano scelto come campo per la loro attività il nostro paese. Anche a questa domanda noi cercheremo di dare una risposta e vorremmo che una risposta, sia pure negativa ma altrettanto motivata, ci venisse dai colleghi della maggioranza.

Credo che non si tratti di una scelta fatta a caso, credo che queste grandi raffinerie vengano costruite in Italia per motivi ben precisi. Onorevoli colleghi, altri paesi, facenti parte e non della Comunità, hanno posto vincoli legislativi ben precisi al proliferare di questi impianti, di queste raffinerie, hanno posto limitazioni a queste iniziative e lo hanno fatto evidentemente, oltre che per motivi ecologici, al fine di difendere il paesaggio, evitare l'inquinamento delle loro coste e dei loro mari anche per difendere le attività turistiche e la stessa vita e la salute nelle città e nelle campagne. Su questi problemi il nostro paese è rimasto veramente su una posizione di retroguardia. Da noi questi problemi non si pongono: le nostre coste sono state aperte a queste grosse speculazioni per colpa, credo, un po' di tutti. Tutto ciò è avvenuto finché non si sono svegliati alcuni comuni. I comuni, è ovvio, hanno responsabilità proprie ben precise. Quando nella disorganizzazione generale mancava ogni visione di programmazione, qualunque industria era bene accetta. Si diceva: costruiremo lì un'industria di raffinazione e daremo occupazione ad alcune centinaia di persone. Si pensava alla installazione e non si pensava magari che, finita l'opera, dopo sei mesi, un anno o due anni, quel complesso avrebbe dato occupazione a poche decine di unità lavorative. Non vogliamo scaricare la responsabilità esclusivamente sul Governo, poiché possiamo riconoscere che in parte essa è di tutti. Comunque credo che non sia consentito a nessuno distruggere la nostra economia, l'economia di interi comprensori consentendo il proliferare di certe attività, specialmente in quei comprensori e in quelle zone che devono il 60, il 70, l'80 per cento — noi vorremmo dire il 90 per cento — della loro economia e della loro vita a due attività, turismo e pesca. Ecco perché, onorevoli colleghi, queste aziende hanno proliferato e continueranno a proliferare se noi continueremo a legiferare in questa materia così come è stato fatto nel passato. Infatti anche da un

punto di vista fiscale noi facciamo a queste aziende ponti d'oro o, dato che oggi c'è una rivalutazione notevole dell'oro, in attesa di quello che avverrà in campo internazionale sui problemi monetari diciamo ponti... d'argento. Comunque sempre di metallo pregiato, perché non credo sia cosa di poco conto una defiscalizzazione di tre lire al litro. A proposito poi della questione litro-peso ci sarebbe una lunga discussione da fare, che voglio evitare per non essere tacciato di volontà ostruzionistica o di esagerazione nel mio intervento. Non intendiamo affidare le nostre tesi ai « si dice »: sarebbe comodo e, in una battaglia di questo genere, potrebbe anche essere lecito dal punto di vista politico, ma non rientra nella nostra mentalità. Al limite, direi che gli stessi interessati dovrebbero sollecitare un esame approfondito del problema. Credo non sia piacevole per nessuno, nemmeno per le grandi società petrolifere, accettare l'etichetta di imprese parassitarie (anche se essere imprese parassitarie per certi soggetti non costituisce una questione di demerito o un'offesa pesante), di essere grossi centri di speculazione (ed è un crescendo rossiniano, perché siamo già su un terreno più minato).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

MACCHIAVELLI. Abbiamo sentito dire che queste aziende svolgono un'azione di pressione sulla volontà di partiti e di uomini di Governo. Queste cose le abbiamo lette addirittura su un quotidiano parlamentare, che ogni mattina ci viene fatto graziosamente trovare nelle nostre caselle. Se i colleghi avessero avuto la compiacenza di leggere quello di questa mattina, vi avrebbero trovato un articolo poco edificante a questo proposito, di cui noi respingiamo il contenuto poiché ci rifiutiamo di pensare che un ministro, un direttore generale, un capo di gabinetto o un segretario particolare di un ministro possano andare alla ricerca di compiacenti deputati della maggioranza per sostenere — si dice — fantomatici emendamenti, che giustamente il relatore ha detto di non avere mai visto.

Si dice anche, però, che la pressione posta in atto è non solo di natura economica ma anche di natura politica. Si è detto che noi ci saremmo posti nella condizione di essere considerati come il nemico pubblico numero uno. Può darsi che ciò sia vero, o che lo sia in parte, ma ciò ha per noi un'importanza relativa. Sta di fatto che innanzitutto dobbiamo esaminare, nel modo più sereno possibile,

dopo aver cocciutamente ribadito ancora una volta la nostra protesta per la decretazione legislativa, se i criteri adottati per giustificare la reiterazione di questo provvedimento siano validi o meno.

Nei confronti delle società sono state mosse critiche e sono state usate parole molto gravi. Si è affermato, ad esempio, che esse presentano bilanci falsi, truccati come abbiamo letto e sentito dire da persone non sospettabili, ciò che potremo controllare attraverso la documentazione citata poc'anzi dal relatore. La esamineremo insieme e se lei, onorevole Frau, concorderà con me che si tratta di elementi certi, penso avrà maggiori elementi per valutare questo provvedimento. Le posso assicurare che se lei dovesse dimostrarmi che gli argomenti che sottoporro all'attenzione dell'Assemblea non solo validi, sarei il primo a dargliene atto.

Dobbiamo per altro riconoscere che di certi fatti non avevamo la prova (vorrei dire « non abbiamo la prova », secondo il linguaggio forense, di quella che è stata la mia professione alla quale sono tuttora legato, almeno da un punto di vista sentimentale), anche se siamo profondamente convinti — e ce ne hanno fornito gli elementi gli stessi interessati — che i bilanci di quasi tutte le società in questione, se non sono veramente falsi sotto il profilo giuridico, sono senz'altro « aggiustati » (uso un eufemismo). Si tratta ormai di cose di dominio pubblico, di cose conosciute e provate, anche se — guarda caso! — è stato riconosciuto che si tratta di bilanci truccati nel 1960 e nel 1961.

In proposito apriremo a suo tempo il discorso. Certo è che, allorché ho esaminato le leggi vigenti in materia, mi sono chiesto — né vorrei essere maligno al riguardo (se lo fossi, ne chiederei venia all'Assemblea) — se non si sia tenuto conto della prescrizione. Mi pare infatti che non si possa andare oltre un certo limite di tempo. Quando si dice, cioè, che si è truccato un bilancio nel 1960 e nel 1961, si fa un'affermazione coraggiosa, si dà la dimostrazione di un alto senso di responsabilità e di civismo; ma se non si compie un atto conseguente di riparazione, può sorgere il dubbio che si vada alla ricerca di una credibilità, di una verginità che si è perduta in passato.

Ed è proprio perché riteniamo che sia interesse delle stesse compagnie petrolifere non passare per centri di speculazione (che è cosa diversa da essere centri di profitto), per evasori fiscali, per profittatori, per disonesti e peggio (sono espressioni che abbiamo collo-

dai discorsi che sono stati pronunciati nell'altro ramo del Parlamento), noi ci rivolgiamo ai rappresentanti delle stesse. È vero che si tratta di società per azioni e che, quindi, certe accuse toccano solo relativamente le persone fisiche che si nascondono dietro le etichette. A non considerare che dietro le etichette non sono sempre persone fisiche; esistono a volte grossi interessi, quando addirittura non si tratta di vere e proprie *holdings*. Anche in materia il discorso sarebbe assai vasto, che penso verrà ripreso dai colleghi di parte socialista e di parte comunista, trattandosi di settore sul quale molto vi è da dire.

Anche noi, onorevoli colleghi, siamo stati colpiti dalla denuncia fatta, che credo abbia colto, almeno in parte, nel segno (successivamente le cose si sono leggermente modificate), in materia di incidenza delle cosiddette spese di ufficio. Mi pare sia questo il termine che è stato usato. La prego di interrompermi, onorevole relatore, se dico inavvertitamente cose inesatte. Dunque, l'incidenza delle spese di ufficio graverebbe, in questo settore, in una percentuale insolita. Ebbene, vorrei aggiungere: in una percentuale unica, paradossale e strabiliante. Infatti, è stato detto (non so se sia vero, ma in ogni caso non è stato smentito) che l'incidenza delle spese di ufficio — che possono essere allargate addirittura alle spese di amministrazione — sarebbe di 4.700 lire per ogni 10 mila lire di valore, il che significherebbe il 47 per cento.

Onorevoli colleghi, dalle spese di ufficio e di amministrazione dovrebbero essere escluse le spese di pubblicità: e noi sappiamo quanto incidano le spese di pubblicità su certi prodotti. Ma, pur aggiungendo anche tutte queste spese, che non dovrebbero far parte dell'insieme dei costi, e includendo qualunque tipo di spesa (carta, matite, calcolatrici, cervelli elettronici, segretarie, e così via), io credo che quella percentuale non può non indurre a pensare ad un antico aneddoto, secondo il quale pare che, nel parcellare una sua notula, un vecchio avvocato abbia aggiunto una cifra X in quanto l'uomo non sempre è di legno. Ma in questo caso, altro che essere o non essere di legno! In questo caso andiamo nell'astronomia, nella stratosfera, nell'irreale, in qualche cosa, cioè, su cui credo che dobbiamo essere illuminati nella nostra disinformazione o, se volete, nella nostra ignoranza.

Si tratta, pertanto, onorevoli colleghi, di questioni che debbono essere approfondite, a nostro giudizio, in modo serio e responsabile. Del resto, noi ci rafforzeremo maggiormente nella nostra convinzione anche per i motivi

— non sospetti — che avremo modo di sottoporre tra breve all'attenzione della Camera.

A sostegno, fondamento e giustificazione della emanazione di questo e dei precedenti decreti-legge, si assume che essi sarebbero stati indispensabili, oltre che urgenti e indilazionabili, in quanto le industrie petrolifere verserebbero in crisi. Ma per i motivi cui abbiamo accennato e per altri motivi che richiameremo all'attenzione dei colleghi, anche facendo un raffronto tra la situazione italiana e quella di altri paesi, riteniamo di poter affermare che le cose non stanno così. Ancora una volta abbiamo sentito dire dal relatore per la maggioranza, che queste industrie sono, se non in perdita, in difficoltà. Se dovessimo credere ai loro bilanci, non vi è dubbio che quasi tutti i bilanci sono in perdita. Questo è un discorso opinabile — lo riconosco — perché è difficile leggere in certi bilanci, anche per le persone che di bilanci si intendono. E voi capite, onorevoli colleghi, che cosa significhi leggere nel bilancio di una società che non è ristretta al nostro paese, ma è affiliata ad altre società, disseminate nell'ambito della Comunità economica europea e fuori di essa, in Europa e nel mondo. Comprendete, quindi, che anche al più attento censore e al più attento analizzatore è difficile individuare certi fini — diretti e indiretti — e certi collegamenti.

Tuttavia, una prima domanda, che rivolgiamo a noi stessi prima ancora di rivolgerla alla Camera, e che comunque crediamo sia utile sottoporre alla meditazione degli onorevoli colleghi, è questa: se queste industrie, che — ripeto — sono quasi tutte a carattere supranazionale sono in perdita, ma perché hanno scelto proprio il nostro paese come il porto nel quale ancorarsi e nel quale espandere la loro attività?

Giova intanto a questo proposito ricordare che le raffinerie in Italia sono proliferate in maggior numero, e in modo non giustificato da alcuna seria previsione programmatica. Infatti, le raffinerie esistenti nel nostro paese producono oltre il 50 per cento del nostro fabbisogno. E non è poca cosa se si tiene conto che l'altro 50 per cento rimane inutilizzato, a meno che non ci siano dei canali che noi non conosciamo.

Ma, altro elemento — e questo credo che sia un elemento oggettivo, onorevole relatore, e credo che non vi sia motivo di divergenza tra le sue opinioni e le nostre, anche se poi possiamo, come è probabile, arrivare a conclusioni diverse — altro elemento è che il nostro paese ha non solo il maggior numero

di raffinerie, ma il maggior potenziale, un potenziale cioè notevolmente superiore a quello esistente anche negli altri paesi ad economia forte, molto più forte della nostra, così come è per la Francia e per la Germania. Su questo io credo che non ci sia divergenza, e gliene sono grato. Credo che altrettanto farebbe il Governo, ma evidentemente il rappresentante del Governo non può seguire questo nostro dialogo, perché si trova su una posizione diversa da quella nella quale ci troviamo noi.

GUADALUPI. Sta leggendo la corrispondenza.

SERVELLO. Vuole concorrere all'ostruzionismo.

MACCHIAVELLI. No, non si tratta di nessuna allusione, tantomeno di carattere personale. Credo che il senatore Belotti possa darmi atto che abbiamo stima di lui da tutti i punti di vista. Noi sappiamo perfettamente quanto sia difficile la sua posizione, anche perché questa posizione per un certo periodo l'abbiamo assunta anche noi: sedere cioè al banco del Governo quando si discute di problemi che sono indubbiamente appassionanti, importanti, problemi che possono anche indurre un modesto parlamentare come me ad abusare della vostra cortesia e di indurvi, se non al sonno, a meditazioni che mi auguro non siano soltanto negative nei miei confronti; e ne abuso con la benevola autorizzazione del Presidente, anche se in me è gelosamente presente un gesto che lei ha fatto allorquando ci siamo scambiati uno sguardo per vedere, anche in base all'orologio, quale avrebbe potuto essere l'andamento dei nostri lavori.

Dunque, si dice che le compagnie petrolifere vengono in Italia per tre fondamentali motivi. Non so se questo risponda al vero; vedremo se questo risponde al vero. Voglio essere per un momento non dico al di sopra della mischia, perché nella mischia ci siamo ormai tutti, ma — se mi è consentito — nella posizione di arbitro, anche se oggi la classe arbitrale è messa sotto processo per ciò che si è verificato domenica scorsa; e mi auguro che il collega onorevole Lo Bello, nel caso che sia presente, non vorrà insorgere per le polemiche divampate dopo gli incidenti di domenica scorsa.

Dunque, si dice che siano tre i fondamentali motivi per i quali queste industrie vengono in Italia. Innanzi tutto, perché il

nostro paese sarebbe quello in cui l'evasione è più facile, e pertanto è un terreno di conquista sul quale si orientano le industrie per instaurare gli impianti di raffinazione.

Il secondo motivo sarebbe la possibilità di agevolare l'esportazione dei capitali all'estero; altro argomento, questo, di notevole importanza e di estrema attualità. Non possiamo dimenticare i provvedimenti assunti dal nostro Governo l'altro sabato a proposito della lira, anche per impedire, limitare, ridurre l'esportazione dei capitali all'estero, che stava portando il nostro paese ad una svalutazione, non so se strisciante o galoppante (sarà questo un altro argomento che avremo modo di vedere questa sera se il tempo, le forze e la vostra compiacenza me lo consentiranno).

In terzo luogo, perché in Italia non c'è nessuno che si curi di quello che viene comunemente chiamato l'equilibrio ecologico.

Credo che non sia inopportuno attirare l'attenzione di tutti se queste tre considerazioni; si tratta infatti di tre considerazioni che credo abbiano un certo fondamento. Che in Italia ci sia una maggiore possibilità di evasione rispetto a qualche altro paese, credo si possa ammettere, anche se in una materia come questa le evasioni fiscali — per i controlli che vengono operati dalla guardia di finanza, dall'UTIF, ecc. — dovrebbero essere limitate, se non addirittura nulle. A questo proposito potremmo accennare al problema controverso circa la valutazione tra peso e litro, per la merce che viene valutata a peso al momento dell'ingresso nella raffineria, ed al litro quando dalla raffineria esce; noi tutti, anche se non siamo fisici o chimici, per le nostre reminiscenze scolastiche sappiamo che c'è una certa differenza tra la valutazione delle due unità di misura. A prescindere comunque dalla difficoltà di un attento controllo dei bilanci, per i motivi che avremo modo di vedere nel prosieguo di queste mie considerazioni, noi crediamo che almeno su una cosa non possa esserci ombra di dubbio: se non c'è evasione fiscale — e questo lo vedremo — c'è una certa compiacenza da parte del Governo e dello Stato italiano. Questa sì, c'è, non fosse altro perché c'è stata una proliferazione di decreti come questo della defiscalizzazione per quanto si riferisce ad alcune imposte di fabbricazione. E credo che ciò dovrebbe veramente preoccuparci, specialmente per una affermazione che ho sentito fare in quest'aula, in relazione al fatto che se per avventura — o se volete per disavventura, — questo disegno di legge di conversione non dovesse essere approvato dal Parlamento,

il Governo avrebbe pronto un terzo decreto-legge per sanare le posizioni derivanti dal primo e dal secondo. Non so cosa accadrà nei prossimi giorni, perché veramente l'avvenire è — se non nel grembo di Giove — nelle mani del Presidente della Camera, del Presidente del Consiglio per quanto lo riguarda, e di tutti noi, se contiamo qualcosa in questa Assemblea. Tuttavia, già dire come minaccia, come sfida che non dobbiamo crearci illusioni, perché se anche questo decreto non dovesse essere convertito ne sarebbe emanato un terzo, credo sia una cosa che non possa essere accettata da parte di alcuno.

Ma un discorso io desidero fare anche per quanto si riferisce all'esportazione dei capitali all'estero, che indubbiamente viene agevolata da una situazione di fatto, in quanto si tratta di società che sono disseminate in decine e decine di paesi diversi, nei quali vi sono delle leggi profondamente diverse e nei quali paesi questi problemi vengono esaminati e trattati in modo diverso. Ora, il fatto di avere una stessa società una filiale in Italia, una filiale o delle filiali nel Benelux, in Francia, in Germania, in America, consente quel fenomeno della cosiddetta compensazione e della esportazione di capitali a seconda degli interessi che si presentano in un determinato momento e che in questo campo sono diventati veramente degli interessi fluttuanti. Basterebbe a tale riguardo pensare per un momento a quelli che sono stati i maremoti monetari di questi ultimi periodi. Vogliamo ricordarci dell'aggressione del cosiddetto eurodollaro alle monete forti, al marco, allo yen, dei vantaggi che questi avvenimenti possono aver consentito a degli organismi o a delle società che si trovano a poter disporre dei loro interessi in paesi nei quali la situazione monetaria è profondamente diversa? Vogliamo ricordarci di quello che è accaduto il 15 agosto di due anni or sono, allorché il presidente Nixon ha ufficialmente non solo annunciato la svalutazione del dollaro, ma preso anche quelle misure di cautela per quanto si riferiva ai fenomeni delle importazioni verso questi paesi? Da questi due esempi io credo che noi possiamo già trarre una convinzione — per me è una certezza — della posizione che queste società hanno per la loro figura giuridica, che d'altra parte è riconosciuta dalla legge. Noi quindi ci rendiamo conto di quale strumento potente ed efficace dispongano queste organizzazioni supranazionali per difendere determinati interessi che se possono essere compresi e anche giustificati quando non ledono gli interessi

della collettività, debbono invece essere contrastati in caso contrario.

A proposito di queste organizzazioni super-nazionali e a proposito della esportazione di capitali all'estero, vorrei ricordare come nel 1972 abbiamo raggiunto il *diapason*, al punto che il Governo è stato costretto a ricorrere — come ho ricordato poc'anzi — a quel provvedimento di 10 giorni or sono, provvedimento che ci auguriamo abbia dei risultati positivi. Ma non vogliamo qui introdurre un elemento di discussione che ha, o potrebbe avere, soltanto in parte diritto di cittadinanza in questa materia. È per altro da rilevare che, secondo una certa opinione, l'imprenditore italiano esporterebbe i capitali quando al Governo ci sono i socialisti, perché i socialisti al Governo appoggiano le istanze dei sindacati, che con l'autunno caldo hanno portato avanti una politica di rivendicazioni per cui gli imprenditori si sono preoccupati e si sono impauriti; *ergo*, l'imprenditore è autorizzato sul piano economico ad esportare (non sul piano politico e non sul piano morale) i suoi capitali all'estero. Ma oggi i socialisti al Governo non ci sono e, di conseguenza, oggi il dialogo con i sindacati non è un dialogo facile; però ritengo che il Governo farà bene a tener conto di questa grande componente rappresentata dal mondo del lavoro, disponibile ad un discorso, a un dialogo, ad una collaborazione, così come evidentemente può fare un sindacato il quale si trova a difendere certi interessi.

Ma, dicevo, i socialisti al Governo non ci sono. Al Governo ci sono i nostri amici liberali; e allora, perché questa fuga di capitali verso l'estero, anziché essere ridimensionata, contenuta, è aumentata in modo così impressionante?

Non si dica, a questo riguardo, che si tratta di una eredità raccolta per l'azione funesta dei socialisti al Governo, così come qualche volta sentiamo dire.

L'onorevole Presidente del Consiglio, nel suo discorso programmatico, come tutti ricordano, con umiltà, senza iattanza, ma con molta fermezza aveva detto che il suo Governo era un Governo forte, un Governo che giustamente voleva governare. E in particolare il Presidente del Consiglio si era rivolto a quella parte dell'elettorato, a quelle categorie, a quei ceti moderati (come si suol dire), a quelle forze economiche che interpretano, evidentemente a modo loro, quelli che sono i contrasti, se non vogliamo chiamarli di classe, ma i contrasti che esistono nel nostro paese tra chi lavora e produce e tra chi non lavora e non produce, tra le forze parassitarie, che non sono

di necessità tutti gli imprenditori, perché riconosciamo che anche nel campo delle categorie imprenditoriali vi sono degli operatori economici che producono e cercano un profitto ragionevole. La distinzione da farsi è, però, tra profitto lecito e profitto meno lecito: qualora si trattasse di un profitto lecito noi alzeremmo le mani e ci arrenderemmo; qualora, per altro, avessimo la sensazione e l'impressione, così come l'abbiamo oggi, di trovarci di fronte ad un profitto illecito, che deve essere pagato dalla collettività dei cittadini italiani, allora evidentemente resteremmo rafforzati nella nostra convinzione.

Il Governo, quindi, si era presentato con un certo programma in relazione alla cui attuazione non si può dire che abbia ottenuto risultati apprezzabili se è vero, come è vero, quello che ha dichiarato il ministro del tesoro, che cioè i provvedimenti sopra ricordati sono stati necessari proprio per chiudere un pericoloso rubinetto che era alimentato da un rivolo non indifferente, alimentato da queste società supranazionali.

Abbiamo visto che il terzo elemento riguarda l'equilibrio ecologico. A questo proposito, onorevoli colleghi, dobbiamo riconoscere che altri paesi difendono il loro paesaggio in modo molto più serio e molto più responsabile di quanto non facciamo noi. Vi sono dei paesi fortemente impegnati ad affrontare il problema dell'inquinamento delle loro coste, inquinamento che viene dal mare, come per l'inquinamento che viene da terra, e che si preoccupano di difendere la pulizia delle acque interne e delle acque marine, che si preoccupano, innanzitutto, di difendere la salute dei cittadini più di quanto non ci siamo preoccupati noi.

Da noi (diciamocelo in *camera caritatis*) questo problema è esploso soltanto negli ultimi tempi e quando purtroppo la situazione era già in gran parte pregiudicata.

Mi sia consentita (proprio perché presiede un genovese e parla un altro genovese) una citazione, se non campanilistica, almeno municipalistica.

PRESIDENTE. Le raccomando, onorevole Macchiavelli, di non segnare un *goal* con il pugno come ha fatto Boninsegna. (*Si ride*).

MACCHIAVELLI. Ella sa che, finché mi è possibile, io evito di impormi. Qui però si tratta di una palla che scotta: in questo momento la tengo in mano io e cerco di passarla a qualcuno senza esprimere giudizi su quel determinato *goal*, anche se credo che giudi-

cando attraverso la moviola e le fotografie, mi sembra che anche in questa occasione il Presidente abbia senz'altro ragione.

Tornando alla citazione campanilistica (o municipalistica, se volete), desidero con essa sottoporre alla vostra attenzione dei fatti che probabilmente non costituiscono una prerogativa esclusiva della mia città o della mia provincia ma si sono ripetuti anche in altre zone del paese. Mi riferisco alla val Polcevera presso Genova che, per una serie di circostanze, è stata aperta alle raffinerie. L'immediata conseguenza è stata che da questa vallata sono scomparse tutte le altre attività imprenditoriali. La vallata, per esempio, era celebre per i suoi prodotti agricoli (anche se limitati) ma oggi non vi è più un metro quadrato di terreno che possa essere coltivato, in quanto l'inquinamento atmosferico provocato dalle raffinerie danneggia qualsiasi frutto, tanto che gli ultimi contadini hanno ormai definitivamente abbandonato le loro colture.

Il problema è però molto grave anche sotto un altro profilo. Dirò infatti ai colleghi di tutti i gruppi politici presenti in quest'aula che negli anni scorsi le nostre preoccupazioni sono diventate via via più grandi per ciò che succedeva alle poche industrie di trasformazione e metalmeccaniche (private e di Stato) che erano localizzate nella vallata ma che sono ormai scomparse. È rimasto così soltanto un enorme gruppo di raffinerie, che mortifica l'assetto anche urbanistico della nostra città e che rappresenta una vera e propria polveriera, danneggiando in maniera irreparabile la salute degli abitanti.

È vero, quindi, come diceva il relatore, che si è verificata una esplosione delle raffinerie: proviamo però a chiederci quanto abbiamo perso in termini di altre attività non meno importanti, anzi, aggiungerei, notevolmente più importanti di quella della raffinazione del greggio.

Dato comunque che indietro è difficile tornare (anche se ciò sarebbe auspicabile), ci troviamo di fronte a situazioni che a volte divengono addirittura drammatiche. Ora, onorevoli colleghi, mi sia consentito, non certo per allungare il mio discorso ma per affidare alcune considerazioni alla benevolenza dell'Assemblea, ricordare un episodio che non risale al lontano passato (sarebbe infatti dare prova di scarso buon gusto andare a rispolverare vecchi testi) ma di cui ha dato notizia un giornale di ieri.

Preceduto da un « occhiello » del seguente tenore: « Da Genova a St. Raphaël » un giornale di ieri così intitolava un suo servizio da

Montecarlo: « Una regione pilota contro l'inquinamento ».

« La nostra generazione — si leggeva nel testo dell'articolo — è responsabile dell'inquinamento dovuto all'indiscriminata e anarchica industrializzazione. Sta a noi provvedere, come meglio è possibile, a fermare e a riparare i danni già fatti, onde lasciare alle generazioni future le armi per salvaguardare l'universo. Per il mondo giovane che, si dice, non ha più ideali, salvare i pesci, gli uccelli, gli alberi e l'ambiente naturale che rende la terra abitabile non è forse un grande e nobilissimo scopo? ». Si tratta di parole pronunziate proprio domenica da Ranieri III, principe di Monaco; al quale vorrei dire, se mi è consentito e con tutto il riguardo che si deve ad un capo di Stato, che sono perfettamente d'accordo con queste sue nobilissime enunciazioni, con il suo nobilissimo proclama e con le conclusioni alle quali egli giunge, salvo a sollevare alcune riserve per il modo con il quale è stata sconvolta quella bellissima cittadina che è Montecarlo, ove si registra ormai il predominio assoluto del cemento armato non so se per fare gli interessi del principato o quelli di qualche magnate del petrolio, sia pure di origine greca...

FRAU, *Relatore per la maggioranza*. Non mi risulta, onorevole Macchiavelli, che in Grecia vi siano magnati del petrolio.

MACCHIAVELLI. Anche del petrolio, onorevole Frau, perché credo che sia a sua conoscenza il fatto che le più potenti flotte petrolifere appartengono non soltanto a paesi che si avvalgono di « bandiere ombra », ma anche alla Grecia, la quale non soltanto si rivela come una « nazione-ombra » quando si tratta di perseguire i patrioti, come la nostra compagna Briffa, ma sta conseguendo un primato anche in tema di navi battenti « bandiere-ombra »... (*Commenti del deputato Pochetti*). Ma non vorrei uscire dal seminato. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Macchiavelli, la prego di attenersi all'argomento.

MACCHIAVELLI. Ritengo, signor Presidente, di non essermi allontanato dal tema: se ho fatto una breve digressione, ciò è avvenuto per rispondere ad una cortese interruzione del relatore Frau, la cui libertà di parola non sarà certo io a limitare.

Da parte del principe Ranieri di Monaco, dunque, è stata auspicata una grande batta-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

glia contro l'inquinamento, prendendo le mosse da una regione pilota che, previe intese con l'Italia (ma non ho ancora sentito parlare di questo accordo, che mi auguro sia quanto prima raggiunto), dovrebbe estendersi appunto da Genova a St. Raphaël e nella quale tutte le forze dovrebbero unirsi per raggiungere lo stesso scopo, e cioè la tutela dell'ambiente naturale. Quindi ritengo che il problema della difesa dall'inquinamento non solo sia pertinente, ma anche di notevole importanza.

Onorevoli colleghi, non vogliamo parlare del piccolo principato di Monaco? Non vogliamo parlare della ex-repubblica sentimentale di San Giorgio? Vediamo allora che cosa è stato detto il 28 gennaio a Parigi. Economisti e scienziati hanno parlato di nuove fonti di energia per un mondo più pulito. Signor Presidente, se leggesti questo testo, dovrei domandarmi, quale prima considerazione, se le argomentazioni sono pro o contro le compagnie petrolifere; io non sono né favorevole né contrario, ma devo riconoscere che gli argomenti esposti nel convegno da economisti e scienziati potrebbero essere a favore dei petrolieri.

Si è detto, sempre in questo convegno presieduto dal dottor Aurelio Peccei, che il domani non deve essere affidato ai petrolieri, che trattano una sostanza inquinante, bensì a nuove fonti di energia, ed a tale proposito sono stati discussi otto progetti e si sono operate delle scelte. Ci troviamo indubbiamente di fronte ad una vasta tematica, che non possiamo illuderci di risolvere dall'oggi al domani. Il problema ecologico è attuale ed importante, ed esso deve occupare tutti coloro che si interessano di queste materie per vocazione od entusiasmo, come ad esempio nobilissime organizzazioni del tipo *Pro Italia* e *Pro natura*; ma si tratta altresì di un problema che deve interessare tutti noi come legislatori e come uomini politici, in quanto le conseguenze di essa possono ripercuotersi anche sulle successive generazioni. Abbiamo tutti presenti le condizioni di vita nelle città e nelle campagne alcuni anni or sono; facendo un paragone con le nuvole di inquinamento dalle quali ci troviamo avvolti noi stessi uscendo dal palazzo di Montecitorio, ci rendiamo conto di quanto si sia sbagliato in precedenza; pertanto, ritengo errato continuare su una strada così pericolosa.

Onorevoli colleghi, abbiamo una forte industria, costituita dal turismo, che viene definita terziaria in senso dispregiativo: in certi momenti della vita del nostro paese ci ha salvati dal precipitare in un vero e proprio ba-

ratro. Vogliamo ricordare il periodo delicato degli anni 1963 e 1964? Chi ha salvato allora la nostra bilancia dei pagamenti? Chi ha salvato in gran parte la nostra economia? Indubbiamente, hanno contribuito lo spirito di inventiva degli italiani, lo spirito imprenditoriale degli italiani, il loro senso di responsabilità...

NICOSIA. Le rimesse degli emigranti, che rappresentano un'entrata superiore a quella derivante dal turismo.

MACCHIAVELLI. Ella sfonda una porta aperta, onorevole collega, anche se la ringrazio perché mi offre un ulteriore motivo per sviluppare meglio i miei concetti in materia. (*Commenti*). Credo, infatti, che non vi sia alcuno convinto come me del fatto che il turismo rappresenti una notevolissima fonte di entrata. Basti pensare che il periodo che ho sopra esposto ha fatto registrare un'entrata di circa mille miliardi di valuta pregiata per le casse dello Stato. Penso che, *grosso modo*, in questi anni i benefici di carattere valutario derivanti dal turismo siano rimasti pressoché invariati. Non so se in effetti siano aumentati o diminuiti. Si tratta, comunque, di un notevole contributo per quanto si riferisce all'economia del nostro paese.

E allora è mai possibile, è mai concepibile che proprio in queste zone, in questi comprensori, sorgano delle raffinerie, che poi danno lavoro — e lo abbiamo visto — a poche persone, mentre di converso (fatto ancora più grave) fanno perdere lavoro e guadagno ad altri lavoratori addetti al settore terziario? Questo crea una posizione di svantaggio di fronte alla concorrenza che in questo campo emerge, ed in modo notevole, da parte di altri paesi, i quali prima non consideravano molto (o non lo consideravano affatto) il turismo dal punto di vista del suo contributo alla economia nazionale. Parlo della concorrenza della Jugoslavia, della Spagna e dei paesi dell'Africa del nord, i quali, e giustamente, hanno concentrato molta parte dei loro sforzi economici verso la difesa dall'inquinamento delle loro coste e dei loro mari, seguendo una politica economica che noi invece vogliamo (o pare che vogliamo) distruggere.

A prescindere, quindi, dai problemi che a volte possono apparire (e non lo sono) patrimonio di pochi cultori delle bellezze paesaggistiche del nostro paese, vi sono, come abbiamo visto, seri motivi che ci debbono fare attentamente meditare. Dicevo poc'anzi, onore-

voli colleghi, che paesi ad economia forte (mi riferivo in modo particolare alla Francia e alla Germania occidentale, a paesi quindi della Comunità economica europea) hanno un numero di raffinerie e di centri di distribuzione del prodotto finito notevolmente inferiore a quello esistente nel nostro paese. Il divario è quindi notevolissimo e noi tutti abbiamo avuto modo di constatarlo, senza motivo alcuno di contestazione, nella discussione in Commissione.

Petrolieri, distributori, benzinai, uomini politici, economisti, tutti sono d'accordo nel riconoscerlo...

SANTAGATI. Tutti insieme nello stesso bidone.

NICOSIA. Il braccio e la mente.

MACCHIAVELLI. La ringrazio, onorevole collega, del contributo alla discussione. Ma, poiché l'onorevole Presidente poc'anzi ha fatto un richiamo benevolo, non a me, ma alla Assemblea, desidero attenermi scrupolosamente al tema.

Tutti abbiamo rilevato che il nostro paese, a differenza degli stessi paesi più sviluppati economicamente, ha un non giustificato numero di raffinerie e di punti di vendita. Questo, onorevole Frau, è un altro elemento oggettivo che, rispondendo al suo interrogativo, sottopongo alla sua meditazione. Credo inoltre che questo sia un ulteriore elemento capace di tranquillizzarci su un fatto e cioè che non ci si trova di fronte a delle aziende in stato di decozione, a delle aziende che versano in una crisi talmente drammatica da richiedere il salvataggio in *extremis* da parte della collettività mediante la concessione di somme non indifferenti, quali sono appunto quelle messe a disposizione di questo settore della nostra economia con il provvedimento in esame.

Ella, onorevole Frau, ha detto anche: «datici delle prove». Credo di poterle dare una prova indiretta abbastanza interessante e sulla quale sono convinto che potrà interloquire anche il rappresentante del Governo, che conosce questi problemi più di quanto non li conosciamo noi. Non so se si sia chiusa questa mattina - sabato era ancora aperta - una grossa controversia nel campo dei petroli sorta in Belgio. Le compagnie petrolifere belghe hanno denunciato un utile di 1.800 miliardi. Le organizzazioni sindacali hanno contestato tale cifra e hanno parlato di 2.300-2.400 miliardi. Credo che si possa dire senza fare offesa a nessuno che la cifra non contestata, nemmeno

dalle compagnie petrolifere belghe affiliate a quelle italiane, è di circa 2.000 miliardi. Ora, cosa dicevano i sindacati? Che le compagnie petrolifere avevano avuto un utile di gestione per il 1972 di 2.000 miliardi, accettato come buono il prezzo orientativo, che poi si è stabilito con la mediazione del Governo. Pertanto, proseguivano i sindacati, nel rinnovo del contratto di lavoro dobbiamo tener conto di questa incidenza, perché questo notevole utile è dovuto sì alla espansione e al maggior consumo del prodotto, ma è dovuto anche ed in particolare a quello che è stato l'apporto del fattore lavoro. Le compagnie hanno obiettato che, fermo restando il dato dei 2.000 miliardi, questo però degli utili è un problema che non deve interessare i lavoratori perché le imprese svolgono la loro attività per conseguire un guadagno mentre i lavoratori, per parte loro, ricevono un salario e pertanto, la discussione sul rinnovo del contratto di lavoro deve avvenire indipendentemente da quelli che sono stati gli utili realizzati dalle industrie petrolifere.

Il risultato di questo scontro tra sindacati e datori di lavoro è stato piuttosto drammatico perché da quindici giorni non sono state più rifornite case, abitazioni, aziende di trasporto, con conseguenze altamente negative per la popolazione e l'intera economia belga. Ma rimane fermo il fatto che le compagnie petrolifere belghe nel 1972 hanno chiuso il bilancio con un vantaggio superiore ai 2.000 miliardi. Di questo il rappresentante del Governo non dice nulla. Dobbiamo quindi aprire un discorso sui costi, ed è evidente che è un discorso difficile, anche perché ci troviamo nella necessità di discutere senza disporre di quegli strumenti che sarebbero necessari.

A quali metodi bisogna ispirarsi per compiere una indagine seria sui costi? Come è noto, è il CIP l'organo statale competente in questa materia. Tutti sappiamo che nel 1956 il CIP ha adottato in questa materia il cosiddetto sistema delle quotazioni internazionali dei prodotti finiti. Non so se sia un metodo valido. Giorni fa abbiamo ascoltato, in Commissione, pareri discordi. È stato detto che l'agganciamento alle quotazioni dei prodotti finiti penalizzerebbe il nostro paese, perché il rapporto sarebbe sfavorevole in relazione alle ultime determinazioni del CIP. Sta di fatto che nel 1956 il CIP seguiva questa strada che, sia detto per inciso, è quella seguita da quasi tutti i paesi del mondo. Poco tempo dopo il CIP ha cambiato metodo; poi ha ripreso il vecchio sistema, per abbandonarlo nuovamente; infine si è avuto un perio-

do di *vacatio* durante il quale non è stato adottato nessun sistema, perché, si diceva, il CIP stava studiando il metodo migliore per arrivare ad un'analisi la più esatta possibile del costo dei prodotti, inteso non soltanto in relazione alla raffinazione, ma anche ai noli, al trasporto, alla vendita.

Fino al 1970, quindi, vi è stata questa meditazione di ordine metodologico. Oggi, però, siamo arrivati all'adozione di un metodo nuovo che, mi sia consentito dirlo, ci lascia veramente perplessi. Il CIP ha mandato alle compagnie petrolifere, cioè ai diretti interessati, un questionario al quale esse rispondono. In base a queste risposte si stabiliscono i costi. Ora, con tutto il riguardo, con tutta la comprensione che possiamo dimostrare per coloro che importano, trasformano e distribuiscono il greggio, credo che quanto dichiarano non possa essere preso per oro colato. Appare quindi subito evidente come quanto meno legittima sia la perplessità, non dico soltanto nostra, ma che abbiamo avuto il piacere di aver visto emergere anche nel corso del dibattito precedentemente svolto al Senato e che abbiamo rilevato anche nella vecchia relazione dell'onorevole Frau. Ed allora, il ragionevole dubbio che avanziamo non deve avere diritto di cittadinanza in questa Assemblea, o quanto meno non ha diritto ad una valutazione da parte della stessa? Io credo che sarebbe stato più opportuno cercare di vedere, ad esempio, come vengono fissati i prezzi minimi e massimi negli altri paesi (sulla base, cioè, della parità di importazione). Ritengo altresì che sarebbe stata utile una indagine sul prezzo internazionale del « finito », così come un controllo sul prezzo del grezzo e su quello dei suoi derivati; ed ancora, un controllo sulla distribuzione, sulle spese, sugli stessi rapporti fra le società nei vari paesi. Sarebbe, infine, stata utile una indagine sui bilanci delle società in questione, in Italia come all'estero. Solo allora avremmo potuto avere una visione completa del problema. Sappiamo, infatti, quale veridicità possiamo attribuire alle dichiarazioni delle società petrolifere.

È stato affermato, onorevoli colleghi, essere necessario un provvedimento organico per un riesame della complessa materia. Ci troviamo perfettamente d'accordo con tale discorso. Non saremmo sinceri con noi stessi ove non riconoscessimo che un tentativo è stato operato per un esame organico del problema. Dobbiamo per altro rilevare che non è che da questo tentativo siano venute fuori risposte agli interrogativi che avevamo avan-

zato. Ad esempio non esistono risposte alle domande formulate in sede di esame del precedente disegno di legge.

Affermiamo, dunque, che stante la composizione del Comitato interministeriale per i prezzi, stante la mancata risposta alla esigenza di una visione organica, generale, completa e definitiva della materia, il disegno di legge approvato dal Senato non ci soddisfa. Non abbiamo alcuna difficoltà a dire che se nel provvedimento fossero state contenute indicazioni precise sulla valutazione dei costi, avremmo probabilmente adottato un diverso atteggiamento. Né si può dimenticare che vi è un'altra considerazione da fare, quella relativa alle dispersioni che avvengono nel campo degli interventi a favore di settori in crisi.

Si è parlato, onorevoli colleghi, dei noli. Volete porvi, in proposito, una domanda? Si aiutano oggi le industrie petrolifere perché le stesse ne hanno — o riteniamo ne abbiano — bisogno. Ma domani, se vi saranno industrie manifatturiere che si troveranno in difficoltà, dovremo restare insensibili? Il problema è che, quando si imbecca una strada, bisogna poi seguirla fino in fondo, per tutti, se non si vogliono provocare delle vere e proprie distorsioni all'interno del sistema economico nel suo complesso.

Avviandomi alla conclusione di questo mio intervento, anche se avrei molte cose ancora da dire, desidero soffermarmi su alcuni aspetti del disegno di legge riguardante le modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi del gas metano pendente davanti al Senato e che, presentato dal Governo per evitare l'aumento del prezzo di vendita della benzina in relazione alla maggiore incidenza fiscale dell'imposta sul valore aggiunto rispetto all'IGE, prevede anche la ristrutturazione dell'imposta di fabbricazione gravante sui prodotti petroliferi.

So che la ristrutturazione tende innanzitutto a mantenere inalterati per la benzina gli attuali prezzi di vendita, vale a dire lire 152 al litro per la benzina normale e lire 162 al litro per la benzina *super*. Per raggiungere tale obiettivo, il provvedimento stabilisce di ridurre l'aliquota d'imposta in misura corrispondente al maggior carico fiscale dell'IVA e ciò anche in relazione all'attuale situazione dei costi accertati — nel modo che abbiamo visto — dal CIP. Viene calcolata la maggiore incidenza fiscale dell'IVA rispetto all'IGE, che è di lire 1.418 per quintale, mediamente per le due qualità della benzina (normale e *super*).

Per quanto concerne poi la situazione dei costi, nel provvedimento si fa richiamo acritico al CIP, che ha verificato i costi di approvvigionamento, lavorazione e distribuzione dei prodotti petroliferi alla scadenza del 1° novembre 1972, come stabilito dal metodo di determinazione dei prezzi che ho ricordato, ed ha accertato, in aggiunta a quelli riconosciuti con la defiscalizzazione in corso (lire 3 al litro), ulteriori costi nella misura di lire 2,97 al litro per la benzina normale e di lire 2,57 al litro per la benzina *super*. Inoltre, per consentire l'assestamento dei compensi per i gestori di impianti di distribuzione stradale di carburanti, si sono riconosciuti i maggiori costi di distribuzione accertati dal CIP nella misura di lire 1,25 al litro, pari a lire 171 per quintale, lasciando a carico delle aziende petrolifere la relativa differenza.

Nel disegno di legge si considera infine che la situazione degli attuali costi ha ormai acquistato una dimensione strutturale, per cui viene confermata l'attuale defiscalizzazione e riconosciuto solo l'ulteriore costo di distribuzione di lire 1,25 al litro: complessivamente, quindi, i maggiori costi riconosciuti sono valutati in lire 4,25 al litro.

Di conseguenza, il disegno di legge prevede la diminuzione dell'aliquota attuale dell'imposta di fabbricazione gravante sulla benzina da lire 15.482 a lire 13.893 per quintale, e cioè di lire 1.589 per quintale, di cui lire 1.418 per assorbire l'imposta sul valore aggiunto e lire 171 per coprire gli ulteriori costi di distribuzione.

La ripercussione finanziaria sul gettito dell'imposta di fabbricazione sulla benzina viene valutata, in relazione ai prevedibili consumi del 1973, in 239,4 miliardi di lire, di cui 170 miliardi per assorbire l'IVA e 69,4 miliardi per coprire i maggiori costi dell'attuale defiscalizzazione (48,9 miliardi) e gli ulteriori costi di distribuzione (20,5 miliardi).

Allo scopo, poi, di incentivare la produzione di benzine a basso tenore di piombo, nel quadro dei provvedimenti ormai indispensabili per eliminare le cause dell'inquinamento atmosferico e dell'ambiente, è apparso nel provvedimento necessario prevedere una riduzione di aliquota per la benzina avente un contenuto massimo di piombo di 0,40 grammi per litro, nella misura di lire 180 per quintale, pari al maggiore costo di produzione di tale prodotto comunicato dall'ENI, il cui onere finanziario è previsto di 4-5 miliardi nel 1973.

Per il gasolio per autotrazione la ristrutturazione della imposta di fabbricazione -

secondo il disegno di legge - prevede - con il nuovo meccanismo dell'IVA e con il fatto che essa grava sul prezzo effettivo e non sul prezzo massimo in misura che praticamente incide con lo stesso peso dell'IGE (l'IVA grava in misura del 12 per cento sul prezzo effettivo contro il 9,30 per cento dell'IGE sul prezzo massimo) - di non defiscalizzare la maggiore incidenza fiscale dell'IVA e di lasciare immutata l'attuale aliquota di imposta di fabbricazione (cioè quella di lire 5.162 per quintale), fissata nel provvedimento di defiscalizzazione in corso. In base a tali rilievi, per gli ulteriori costi accertati dal CIP (lire al litro 4,21), dovrebbe essere aumentato il prezzo di vendita e questo aumento inciderebbe in pratica solo sui possessori di autovetture private funzionanti con motori *diesel*, dato che gli autotrasportatori acquistano normalmente tale prodotto all'ingrosso, e comunque hanno la possibilità di dedurre l'IVA.

Se ne ricaverebbe che, per la conferma dell'attuale defiscalizzazione, il minor gettito dell'imposta di fabbricazione sarebbe di lire 11,8 miliardi.

Sempre secondo il disegno di legge presentato al Senato, la ristrutturazione sarebbe necessaria anche per i prodotti petroliferi destinati al riscaldamento (petrolio, gasolio ed olio combustibile fluido), per i quali si è ritenuto necessario stabilire l'aliquota unica di lire 350 per quintale, con una riduzione di lire 150 per quintale per il petrolio e per il gasolio destinati al riscaldamento, e di lire 20 per quintale per gli oli combustibili fluidi, anche se per questi ultimi, però (rispetto alla attuale aliquota defiscalizzata di lire 170 per quintale) si avrà, in concreto, un aumento di lire 180 per quintale.

Secondo il progetto governativo si è voluto in tal modo favorire il consumo per il riscaldamento di prodotti petroliferi non inquinanti (come il petrolio ed il gasolio) e disincentivare, nello stesso tempo, l'impiego nel riscaldamento dell'olio combustibile fluido, che, come è noto, è un prodotto notevolmente inquinante.

Ancora, la ristrutturazione, secondo il disegno di legge, sarebbe necessaria per stabilire un trattamento fiscale più favorevole per gli oli combustibili aventi un vasto tenore di zolfo: aventi, cioè, un contenuto massimo di zolfo dell'1 per cento, contro il 3-3,5 per cento dell'olio combustibile, che viene attualmente impiegato in Italia anche contro l'inquinamento.

Lo stesso disegno di legge prevede poi la ristrutturazione per l'acquaragia minerale e per i solventi petroliferi impiegati nella fab-

bricazione delle vernici, la cui aliquota verrebbe ridotta da lire 4.200 a lire 2.500 per quintale allo scopo di evitare la concorrenza dei prodotti similari di provenienza estera ottenuti dalla distillazione del catrame di carbon fossile, che non sono tassabili.

Sempre richiamandoci al progetto governativo presentato al Senato se ne deduce che, complessivamente, il minore gettito di imposta di fabbricazione sarebbe, per oneri relativi alle benzine, di lire 243,4 miliardi, di cui lire 170 miliardi per assorbire la maggiore IVA rispetto all'IGE, lire 69,4 miliardi per compensare i maggiori costi industriali e di distribuzione, e lire 4 miliardi per incentivare la produzione di benzina a basso tenore di piombo; per ritocchi apportati agli altri prodotti petroliferi sarebbe di lire 84,4 miliardi per un totale di 327,8 miliardi di lire.

Ed ancora si deduce che il maggior gettito dell'IVA rispetto a quello che si sarebbe conseguito con l'IGE è valutabile intorno a 300 miliardi di lire, vale a dire 27,8 miliardi in meno rispetto alla ripercussione finanziaria del presente provvedimento.

Vorrete scusarmi della digressione, ma è bene che gli onorevoli colleghi abbiano un quadro completo dei problemi che investe il decreto-legge che stiamo esaminando e discutendo.

La relazione della maggioranza, come vediamo, dice molte cose ma tace quelle che a noi maggiormente interessano.

Non abbiamo alcuna difficoltà a dichiarare che se nel disegno di legge n. 757 si fosse affrontato il problema, almeno per quanto si riferisce allo studio dei costi, il nostro atteggiamento oggi avrebbe potuto essere diverso. Ma noi tale importante, basilare e pregiudiziale argomento non lo vediamo in alcun modo affrontato e la nostra posizione, quindi, deve essere per forza di cose intransigente per la superficialità con la quale si esamina il problema del costo della lavorazione del greggio, per la interpretazione rovesciata che si dà al mercato dei noli e per il silenzio assoluto per quanto si riferisce alla distribuzione.

È vero che si accenna al Comitato interministeriale per i prezzi, il quale avrebbe dovuto fare una seria indagine sui costi; ma quando gli stessi relatori del presente e del precedente disegno di legge hanno avanzato riserve sul modo come queste indagini sono state fatte io dico che, trattandosi di una materia così controversa, un discorso chiaro doveva essere affrontato e dovrà essere affrontato al Parlamento data la mancanza di buona volontà chiaramente espressa dall'esecutivo.

Abbiamo visto come si è comportato il CIP al riguardo.

Di fronte a questa situazione veramente sconcertante, se non addirittura paradossale, noi riteniamo che ci si debba muovere almeno in due direzioni: quella di far ricorso al CNEL e quella di predisporre una indagine conoscitiva da parte del Parlamento.

Non sempre il CNEL ha espresso dei pareri che ci trovavano consenzienti, tuttavia dobbiamo riconoscere l'impegno del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro allorché ha dovuto affrontare problemi di questa dimensione.

Vorrei, a questo proposito, citare per tutti il parere espresso da quell'organo in tema di riforma tributaria, che è servito, in modo vorrei dire determinante, anche al Parlamento quando ha dovuto esprimere, a sua volta, il parere al Governo sui decreti delegati in tema di riforma tributaria. Ma non credo che il parere del CNEL in una materia così delicata e complessa possa bastare: ritengo necessaria, invece, una indagine completa — ripeto — del Parlamento.

Chi dovrà fare questa indagine? Noi non siamo certo qui a porre ipoteche né abbiamo la presunzione di esprimere pareri alle Presidenze delle due Camere.

Se dovessimo vedere come sono andate le cose in ordine alla conversione in legge di questo decreto-legge, dovremmo dire che il compito dovrebbe essere affidato alla Commissione finanze e tesoro con l'ausilio e la collaborazione della Commissione bilancio. Ma noi riteniamo che un contributo altrettanto importante possano darlo, ad esempio, i colleghi della Commissione industria, anche se non sono stati invitati, per questo disegno di legge, ad esprimere un parere: parere che forse sarebbe stato utile sentire, se i tempi tecnici lo avessero consentito. È dato che non riteniamo che ciò che si è verificato in questa occasione possa costituire un precedente, avanziamo una rispettosa, formale richiesta al Presidente della Camera, affinché predisponga che il Parlamento svolga una approfondita indagine conoscitiva su tutti i costi relativi ai prodotti petroliferi, dai noli alla lavorazione del greggio, dalla distribuzione del carburante a quel settore dei sottoprodotti, che pure ha una notevole importanza e di cui nessuno parla.

Dicevo poc'anzi che, a nostro giudizio, la relazione che riguarda l'andamento dei costi dei noli è sbagliata.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

Riconosciamo che vi è stato un periodo, specie subito dopo la forzata chiusura del canale di Suez, in cui i noli hanno subito una impennata notevolissima. Si deve aggiungere che anche altri fattori, come l'inasprimento del conflitto nel Vietnam, avevano causato una situazione del tutto abnorme in questo campo. È altrettanto vero però che i noli, in questi ultimi tempi, pur avendo subito delle oscillazioni, hanno avuto una notevole contrazione; quindi non mi pare che si possa parlare in modo serio, a sostegno del provvedimento al nostro esame, del problema riguardante il costo dei noli.

Altrettanto dicasi per quanto si riferisce alla lavorazione del greggio.

A questo proposito, che cosa ha fatto il CIP? Si è praticamente limitato — come abbiamo visto — ad accettare per buone quelle che erano le informazioni e le valutazioni offerte dalle parti direttamente interessate.

Abbiamo visto come queste grandi società, in formale concorrenza fra di loro, in effetti siano perfettamente allineate, il che è anche logico, quando difendono i loro interessi.

Abbiamo visto che vennero fatte, a suo tempo, alle varie società delle precise domande sulla materia e che la risposta fu una: quella cioè di non voler rispondere. Alcune società dissero di non ritenere opportuno rivelare notizie di carattere fiscale; altre che non ritenevano rispondere, altre ancora che si richiamavano a quello che avrebbe risposto per loro l'associazione nazionale che le rappresenta.

Una collaborazione, quindi, assai relativa, se non vogliamo addirittura chiamarla con il suo vero nome: cioè una palese reticenza.

Ma c'è qualche cosa di più: e cioè che il Parlamento, oggi, dovrebbe fare propri i risultati delle indagini di un organismo interministeriale che una seria indagine non ha potuto e voluto svolgere: ed è questa una cosa estremamente grave.

È vero che abbiamo una industria di Stato, l'ENI, che dovrebbe essere in condizione di fornire degli elementi precisi al riguardo, se dovesse e volesse assolvere alla sua funzione; ma noi sappiamo anche che questo ente non è in condizioni di poterlo fare. Basta a questo proposito ricordare che l'ENI potrebbe garantire al nostro paese il 50 per cento del fabbisogno; ma per accordi, non sappiamo se di *pull* o di natura politica, non può superare il *plafond* del 25 per cento: basta ricordare, del resto, le dichiarazioni del suo vicepresidente che abbiamo sopra ricordato.

Si tratta, quindi, di una attività condizionata, sulla quale sarà necessario anche aprire un discorso.

Noi abbiamo fiducia nelle aziende a partecipazione statale, anche se spesso possiamo scendere in polemica con il modo con cui vengono gestite e, in particolare, con il Ministero competente, che non incide minimamente sul loro indirizzo. I recenti episodi tipo Montedison, ma non solo quelli, ne sono una palpante conferma.

Ma, per poter basare i nostri convincimenti sugli elementi che ci può offrire anche un ente come l'ENI, al quale riconosciamo di aver assolto ad una grossa funzione, anche calmieratrice, alcuni anni addietro, ci vuole un quadro politico diverso; un Governo, anzitutto, che dia l'assoluta garanzia di tener conto di quelli che sono gli interessi della collettività più di quanto non faccia quello attualmente in carica, al quale non abbiamo a suo tempo dato la fiducia e nei confronti del quale la nostra sfiducia, ogni giorno che passa, aumenta col passar del tempo. E dato che nessuno, né la relazione al disegno di legge n. 757, né i relatori hanno fatto un discorso in ordine alla stretta correlazione dei profitti derivanti anche da tutti gli altri prodotti che si ricavano dalla raffinazione del greggio, questo discorso lo introduciamo noi, anche sulla scorta di quanto è avvenuto al Senato nei giorni scorsi.

Noi sappiamo quanto ampio sia questo settore, che va dai fertilizzanti alle fibre sintetiche: ed è evidente che esso non può essere enucleato da un contesto generale per l'incidenza che gli utili di queste attività possono avere in una valutazione globale, come deve essere quella che si deve fare quando si arriva non alla eccezionale defiscalizzazione per motivi congiunturali o contingenti ma, come abbiamo visto, si passa alla normalizzazione, se è vero come è vero che un provvedimento straordinario che avrebbe dovuto avere pochi mesi di vita come fu quello del 1971, si è via via trasformato, con le proroghe, in un provvedimento di carattere definitivo e quindi anche distorsivo dei corretti rapporti fra i vari operatori economici.

Infatti, una disparità del trattamento fra operatori economici che lavorano in un settore ed altri che lavorano in un altro non è giusto; ed io ad esempio mi chiedo, se dovessimo imboccare questa strada, se non avrebbero diritto di chiedere la defiscalizzazione degli oneri sociali i rappresentanti dell'armamento pubblico e privato, i quali avranno un aumento di oltre il 30 per cento solo a proposito della legge sulle pensioni della previdenza mari-

nara, che unanimemente abbiamo votato per rendere giustizia ad una categoria meritevole di cittadini. E il discorso non è un discorso astratto, che non si ricollega direttamente alla materia: infatti, anche nel settore del petrolio noi abbiamo delle situazioni paradossali, per cui navi che trasportano oli minerali da 200 a 240 mila tonnellate, che stanno diventando sempre meno l'eccezione e sempre più la regola, hanno un equipaggio praticamente uguale a quello di una nave che trasporta la stessa merce e che ha una stazza di 1.500 o 2.000 tonnellate: e comprenderete come questi interessi l'armamento minore che è notoriamente in situazioni di difficoltà.

È evidente, poi, che allorché questo discorso si sposta alle navi che trasportano passeggeri, laddove gli equipaggi non oscillano più da 25 a 50 ma superano i 500 per il personale di camera, il discorso diventa veramente grave.

Quindi, questa disparità del trattamento fra gli stessi operatori economici è un altro elemento che ci convince sulla inopportunità di insistere per far votare il disegno di legge di conversione del decreto in oggetto.

Comunque, signor Presidente, desidero dire ancora talune cose (in definitiva, non vi sono ragioni di tempo che me lo impediscano) in merito ad un argomento al quale credo si debba dare una risposta. Esso riguarda il comportamento delle compagnie petrolifere a proposito di quell'indagine conoscitiva che il relatore accetta come buona e che noi abbiamo contestato.

Signor Presidente, quando il CIP — cioè, un organo pubblico, formato da una quindicina di ministri, più tre esperti di nomina governativa (quindi, per noi « sospetto » perché non abbiamo dato la fiducia a questo Governo e, di conseguenza, non la diamo a tutti gli atti che esso compie) — quando il CIP ha chiesto alle società petrolifere determinati atti, sapete qual è stata la risposta? Ebbene, l'abbiamo ricavata dall'intervento di un collega, nonché dalla stessa indagine del CIP che ci è stata consegnata e che è custodita nella biblioteca della Camera dei deputati. La Total: condivido in pieno quanto pubblicato dalla Unione petrolifera italiana; la Chevron: vi preghiamo voler direttamente contattare la rispettabile Unione petrolifera, che nel modo migliore può interpretare il nostro punto di vista; la BP italiana: l'unica voce che può dare una risposta valida è quella dell'Unione petrolifera; la Gulf si differenzia dalle altre, ma per dire che sui pro-

blemi fiscali che la riguardano intende mantenere un certo riserbo.

Onorevoli colleghi, se questa è la risposta delle società private, qual è la risposta dell'ENI? Infatti, anche l'ENI è stato interpellato. Io non darò in questa sede la risposta ufficiale, ma quella del suo vicepresidente, il quale sostiene che il cittadino consumatore di benzina continua a non saperne, in pratica, niente o — meglio — quel particolare « niente » che proviene dai comunicati ufficiali delle trattative tra Governo e Unione petrolifera. Allora, bisogna vedere che cosa afferma la Unione petrolifera, signor Presidente.

Secondo l'Unione petrolifera quei costi (non comprensivi di utili e ammortamenti) erano già inferiori al reale, perché stabiliti per il 1971 ma sulla base delle cifre, più basse, del 1970. Nessuno contesta che tra allora e oggi vi siano stati aumenti di costo per i petrolieri. Tuttavia il Parlamento mostra, nella sua maggioranza, di non credere ai dati del CIP, ritenendoli sovrastimati.

Affermano i petrolieri di capire perché manchi oggi loro una credibilità: dieci anni fa accusavano di demagogia uno studioso come Ernesto Rossi e ora invece francamente dichiarano (senza neppure una richiesta), che effettivamente i costi da loro denunciati dieci anni fa erano tre volte superiori al reale. Non più oggi. Quest'anno, dicono, a prescindere dal « pasticcio » dell'IVA che li ha coinvolti, perderanno almeno 100 miliardi di lire di capitale. Alla lunga, perdite del genere non sono sopportabili e possono comportare difficoltà nei rifornimenti. Da qui la loro sfida, lanciata oggi, a essere contraddetti sugli attuali effettivi costi petroliferi. In realtà sembra che la riduzione delle consegne di gasolio sia già in atto: ci sarà, presto, anche per le benzine?

In questa risposta si ribadisce il vecchio discorso delle evasioni del 1960 e del 1961. Il presidente dell'Unione dei petrolieri italiani ha affermato ufficialmente e apertamente, che è vero che le compagnie debbono riacquistare la credibilità che hanno perso, in quanto per il passato hanno denunciato bilanci falsi. Ma se questa è la fonte da cui si debbono attingere determinati argomenti, c'è veramente da dubitare: la comparazione straniera ci dice certe cose, l'associazione dei benzinai sostiene che, tra l'altro, il CIP avrebbe dimenticato o ignorato che i punti-vendita rimangono aperti in media 286 ore mensili contro le 200 ore di lavoro previste per i dipendenti. Se tutto questo è vero, come si può, in coscienza,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

onorevole Frau, affermare che l'indagine svolta dal CIP sia giusta?

Ancora due osservazioni, signor Presidente, e mi avvio rapidamente alla conclusione. C'è soprattutto un punto che dobbiamo discutere in questa sede, un punto che abbiamo già discusso in Commissione il collega Pandolfi ed io (sono spiacente che in questo momento il collega Pandolfi non sia presente in aula, ma non gliene faccio certo una colpa). Si tratta — e i colleghi che fanno parte della Commissione potranno darmene atto — del problema che riguarda l'introduzione della imposta sul valore aggiunto. Se mi consente, signor Presidente, in questo momento, da un punto di vista psicologico, lascio la posizione che in questo momento occupo per fare un discorso che rivolgo in particolare all'onorevole rappresentante del Governo, pregandolo di prenderne nota, perché credo che sia un contributo — e un contributo può venire anche dall'opposizione, quando questa sia fatta con lealtà, come cerchiamo di farla noi — alla soluzione di un problema che sta diventando irrisolvibile. E vorrei pregare il relatore di ricordare queste cose anche al presidente della nostra Commissione.

FRAU, *Relatore per la maggioranza*. La sto ascoltando, onorevole Macchiavelli.

MACCHIAVELLI. Poiché lei è la mia vittima principale, desidero richiamare la sua attenzione, ricordandole che in questo momento cessa quella mia funzione alla quale mi riferivo poc'anzi.

Il 29 dicembre il CIP ha preso un provvedimento che è stato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del successivo 30 dicembre. Con questo provvedimento viene stabilito, fra l'altro, che i prezzi massimi di vendita al consumo sono da considerare a tutti gli effetti comprensivi dell'IVA. A questo punto è cominciata una campagna allarmistica, e in proposito potrei fare molte considerazioni. Ci è stato detto: ma siete voi che non facendo convertire il decreto farete aumentare il prezzo della benzina. Non è questo un problema che mi interessa; noi potremmo rispondere che le responsabilità sono ben chiare, bene individuate. Non è questo il momento dello scontro polemico, è invece il momento della ricerca della verità.

POCHETTI. È una campagna ricattatoria, quella che vien fatta dai petrolieri, non allarmistica.

MACCHIAVELLI. Io mi sono permesso di definirla allarmistica...

POCHETTI. Sono dei ricattatori veri e propri.

MACCHIAVELLI. Potremmo anche essere d'accordo, ma mi consenta che io mi limiti a dire che si tratta di una campagna allarmistica.

POCHETTI. Lo dico io, non pretendo che lo dica lei.

MACCHIAVELLI. Comunque, signor Presidente, con questo provvedimento del CIP ci troviamo di fronte alla situazione che mi accingo a descrivere. Le soluzioni che abbiamo davanti non è che siano molte. I soggetti su cui incide l'imposta — come i colleghi esperti in questa materia sanno — non possono essere altro, infatti, che le imprese produttrici e raffinatrici e alternativamente i consumatori o i distributori di benzina. Non è possibile sostenere intanto — come qualcheuno ha detto l'altro giorno, e me ne sono meravigliato, e anche preoccupato — che con questo provvedimento, perché pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*, la benzina non deve pagare l'IVA, deve essere esentata dall'IVA. Soltanto un provvedimento di altra natura, un provvedimento legislativo, sentita la Commissione dei 30, semmai, potrà decidere se la benzina e i prodotti petroliferi possono essere esentati dall'IVA. E qui non entro nel merito della discussione, pur estremamente interessante, perché credo che, se non dovessimo assoggettare all'IVA questi prodotti, a maggior ragione il discorso lo dovremmo fare per i prodotti di prima necessità, per il pane, per la pasta, per altri prodotti.

Il discorso che mi interessa fare, signor Presidente, è questo: il Governo si è posto il problema di quello che sarebbe avvenuto in concomitanza con l'entrata in vigore dell'IVA? Noi ne dubitiamo. Intanto, il CIP non può modificare la legge sull'IVA. Questa può essere modificata solo dal Parlamento. E il Parlamento che cosa ha stabilito?

Innanzitutto, che con il 1° gennaio 1973 sarebbe entrata in vigore la nuova imposta, anche per la benzina, in ragione del 12 per cento.

Ha stabilito poi degli obblighi precisi per i contribuenti: la tenuta della contabilità, a seconda che rientrino nell'una o nell'altra

delle varie categorie (sotto i 5 milioni, fra i 5 e i 21, fra i 21 e gli 80 milioni di volume di affari, o oltre tale cifra), e l'obbligo della fatturazione.

Ora, le alternative sono due: o si applica l'IVA, e questa deve essere applicata sul prezzo complessivo del prodotto; o si tiene fermo il prezzo del prodotto, e non si applica l'IVA.

Che cosa invece si è fatto?

Si è detto che l'IVA è incorporata nel prezzo: ma su chi si scarica? È mai possibile che gli operatori economici che lavorano in questo settore si siano accontentati di una impostazione così generica, senza avere assicurazioni precise?

E se ci sono state assicurazioni, da parte di chi sono state date, con quale indirizzo e con quali garanzie?

Noi ci rifiutiamo di pensare che un impegno preso al di fuori del Parlamento sia stato preso dal ministro... Ma queste cose vogliamo, dobbiamo saperle: non solo per denunciare, ma anche per vedere di trovare assieme una soluzione: e questo significa non fare dell'ostruzionismo, ma collaborare, anche se in posizioni divergenti o critiche.

Sembra un assurdo, ma è una collaborazione che noi offriamo, se si vorrà parlare chiaro anche con noi. E noi siamo disposti ad ascoltare e poi ad operare secondo coscienza e secondo gli interessi generali del paese.

Per quanto concerne il problema dell'incidenza dell'IVA sul prezzo dei carburanti, è necessario anzitutto premettere che il CIP, con un provvedimento quanto meno equivoco preso in data 29 dicembre 1972, ha ritenuto che gli stessi non dovessero assolutamente aumentare e che l'imposta sul valore aggiunto dovesse invece essere conglobata nel prezzo attuale di vendita del prodotto senza aggiungersi allo stesso.

A tal punto si è iniziata - o meglio proseguita - una campagna allarmistica, sostenuta soprattutto dalle testate notoriamente controllate da ben noti esponenti del mondo petrolifero italiano ed internazionale, secondo la quale le compagnie produttrici e raffinatrici non sarebbero assolutamente in grado di assorbire un sia pur piccolo aumento dei costi sul prodotto anche se di natura fiscale, per cui, nell'ipotesi che il legislatore non intendesse cedere a pressioni o a ricatti neppure molto dissimulati, si potrebbe rischiare una serrata dalle conseguenze disastrose per tutta l'economia del paese.

Respingiamo chi vuol far ricadere su di noi la colpa di quello che avverrà. Quando si

fanno delle scelte se ne subiscono le conseguenze.

Ognuno fa la sua parte. La maggioranza fa la maggioranza, l'opposizione fa l'opposizione: e noi la facciamo nell'interesse dei lavoratori, delle classi popolari, dei ceti meno difesi.

Su chi dovrebbe essere quindi traslata, secondo costoro e, ci sia consentito, per la parte più retriva e arretrata della maggioranza governativa, l'incidenza fiscale dell'imposta sul valore aggiunto?

In realtà le soluzioni non sono davvero molte: i soggetti incisi non possono essere infatti altro che le imprese produttrici e raffinatrici o, alternativamente, i consumatori o i distributori di benzina, se non si vuole che paghi la collettività un onere che non è sociale.

Non è infatti possibile sostenere, come vorrebbero molti, e forse non tutti in mala fede, di detassare i prodotti petroliferi ai fini dell'IVA.

A parte la circostanza che anche in tal modo l'incidenza finale andrebbe a ricadere sulla collettività (che non potrebbe infatti giovare anche di tali entrate per le funzioni e le spese produttive e di riforma già programmate), sarebbe veramente assurdo, per il legislatore, non aver esentato dall'imposizione prodotti primari, essenziali per la vita fisica della collettività - come ad esempio il pane e molti altri generi alimentari - per operare in tal modo solo a favore dei prodotti petroliferi, ed a seguito delle pressanti insistenze delle compagnie internazionali, e dei produttori e raffinatori italiani!

Neppure è pensabile poi trasferire l'imposizione sui consumatori (e ancora una volta ci dispiace il tono ambiguo e temporaneo con il quale il CIP ha voluto deliberare il conglobamento dell'IVA nel prezzo attuale del prodotto) perché in tal modo non si farebbe che aggravare quella spirale inflazionistica che lo stesso Governo, almeno a parole, riconosce essere il principale o uno dei principali problemi del momento.

Nei fatti, invece, il costo della vita ci sembra essere ogni giorno di più problema esclusivo dei lavoratori a reddito fisso, dei pensionati, dei piccoli operatori economici e dei loro rappresentanti nei sindacati, nelle associazioni di categoria, perché le misure governative sui prezzi, e lo stesso antiquato meccanismo della scala mobile, non sono assolutamente in grado di risolvere i loro angosciosi e quotidiani problemi.

Non resta quindi che l'alternativa tra imprese produttrici e di raffinazione e la categoria dei distributori di benzina.

A tale proposito dovrebbe apparire chiaro a tutti come il solo porre tale problema debba essere ritenuta una grave ingiustizia.

E a voi tutti nota la situazione di grave disagio, salvo qualche eccezione, della categoria dei benzinai, sia per l'eccessiva polverizzazione degli impianti, sia per l'enorme incremento dei costi di gestione — ivi compresi quelli per il personale, che non possono essere superati neppure con un gravoso ed ingiusto allungamento degli orari di lavoro —, sia per i ridottissimi margini lordi di profitto, che a volte non sono in alcun modo remunerativi, come è stato riconosciuto dalle stesse società petrolifere.

Ora, la categoria dei benzinai chiede solo che non si faccia ricadere su di essa un onere che non le compete, così come chiede la decadenza delle concessioni e delle autorizzazioni non funzionanti, e precise disposizioni che impediscano la proliferazione degli impianti, sul quale problema tutti siamo d'accordo.

Per le compagnie petrolifere, invece, la situazione muta completamente: il vero problema per esse è esclusivamente quello di conservare margini di profitto semplicemente assurdi, da trasferire alle società madri al di fuori di ogni imposizione fiscale interna o internazionale e da conservare occultamente, al fine di usufruirne al momento opportuno sui mercati finanziari di tutto il mondo.

È noto a tutti, infatti, che le compagnie petrolifere internazionali e le loro consociate nei singoli paesi, si sono da tempo trasformate in vere e proprie *holdings* finanziarie che operano, sui mercati mobiliari di tutto il mondo, con i ben conosciuti metodi delle « conglomerate », trasferendo occultamente e velocemente enormi masse valutarie non appena ne ravvisino la opportunità.

È così che, pur nel moltiplicarsi delle « ragioni sociali », il mercato del petrolio — e non solo di esso — è in realtà sempre rimasto saldamente nelle capacità ed esclusive mani delle cosiddette « 7 sorelle ».

Tali sistemi hanno permesso loro di usare pressioni non sempre lecite, negando la fornitura del « greggio », verso tutti quei paesi che non favorivano, con una legislazione di comodo, i loro esclusivi interessi: ed è noto a tutti cosa accadde in Italia quando enti e imprenditori di Stato cercarono di reperire altri mercati di approvvigionamento.

Ora la situazione internazionale è mutata: gli stessi paesi produttori del terzo mondo,

tradizionalmente legati alle compagnie petrolifere, hanno iniziato una politica di maggior indipendenza; non esiste inoltre una pratica possibilità di acquistare, su mercati più comodi, il prodotto già raffinato per le difficoltà e la pericolosità del trasporto.

È giunto quindi il momento in cui ognuno deve prendere coscienza dei propri doveri, anche fiscali, nei confronti dei paesi e delle collettività che hanno sempre permesso e favorito profitti sempre notevolissimi.

Abbiamo visto che in questi giorni c'è stato il riconoscimento da parte dell'Unione dei petroliferi che i costi denunciati fiscalmente negli anni passati erano in realtà di ben tre volte superiori a quelli effettivi, mentre oggi anche quelli reali sarebbero enormemente aumentati riducendo ogni margine di profitto.

Ma perché dovremmo oggi credere a chi espressamente e strumentalmente riconosce di avere per il passato nascosto, in modo illegale, la verità?

E tutti i bilanci delle compagnie petrolifere chiusi in perdita negli anni trascorsi e per i quali non sarà mai pagata una sola lira di imposta?

E ciò senza considerare che le frodi fiscali, poste in essere con fraudolenti aggravati di costi, evadono non solo l'imposizione interna ma anche quella internazionale, eliminando alla origine tutti i problemi connessi con il pagamento delle *royalties* e con le eventuali doppie imposizioni.

Non resta quindi che una via fiscalmente, giuridicamente e socialmente corretta: conservare anche l'imposizione dei prodotti petroliferi nell'ambito della legge istitutiva dell'IVA, e non aggravare assurdamente i problemi connessi con l'aumento del costo della vita. E sono certo che anche addebitando tali aggravati alle società petrolifere, non si ridurranno che in minima parte i grandi margini di profitto delle stesse sempre avuti ed occultati per usufruirne, come si è visto, sui mercati mobiliari e finanziari di tutto il mondo.

Fermo restando che l'IVA deve essere pagata, noi dobbiamo dire chi la deve pagare. L'imposta sul valore aggiunto è entrata in vigore il 1° gennaio 1973, e quindi noi sappiamo che questi prodotti devono assolvere l'IVA; mi pare tuttavia che ci si dimentichi del fatto che l'operatore economico è tenuto ad alcuni adempimenti, per i quali non sono possibili oscillazioni o slittamenti. Uno di questi, ad esempio, è quello dell'obbligo della fatturazione, che entra in vigore il 1° febbraio di quest'anno. Ed allora, chi dovrà pagare

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

l'imposta sul valore aggiunto? Vogliamo farla pagare al consumatore? Se dovrà pagarla il consumatore, è evidente che il prezzo della benzina dovrà per forza di cose subire un aumento. Deve pagarla la collettività, questa imposta, e cioè tutti noi attraverso un provvedimento di defiscalizzazione? Questo è un altro discorso. Devono pagarla i benzinai? Ma noi sappiamo in quali condizioni si trovi questa categoria, che ha un margine già estremamente ridotto; molti benzinai sono in difficoltà a causa dei contratti, e per l'aumentato numero dei punti di distribuzione. Ed allora, se non la deve pagare il consumatore, se non la deve pagare il benzinai, se non la dobbiamo pagare noi, con un provvedimento di azzeramento dell'aliquota del 12 per cento, è evidente che qualcuno dovrà pagarla, e non potranno essere che le compagnie petrolifere. A questo proposito nutriamo una grossa preoccupazione, signor Presidente; ed io credo che un problema di questo genere sia stato sottovalutato dal Governo. È mai possibile pensare che gli operatori economici non abbiano chiaro il problema che si porrà loro dal 1° febbraio 1973? Hanno avuto delle assicurazioni? E se hanno avuto delle assicurazioni, da chi le hanno avute? E quale valore hanno tali assicurazioni? Il problema trascende dalla questione contingente del provvedimento in discussione, signor Presidente, perché si arriva a legalizzare l'illegittimo, si arriva ad una situazione estremamente difficile, vorrei dire esplosiva, in mancanza di dichiarazioni chiare, impegnative, tali non soltanto da farci conoscere quelli che sono il pensiero e la volontà del Governo, ma anche quelli dell'amministrazione finanziaria, che volutamente finora non ho chiamato in causa in quanto il nostro discorso aveva un altro obiettivo, di opposizione globale nei confronti del Governo. Ma è mai possibile che noi non sappiamo ancora cosa si intenda fare per l'imposta sul valore aggiunto, e come si intenda fare la fatturazione dal 1° febbraio 1973? È un grosso problema. Il relatore parla del disegno di legge che è al Senato, di emendamenti che saranno presentati, ma quando sarà approvato quel disegno di legge? Ed intanto il 1° febbraio è alle porte. Io pongo un problema: indipendentemente dalle istruzioni, un finanziere — provveduto o sprovveduto che sia — il quale si rechi in un punto di vendita qualsiasi, e chieda cosa sia stato fatto in tema di fatturazione, come deve comportarsi? Può il Ministero provvedere attraverso disposizioni interne che violino quelle che sono precise disposizioni della legge? Noi siamo anche

disposti — e lo abbiamo già detto — ad esaminare questa complessa materia con molta comprensione, ma queste cose bisogna dirle; noi non possiamo assolutamente accettare che tutto passi sulla testa del Parlamento. Il Parlamento, la nostra parte politica per lo meno, è disposta anche ad offrire la propria collaborazione per uscire da una situazione estremamente seria, che potrebbe avere conseguenze irreparabili. Però una parola ci deve venire dal Governo. Non pretendiamo che ce la dia l'onorevole sottosegretario, non perché non sia personalmente competente, ma perché credo che ciò non rientri nelle sue attribuzioni, però ritengo che se qualcosa non dovesse essere detta a questo riguardo, noi potremmo trovarci in una situazione estremamente difficile.

Un altro argomento riguarda i punti di vendita. Quanti sono i punti di vendita? Abbiamo visto che nemmeno il Governo, e non gliene facciamo carico, è in condizione di dirlo. Pare, comunque, che si aggirino sui 45-50 mila. Si tratta di un numero più che considerevole e di gran lunga superiore a quello ritenuto necessario praticamente in tutti gli altri paesi.

Ora, alcuni punti di vendita assolvono ad una funzione sociale perché dislocati in località decentrate e sono utili per avvicinare o agevolare il consumatore, specialmente nelle zone più depresse; ma il discorso è diverso allorché si riferisce alla generalità.

La verità è che molti impianti sono stati realizzati senza alcun criterio economico.

Aggiungo che un collega di parte non socialista ha ricordato un episodio che noi dobbiamo valutare, onorevole Frau, proprio per quelle ragioni che lei sottolineava nella sua relazione. Vi sono diverse compagnie petrolifere che negli anni scorsi, nelle immediate vicinanze del confine, hanno costruito dei ricchissimi impianti di distribuzione. Non si tratta della vecchia pompa di campagna, tanto per intenderci, ma di complessi forniti di ristorante, bar, *boutique*, eccetera. Queste compagnie non hanno tenuto conto che al di là del confine vi era la concorrenza della Svizzera non solo sui petroli, ma anche su altri generi. Il risultato è stato che tali impianti sono stati demoliti e adesso con questo provvedimento noi dobbiamo pagare queste scelte sbagliate.

Ora, io capisco che un'azienda petrolifera, per motivi di prestigio, per motivi di concorrenza, per motivi di bandiera, operi una scelta, ma non mi sembra che sia una cosa giusta che tale scelta sbagliata la debbano pagare i contribuenti italiani.

Se questo principio, che noi praticamente vogliamo instaurare, dovesse radicarsi, costituirebbe un preoccupante precedente, perché domani analoga richiesta potrebbe esserci avanzata da tutti gli altri imprenditori che operano in settori non meno importanti di questo. Infatti, non ci stanchiamo mai di ripetere che se vi è un campo nel quale all'impiantistica corrisponde un numero modesto di personale addetto, questo è proprio quello riguardante le società petrolifere.

Noi riconosciamo l'importanza dell'approvvigionamento dell'energia e dei trasporti: si tratta, indubbiamente, di una struttura non secondaria per la nostra economia, ma non possiamo con questo dimenticarci delle industrie pulite, delle industrie di trasformazione delle materie prime e dei manufatti, nelle quali l'occupazione della mano d'opera ha una grande importanza.

Recentemente abbiamo ascoltato una intervista televisiva di un autorevole esponente della Comunità economica europea, il quale, giustamente, rilevava che proprio in materia di oli minerali noi, e specie noi mediterranei, abbiamo un interlocutore diretto. Vi sono i paesi terzi, i quali debbono prendere coscienza, così come dobbiamo fare noi che abbiamo degli interessi comuni ad essi, della nuova situazione che si è determinata. Noi siamo dei forti consumatori del petrolio che essi producono; ma essi hanno bisogno di impianti e anche di manodopera altamente specializzata se si vogliono veramente affrancare da altre potenze — nazionali ed economiche — e diventare i liberi protagonisti dei loro destini. Di fronte a questa situazione, noi riteniamo necessaria, se non una integrazione, una stretta collaborazione fra i paesi del terzo mondo e noi. Questo, ripeto, diceva alcuni giorni orsono un autorevole esponente della Comunità.

Ma è proprio indispensabile che l'intermediario sia costituito dalle compagnie petrolifere? Noi riteniamo di no. Di qui la necessità di rivedere tutta la politica nei confronti delle società, anche perché ci troviamo di fronte ad un'altra realtà: che cioè ogni anno aumenta notevolmente il consumo di questi prodotti, il che può essere sì segno di civiltà, anche se chi vive in città rischia di essere travolto da questo vertiginoso espandersi della motorizzazione.

Comunque questo grosso aumento dei consumi ha un suo valore ed incide anche nel merito del provvedimento sul quale dobbiamo prendere la nostra determinazione. Infatti, un settore in espansione per i consu-

mi, in espansione nella costruzione degli impianti di raffineria, in espansione, anche se da noi criticata, degli impianti di distribuzione, non può essere considerato un settore in crisi.

Ma un discorso non meno importante deve essere fatto a proposito della copertura finanziaria del provvedimento.

Com'è noto, il Governo propone di coprire gli oneri derivanti da questo decreto, facendo ricorso al mercato finanziario; il che significa, in parole povere, autorizzare il ministro del tesoro a contrarre mutui, non sappiamo con quale istituto di credito, rimborsabili in venti anni al tasso che al momento della stipula del mutuo sarà ritenuto conveniente in relazione alla situazione di mercato.

Ora, noi riteniamo che questa procedura non sia corretta, ma che anzi contrasti con una sana politica di bilancio. È vero che la commissione competente per materia ha dato il suo *placet*: ma si tratta di un parere immotivato che ci obbliga a riaprire un discorso che pensavamo fosse oramai chiuso.

Vorrei a questo proposito ricordare che in un'epoca non lontana, esprimendo il proprio parere positivo circa questo tipo di copertura per un provvedimento analogo, la Commissione bilancio, se non erro all'unanimità, comunque a grande maggioranza, fece una affermazione estremamente significativa, che qui debbo ricordare integralmente: « impegna il Governo a non riproporre per l'avvenire, a copertura di oneri di carattere ricorrente, il ricorso ad operazioni di mutuo solo riservabili per impegnative spese di investimento, capaci di produrre i loro effetti di reddito per un prolungato periodo di tempo ». Questo fu sancito dalla Commissione bilancio in un ordine del giorno del luglio scorso, onorevoli colleghi, questo è stato un impegno non del gruppo socialista, non del gruppo comunista, non di uno o più gruppi parlamentari, ma di tutti i gruppi parlamentari.

E noi concordiamo con tale impostazione, valida sempre e a maggior ragione in un periodo come questo, nel quale è in crisi tutta la nostra economia.

Noi siamo favorevoli a ricorrere al mercato finanziario — che comporta ingenti perdite sia perché il prestito viene lanciato con titoli venduti a cifre notevolmente inferiori al loro valore nominale, sia perché si debbono pagare forti interessi — allorchando si tratta di reperire denaro per investimenti produttivi, i cui effetti si proiettano nel futuro per un ragionevole periodo di tempo.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

Ma, in questo caso, ricorrere a un siffatto sistema per aprire e chiudere una parentesi che riguarda aiuti notevoli a chi nulla produce per sollevare la disoccupazione, per incentivare le zone depresse, per dare lavoro, è un non senso, è contrario con la realtà nella quale viviamo e con una seria politica di programmazione.

Recentemente, nel dibattito sul bilancio dello Stato, ho trattato ampiamente dei residui passivi, che costituiscono un vero e proprio scandalo. Lo Stato, abbiamo visto in tale occasione, accumula ogni anno migliaia di miliardi di residui passivi, che non utilizza, che fossilizza negli istituti di credito, nella Banca d'Italia, e ci propone di far ricorso al mercato finanziario per defiscalizzazioni a favore di grosse compagnie petrolifere.

No signori del Governo; si tratta di una impostazione errata, sulla quale pensiamo che tutti gli economisti dovrebbero insorgere non essendo più possibile, specie dopo il voto espresso dalla Commissione bilancio, far ricorso ad operazioni di mutuo a copertura di oneri di carattere ricorrente, come si vorrebbe fare col decreto-legge di cui si discute la conversione.

Scelga un'altra strada il Governo: offra la Commissione bilancio un'altra soluzione; faccia la maggioranza una sua proposta; potremo esaminarla con serenità e senso di responsabilità. Perseverare, in una materia così delicata, sarebbe veramente diabolico, oltre che stolto.

Vorrei brevemente soffermarmi sul secondo disegno di legge.

Signor Presidente, oltre che un amabile Presidente, ella è anche un grande giurista. Io non intendo qui portare il discorso della retroattività o meno, perché noi facciamo della questione al nostro esame una valutazione politica. Ma qui veramente siamo fuori del seminato, e il discorso si ricollega a quanto dicevo prima.

Un decreto-legge rischia di non essere convertito, o può darsi che sia convertito. Le assicuro, signor Presidente, che non è questo il grosso terreno di scontro tra noi e il Governo, tra noi e la maggioranza. Può essere, anche questo, un momento della vita politica che può appassionare, per il lavoro che svolgiamo per l'affermazione della nostra idea ma soprattutto nell'interesse del paese; ma è davvero possibile che si pensi a un terzo provvedimento?

Si dice che noi siamo contro i petrolieri. No, noi siamo contro questa mentalità, contro questo Governo; e non c'entra nemmeno il

ministro o il Ministero delle finanze: è una questione politica, è una questione di credibilità ed è una questione di fiducia.

E a proposito di credibilità e di fiducia vi è da fare tutto un discorso sulla politica dei redditi.

Desidero richiamare al riguardo la vostra attenzione sulla stretta connessione esistente tra tale provvedimento legislativo ed una coerente politica dei redditi.

Devo anzitutto affermare con piacere che il dialogo recentemente e pubblicamente iniziato tra autorevoli esponenti che sostengono la maggioranza di governo ed il nostro partito, ha chiaramente dimostrato come sulla politica dei redditi non esistano posizioni antitetiche ma semplicemente problema di coerenza e serietà nella impostazione e realizzazione della stessa e quindi, in ultima analisi, esclusivamente problemi di credibilità.

Opposizioni e sindacati chiedono soltanto questo — e ritengo che lo stesso onorevole Ugo La Malfa si sia dichiarato d'accordo —: che la politica dei redditi non abbia a realizzarsi sulle sole spalle dei lavoratori a reddito fisso, tramutandosi in una politica di blocco dei salari meramente punitiva solo nei loro confronti.

E giustamente l'onorevole De Martino, in questo dialogo recentemente e tanto costruttivamente aperto, ha tenuto a sottolineare che il fondamentale presupposto per l'accettazione da parte di tutti noi, comprese le forze sindacali, della politica dei redditi è la credibilità del Governo che deve porla in essere e realizzarla.

Come può quindi pretendere l'attuale maggioranza governativa una qualche credibilità a questi fini nei confronti della pubblica opinione se, alla prima occasione che si presenta di applicare una qualche politica dei redditi anche alle forze imprenditoriali del paese, tenta invece di scaricare l'intero peso del presente provvedimento sulla intera collettività?

Abbiamo dunque ragione — almeno nei confronti di questo Governo — noi e le forze sindacali, quando affermiamo che si vuol scaricare il peso della ripresa economica sulle sole spalle dei lavoratori, applicando solo ad essi la politica di contenimento dei redditi. Credo quindi che da tutto ciò si possa trarre anzitutto l'auspicio ad una prosecuzione costruttiva del dialogo recentemente aperto tra il mio partito e la parte socialmente più aperta ed economicamente preparata della maggioranza: abbiamo constatato l'esistenza di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

numerosi punti di convergenza su alcuni dei più gravi problemi del paese, ritengo sia nostro dovere trasformare tali convergenze in una coerente politica di credibilità, di stabilità e di progresso.

È per questi motivi che noi ribadiamo la nostra opposizione al disegno di legge, ritenendo in questo modo, in buona fede, così come in perfetta buona fede sono convinto che siano stati i discorsi pronunciati dalle altre parti politiche, di operare nell'interesse della classe lavoratrice, del Parlamento e del paese. (*Vivi applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovannini. Ne ha facoltà.

GIOVANNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante la discussione in quest'aula sul precedente provvedimento di defiscalizzazione dei prodotti petroliferi demmo al Governo un consiglio e gli facemmo un invito: di ritirare quel provvedimento e di rinunciarvi per sempre, traendone le inevitabili conseguenze.

Tale provvedimento venne, invero, ritirato dal Governo, alcuni giorni dopo, poiché esso si rese conto e si convinse che, ormai, non ce l'avrebbe fatta a convertire in legge il decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, entro i termini costituzionali.

Tuttavia, con una presunzione di sicurezza che non è altro che una manifestazione di imprudenza o di impudenza, quale sfida al Parlamento, il Governo è tornato alla carica — sperando questa volta di spuntarla — con un altro decreto-legge, il decreto-legge 2 dicembre 1972, n. 728.

Il quale decreto-legge — secondo l'intenzione del Governo — dovrebbe, insieme con un altro provvedimento abbinato, il disegno di legge n. 1512, risaldare ed anche rinsaldare gli anelli di una catena spezzata, la catena dei decreti-legge sulla defiscalizzazione dei prodotti petroliferi, formatasi dal mese di maggio 1971 in poi, quella catena che era stata, appunto, spezzata, nel novembre scorso, con la mancata conversione in legge, da parte del Parlamento, del decreto-legge n. 550.

E siamo qui, quindi, di nuovo, signor Presidente, onorevoli colleghi, a riprendere la nostra battaglia, con tenacia e forti dell'adesione di tutto il paese, affinché neppure questo provvedimento governativo, il decreto-legge n. 728, possa ottenere dal Parlamento la conversione in legge, la sua commutazione in provvedimento definitivo.

Combattiamo questo provvedimento perché intendiamo contrastare ed impedire la convalida di un vergognoso regalo complessivo di 216 miliardi, dichiarati, ma certamente di più, a conti fatti, alle grandi società petrolifere, da parte del Governo.

E combattiamo questo provvedimento non solo e non tanto per impedire che si convalidi un tale regalo, già fatto, del Governo ai gruppi monopolistici del petrolio operanti nel nostro paese, ma soprattutto per togliere quella pesante ipoteca che il Governo con questo provvedimento intenderebbe porre per il dopo, sul futuro, senza soluzione di continuità, per cui il provvedimento stesso, una volta convertito in legge, verrebbe a costituire il ponte verso altri provvedimenti del genere, sempre a favore delle compagnie petrolifere.

Infatti, se questo ramo del Parlamento discute, ora, due provvedimenti abbinati « a sanatoria », non innocua, ma nociva, di un passato, l'altro ramo del Parlamento, il Senato, sta già discutendo un altro, ennesimo provvedimento fiscale, riguardante, ancora, i prodotti petroliferi.

È il provvedimento che al Senato porta il n. 757, e che riguarda la cosiddetta « ristrutturazione del prezzo dei prodotti petroliferi in funzione dell'IVA », mentre non è altro che la manifestazione più aperta del Governo di voler perpetuare e di far perpetuare un regalo alle grandi società del petrolio, come un'assurda, intollerabile, esosa rendita fiscale.

La nostra parte politica dimostrò, nel novembre scorso, tutta l'assurdità dell'asserto del Governo e delle compagnie petrolifere. Il supporto dello studio effettuato dal CIP non può essere preso a supporto assoluto, né dal Governo — quantunque l'abbia già preso —, né, soprattutto, dal Parlamento. Si tratta infatti di uno studio — ormai è comprovato — che ha un preciso vizio d'origine; potremmo dire che questo vizio è di per se stesso il « peccato originale » di tale studio del CIP.

Infatti, i dati presi a base di questo stesso studio non sono dati assunti autonomamente e direttamente dal CIP, ma sono dati, invece, forniti direttamente dalle società petrolifere, interessate alla revisione dei prezzi dei prodotti di loro produzione, per cui, o con il cosiddetto nuovo metodo, adottato, questa volta, dal CIP, o con quello vecchio, il risultato non poteva essere che quello, sempre favorevole a queste imprese.

E lo scopo di questo era di imboccare, di conseguenza, o la via del consenso ad un aumento del prezzo di vendita dei prodotti petroliferi alla produzione, con gli inevitabili

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

riflessi nelle successive fasi, sia alla commercializzazione, sia alla distribuzione, ed il tutto ricadente, immancabilmente, sul consumo, oppure la via del consenso alla riduzione, pari-pari, di una quota del carico tributario vigente sui prodotti in questione.

Il Governo ha scelto — non soltanto da ora o da poco tempo, ma da sempre — questa impostazione, per arrivare alla detassazione, e quindi non solo sbagliando, sempre, ma incorrendo, soprattutto, in gravi responsabilità.

Poiché la sua scelta non doveva essere una scelta inevitabile di una alternativa che non era inevitabile, dando per certo — mentre non era e non è certo — che le società petrolifere chiudono i bilanci in perdita.

L'analisi di certi dati di costo (che non sono, d'altronde, certi) e di quelli di ricavo, non può essere ancora la prova sicura — per come è stata effettuata — degli utili o delle perdite d'esercizio delle imprese petrolifere.

L'abbiamo già detto l'altra volta, in occasione del didattito sul precedente decreto-legge, decaduto o ritirato.

Le compagnie petrolifere forniscono, a getto continuo, dati preoccupanti, ma interessanti e non interessanti, come per esempio, in questi giorni la Esso-Standard, riguardanti il fatturato, inferiore nel 1972 rispetto a quello del 1971.

Può darsi che ciò accada e sia accaduto; tuttavia, anche questo non può essere assunto, ancora, come elemento probatorio di una necessità come quella della revisione del prezzo dei petroli, con il riconoscimento dell'aumento alla produzione o con l'alleggerimento del carico fiscale su questi prodotti a vantaggio della produzione medesima.

Se un'economia nazionale è in sviluppo, di questo suo sviluppo ne debbono godere tutti; se invece quest'economia nazionale va a rilento o si trova in una situazione congiunturale nettamente sfavorevole, è chiaro che tutti ne debbono sopportare le conseguenze, per la propria parte; anzi, taluni più degli altri, e non restarne esenti od esentati, come vorrebbero, in tutti i casi, esserne esenti od esentati, ed anche, addirittura, immuni, proprio i grandi gruppi monopolistici del petrolio, che operano nel nostro paese, i quali, fra l'altro, non sono, sempre e soltanto, nazionali, ma più che altro multinazionali, mondiali, con dominio e predominio straniero, del grande capitale straniero.

RAUCCI. Si tratta di compagnie petrolifere, e non sono cose di piccolo conto! Abbiamo avuto un momento interessante, onore-

vole Giovannini, in cui il fisco si è preoccupato degli attori, dei cantanti, delle evasioni fiscali di certi strati sociali, ma le società petrolifere non hanno mai pagato le tasse in Italia: c'è un motivo.

GIOVANNINI. È vero, le compagnie petrolifere hanno goduto di una franchigia tutta particolare.

C'è — vien detto — la legge dei prezzi internazionali del greggio, legge — vien detto ancora — ferrea, addirittura, e ci sono, poi, i costi dei noli marittimi, e, infine, ci sono i complessi problemi inerenti la proliferazione dei punti di vendita dei prodotti petroliferi.

Questi problemi esistono realmente. Però, è da dirsi che, intanto, non è che i prezzi internazionali del greggio costituiscano un problema da risolversi aggiustandone il prezzo di rivendita, o con un aumento secco, o con il ricorso agli sgravi fiscali. Questa sarebbe una maniera troppo comoda e troppo semplicistica, ad uso e vantaggio e consumo, sempre ed esclusivamente, delle società petrolifere.

Il problema o i problemi dei prezzi (o dei costi, come meglio si vuol dire), internazionali e nazionali, sono bensì risolvibili attraverso una nuova politica nel campo dello sfruttamento delle risorse esistenti ed attraverso una migliore utilizzazione degli impianti di raffinazione, oltre che attraverso il riassetto e la razionalizzazione della rete distributiva.

Ma le grandi compagnie internazionali del petrolio preferiscono la politica del ricatto, per far salire i prezzi.

Ora, per esse, la colpa è dei paesi produttori, specie di quelli del mondo arabo, troppo esigenti, essendosi scrollati del peso di un brutale colonialismo economico; ora, per queste, la colpa è, al colmo, ...la terra, questo nostro pianeta che si è fatto più avaro e più difficile di fronte alle esigenze od alle pretese dell'uomo moderno.

Proprio così, per cui secondo taluni, come, ad esempio, ad un simposio sul petrolio tenuto a Londra nel mese di ottobre scorso dall'*Economist Intelligence Unit*, ed a detta di un rappresentante della Shell, le riserve petrolifere attuali basterebbero per soli vent'anni.

Ma, d'altra parte, ci sono altre autorevoli affermazioni in senso contrario, come, ad esempio, l'affermazione del professor Odell ad un seminario, sempre sul petrolio, tenutosi a Bagdad, poco dopo, in novembre, nel quale

tale studioso ha sostenuto proprio la tesi opposta di quella esposta dai petrolieri nel simposio di Londra, affermando, nel suo rapporto: « Il virtuale esaurimento delle risorse è molto più remoto del tempo a cui si riferiscono le decisioni dell'industria petrolifera o delle politiche nazionali dell'energia. Tuttavia, c'è ora un pesante tentativo dell'industria di perpetuare e rafforzare questo mito, allo scopo di assicurarsi, con questo tipo di pressione, importanti vantaggi commerciali a breve termine (questo veniva affermato — si badi bene — a Bagdad, mentre qui, noi, in quest'aula, stavamo discutendo sul decreto-legge n. 550, che poi non venne convertito), mediante rilevanti aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi nella parte del mondo dipendente da importazioni di petrolio. Questa parte del mondo include l'Europa occidentale ed il Giappone, ed anche molti dei paesi più poveri del mondo. Così il discorso sulla crisi — secondo il quale sarebbe necessario scoprire più petrolio nei prossimi dieci anni di quanto ne sia stato scoperto in un secolo, a costi x volte maggiori del totale degli investimenti nella esplorazione e nello sviluppo dei giacimenti petroliferi nella storia di questa industria — è, in conclusione, un sacco di sciocchezze. Infatti, assumendo l'attuale situazione delle risorse mondiali — che è sottovalutata —, più la continuazione dell'attuale saggio di incremento dei consumi, che è stimata al 7 per cento, e inoltre supponendo astrattamente inesistenti tutte le complicazioni commerciali e monetarie, anche così non occorrerebbero ulteriori investimenti per esplorazioni e coltivazioni petrolifere, per almeno un decennio! Se, durante lo stesso periodo, cogliessimo l'opportunità per spendere il danaro così risparmiato allo scopo di esaminare e investigare largamente i modelli e le funzioni dell'impiego di petrolio e di gas, per cercare modi più efficienti per usare tali risorse, allora, quando le esplorazioni dovessero ricominciare, potremmo anche scoprire che gran parte del problema di mantenere una adeguata base di risorse non esiste più ».

Sarà vera questa tesi, o sarà vera l'altra ?

Sarà vera, meno vera, più vera, la prima o la seconda, e viceversa ?

Ma, con tutte le riserve possibili sulla veridicità o meno dell'una o dell'altra tesi, una cosa è, almeno, certa: che la politica delle compagnie petrolifere internazionali o multinazionali, che siano, ma, sempre, con il dominio e predominio, soprattutto, di un solo paese — gli Stati Uniti d'America — è sempre la stessa.

Ed è la politica di far rialzare i prezzi internazionali del greggio, per poi far pesare sugli altri paesi subordinati, più o meno, a seconda dei casi, le conseguenze di questa politica di sfruttamento.

Ed è per questo che entra in gioco, per il nostro paese, l'ENI, l'azienda petrolifera di Stato, per il suo ruolo di cui un tempo fu valida e valorosa protagonista, sul piano internazionale, e, quindi, anche interno.

Quale ruolo ha l'ENI, oggi ?

Chiediamo, cioè, se l'ENI ha ancora un ruolo di contestazione sul piano della concorrenza internazionale, o quella di semplice allineamento, e se ha ancora, almeno in campo interno, un ruolo di freno e di moderazione, se non di contestazione, verso le concorrenti compagnie petrolifere straniere, operanti da noi.

Se guardiamo a come l'ENI si comporta, ora, di fronte al problema, o dell'aumento del prezzo al consumo dei prodotti petroliferi, o della detassazione di questi prodotti, il giudizio che ne risulta è un giudizio, nel migliore dei casi, deludente.

Sulla questione dei costi dei noli marittimi è stato detto fin troppo che non sono aumentati, ma, anzi, diminuiti, in questi anni, mentre, semmai, ci sarebbe ancora la questione irrisolta delle attrezzature portuali italiane, le quali, non essendo più adeguate alla presenza delle superpetroliere, stanno creando tutta una serie di problemi e di difficoltà nei nostri porti, provocando così sprechi, sia di tempo sia di denaro.

Come non ignoriamo l'irrazionale proliferazione dei punti di vendita dei prodotti petroliferi al consumo, sino a raggiungere — così si afferma da più parti — il considerevole numero di 45.000 stazioni di distribuzione, un numero, certo, tale da creare notevoli difficoltà per una gestione economica di una così frammentaria rete distributiva.

Tuttavia, questi problemi, o presi insieme, o isolatamente, non possono portare ad un inevitabile e ineluttabile aumento del prezzo al consumo dei prodotti petroliferi, o, altrimenti, ad una imprescindibile detassazione, perché, in effetti, e nonostante tutto, non è stato dimostrato ancora, da alcuno, che le cosiddette perdite dell'industria petrolifera esistano realmente.

Cosicché, torna sempre vero che la defiscalizzazione concessa dal Governo è solo un regalo, un grazioso atto di liberalità da parte del Governo, consistente nella donazione di diverse centinaia di miliardi alle aziende petrolifere, con l'aggravante che molte di que-

ste imprese sono società straniere, multinazionali, i cui profitti reali non saremo mai in grado di conoscere.

E queste imprese straniere e multinazionali — specie americane — sono proprio quelle che distorcono, a proprio vantaggio, gli stessi programmi di sviluppo dei paesi in cui agiscono — come anche in Italia, nonostante tutto, è avvenuto sinora —, nel mentre incanalano i propri ragguardevoli profitti verso altri paesi nei quali l'imposizione fiscale è più bassa, precisamente in quei tali paesi che sono rimasti famosi quali « paradisi fiscali », che prosperano su un enorme quantità di naviglio battente « bandiere ombra », che è collegato in svariati modi con il grande azionariato internazionale del petrolio.

Il dirottamento, qua o là, a seconda dei casi e della convenienza, dei profitti di tali grandi società petrolifere internazionali, si realizza, ovviamente, mediante una preventiva manipolazione dei costi dei servizi ed attraverso transazioni fittizie a carico di società affiliate, manipolando, quindi, i risultati dei propri bilanci, in maniera, appunto, di occultare i profitti da deviare verso quei « paradisi fiscali », di cui dicevamo, ed allo stesso tempo di godere di ogni beneficio, come dei benefici fiscali di cui stiamo trattando ora.

Le società multinazionali, e quelle petrolifere, in particolare, sono, pertanto, le pecore nere delle economie nazionali più deboli, ma anche dell'economia del nostro paese e dello stesso nostro fisco.

Questo è certo, e resterà tale, sino a quando non ci sarà una vera, radicale riforma delle società per azioni; riforma che, sia detto per inciso, si dovrà fare, con tutta urgenza.

Ma tutto questo non implica, nel frattempo, alcun cedimento al ricatto del monopolio del petrolio, accordando la defiscalizzazione dei numerosi provvedimenti emanati dal governo sino al 31 dicembre 1972, come quest'ultimo che abbiamo davanti, e l'altro, che verrà sottoposto al nostro esame dopo l'approvazione del Senato.

E non si dica che anche l'ENI abbia bisogno di questa defiscalizzazione sui prodotti di sua produzione, poiché, altrimenti, esso, andrebbe a rotoli, cioè il suo bilancio sarebbe in perdita e la sua gestione negativa. Questa sarebbe un'affermazione molto seria e di gravità estrema, ma molto utile ai grandi monopoli petroliferi, i cui bilanci non sono e non saranno mai, come dicevamo prima, in perdita.

Questo è certo, nonostante i calcoli fatti seguendo nuove o vecchie metodologie dal CIP, calcoli che non è stato possibile verificare, neppure dialetticamente, a livello parlamentare, calcoli che appaiono, pertanto, in ogni caso, più teorici che reali.

Pertanto, i due provvedimenti in esame si sostanziano in un vero e proprio regalo ai petrolieri, ed in un danno, altrettanto vero, per l'erario dello Stato, danno che non è soltanto di 216 miliardi, ma ammonta ad una cifra maggiore, come abbiamo già detto.

Ma il danno maggiore non è neppure questo o soltanto questo.

Il danno più grave e rilevante è l'ipoteca pesante che si pone o si intende porre, con questi provvedimenti, sul futuro ed a tempo indeterminato, potremmo dire all'infinito. Infatti, questi provvedimenti, che abbiamo all'esame, se approvati, potrebbero servire a convalidare e consacrare nel nostro sistema economico-fiscale un pericoloso quanto assurdo principio: di una sorta di diritto, da parte delle società petrolifere, ad una « rendita fiscale ». Con il che si arriverebbe, anche in Italia, a quella intollerabile situazione e condizione aberrante per cui gli oneri fiscali assumerebbero la fisionomia di oneri fiscali « negoziabili », per il ricatto delle compagnie petrolifere.

E questo ricatto c'è, e ne costituisce prova il comportamento di certe imprese, le quali, fra l'altro, come in questi giorni, non hanno avuto il minimo pudore a far mancare sul mercato nazionale alcuni prodotti petroliferi di uso comune, senza che da parte delle autorità governative si facesse nulla per impedire e stroncare questo intollerabile e vergognoso atteggiamento.

Ma il ricatto delle società petrolifere è da respingersi e deve essere respinto, e se non vuol respingerlo il Governo, lo deve respingere il Parlamento.

Ma c'è dell'altro, in relazione all'IVA, se è vero che l'IVA è entrata in vigore, col 1° gennaio 1973, per tutti, a meno che la legge non sia eguale per tutti ma quasi eguale per tutti come dice il titolo di una commedia che si recita in questi giorni nei teatri italiani. Dicevo che si sta parlando in questo periodo dell'IVA sui prodotti petroliferi, dal momento che questi prodotti sono soggetti, oltre che all'imposta di fabbricazione, anche all'IVA.

Se ne sta parlando per il semplice fatto che si è formato un certo vuoto fiscale per l'IVA sui prodotti petroliferi, per cui ci sarebbe da domandarsi se l'IVA viene pagata o

verrà pagata sui prodotti petroliferi dal momento che, almeno a tutt'oggi, su tali prodotti non viene pagata. Eppure, l'IVA si doveva pagare su questi prodotti, né ci sono dubbi in proposito anche se il CIP, con provvedimento n. 20 del 1972, apparso sulla *Gazzetta ufficiale* della Repubblica del 30 dicembre 1972, ha deliberato che « sono confermati i prezzi massimi... », e quelli « provinciali, già fissati, per i prodotti petroliferi », ed anche se, con lo stesso provvedimento del CIP, si è stabilito che « i prezzi massimi di vendita al consumo sono da considerare, a tutti gli effetti, comprensivi dell'IVA ».

C'è l'IVA sui prodotti petroliferi, anche e soprattutto perché il decreto ministeriale 30 dicembre 1972, apparso sulla *Gazzetta ufficiale* del 23 gennaio 1973, stabilisce la dilazione di pagamento per il mese di gennaio 1973 soltanto per l'imposta di fabbricazione e non per quanto riguarda l'IVA, a differenza di quanto stabiliva prima la legge 28 marzo 1968, n. 393, contemplando il pagamento dilazionato dell'imposta di fabbricazione e dell'IGE ora sostituita con l'IVA.

E non si può neppure supporre — anche se le imprese petrolifere tendono a supporre ed avvalorare tale tesi — che esistendo la norma relativa all'IVA — della fatturazione entro 30 giorni dalla effettuazione delle forniture, quindi anche delle consegne di tutti i prodotti petroliferi — non si debba intanto pagare l'IVA, anche in attesa del perfezionamento legislativo — se ci sarà — del disegno di legge n. 757, in discussione al Senato. L'IVA sui prodotti petroliferi deve infatti essere assolta in ogni caso, anche in questo lasso di tempo.

Non c'è, sino a questo momento, e, certamente, per altro tempo ancora, come vedremo, alcuna esclusione dall'IVA per i prodotti petroliferi, e non c'è neppure, per questi stessi prodotti, e sino al momento attuale, alcuna condenzione sanzionata dall'IVA con l'esistente imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi.

La decisione del CIP per quanto riguarda la fissazione dei prezzi massimi di vendita dei prodotti petroliferi non può essere intesa in questo senso, poiché solo il Parlamento può stabilirlo, ed il CIP non è ancora la terza Camera del nostro sistema parlamentare. Del resto, neppure con il disegno di legge n. 757, ora all'esame del Senato, si presuppone il diritto ad un periodo d'attesa per gli adempimenti IVA anche sui prodotti petroliferi.

Come non è pensabile che questo stesso disegno di legge n. 757 possa venire approvato entro il mese di gennaio corrente per coprire, appunto, e esattamente — restando l'obbligo della fatturazione IVA entro 30 giorni — tutto il periodo delle consegne di prodotti petroliferi di gennaio, e quindi restare, legittimamente, ancora fuori dell'obbligo della fatturazione IVA e fuori dal pagamento di questo tributo.

Ciò potrà verificarsi, semmai, per alcune consegne a mano a mano più vicine a febbraio, ma per le prime consegne di gennaio, i 30 giorni consentiti per la fatturazione IVA stanno ormai per scadere, per cui ai primi di febbraio scatterà, senz'altro, l'obbligo della fatturazione IVA sui prodotti petroliferi, anche in pendenza dell'approvazione del provvedimento concernente la ristrutturazione del prezzo dei prodotti in questione in funzione o conseguenza dell'IVA, poiché, in effetti, il disegno di legge n. 757 non potrà, ormai, essere approvato — lo confermiamo — entro questo mese di gennaio.

Cosicché, l'IVA dovrà essere e deve essere assolta sui prodotti petroliferi, come viene assolta su tutti gli altri beni, prodotti o servizi, senza alcun trattamento preferenziale, il quale non sarebbe, beninteso, ammissibile, almeno sino a che non ci sarà un'apposita norma costituzionalmente legittima, come al tempo dell'IGE, per la ricordata e già deprecata legge 28 marzo 1968, n. 393.

Ma restando così le cose, è chiaro che l'IVA debba essere pagata in maniera del tutto indipendente dalla stessa misura presente o futura dell'imposta di fabbricazione e nonostante il prezzo al consumo dei prodotti petroliferi debba restare immutato pure comprensivo dell'IVA.

Altrimenti, si ricadrebbe nuovamente, anche in questo caso, in quel concetto, per noi aberrante, degli oneri fiscali negoziabili, di cui abbiamo parlato prima.

E ciò sarebbe un bel successo di quel tributo rivoluzionario della riforma tributaria, che è l'IVA, e di tutta questa stessa tanto decantata riforma.

PRESIDENTE. Onorevole Giovannini, l'avverto che è scaduto il termine regolamentare per la lettura dei discorsi. La invito pertanto a concludere.

GIOVANNINI. Concludo, signor Presidente.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

Noi non possiamo, pertanto, acconsentire alla conversione in legge del decreto-legge 2 dicembre 1972, n. 728, né possiamo approvare il disegno di legge n. 1512, che dispone la « sanatoria » fiscale e finanziaria, ma anche politica, la quale ultima soprattutto non vogliamo e neghiamo, del decreto-legge precedente relativo alla stessa materia.

La nostra opposizione a questi due provvedimenti è netta ed immutabile, poiché non sussistono motivi validi (economici, fiscali, sociali) per compiere un atto che torni soltanto a tutto vantaggio delle società monopolistiche del settore del petrolio, e che fa un vero e proprio regalo agli industriali del petrolio, la cui proiezione nel futuro è fin troppo evidente e pericolosa.

Per questo intendiamo portare questa battaglia sino in fondo, con la tenacia che ci distingue in ordine a tutti i problemi del nostro paese, invitando, tuttavia, ancora una volta, il Governo a desistere dal suo assurdo atteggiamento, contrario agli interessi dell'economia nazionale e dei singoli cittadini, dannoso per lo stesso erario dello Stato, creando cattivi auspici per l'attuazione della conclamata riforma tributaria.

E se questa battaglia si spingerà proprio sino in fondo, qualunque possa esserne l'esito, ed indipendentemente da questo, l'attuale Governo non sortirà mai vincitore, ma sconfitto, perché il paese ha già giudicato e deciso: contro l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi, ma anche contro il regalo ai petroliferi. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

MORO DINO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 31 gennaio 1973, alle 10:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 dicembre 1972, n. 728, con-

cernente ulteriore applicazione delle riduzioni d'imposta di fabbricazione stabilite con il decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, per alcuni prodotti petroliferi (*approvato dal Senato*) (1511);

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (*approvato dal Senato*) (1512);

— *Relatore:* Frau.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

e delle proposte di legge:

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (*urgenza*) (804);

— *Relatori:* De Leonardis, per la maggioranza; Sponziello; Giannini e Pegoraro, di minoranza.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1110);

— *Relatore:* Cuminetti.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

RICCIO STEFANO ed altri: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (*urgenza*) (528);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211);

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*urgenza*) (120);

— *Relatore*: Salvatori;

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*urgenza*) (557);

— *Relatore*: Lucifredi.

La seduta termina alle 21,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BIAMONTE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative saranno prese per impedire la smobilitazione delle fabbriche di tabacco nella zona di Battipaglia e Pontecagnano (Salerno). (5-00262)

MATTA. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze, di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, perché il calcio italiano venga ristrutturato su basi democratiche con la abolizione di tutte quelle strutture arcaiche che condizionano il più popolare sport italiano.

Per come è noto infatti, esso è regolato da norme antichissime contenenti addirittura norme e disposizioni in contrasto con la Costituzione (vedi tra l'altro il divieto della libertà di espressione) carente per la mancanza di una normativa precisa che regoli l'attività professionale dei giocatori allo stato privi di ogni garanzia previdenziale, spettante a ciascun lavoratore e soggetti ad un vero e proprio strumento di schiavitù quale quello del vincolo di « proprietà » e basata su vecchi equivoci sistemi approfonditi dallo strapotere dei suoi dirigenti.

Indubbiamente uno dei tanti problemi di tale grave situazione, per quanto non il principale, è rappresentato dalla grave crisi in cui versa la classe arbitrale italiana e la sua

categoria dirigente oggetto di roventi accuse e tacciati entrambi di sudditanza psicologica verso ben individuate squadre e ciò pur non dando credito a chi parla di interessi occulti o di interessi precostituiti da tutelare.

Il richiesto intervento si appalesa della massima urgenza per il clima di sospetto che il campionato di calcio attuale alimenta da tempo e che, di domenica in domenica si accresce di nuovi episodi che non possono sfuggire ai Ministri interessati episodi che, di volta in volta, trasformano gli stadi in veri campi di battaglia, impegnano un ingente numero di forze dell'ordine, pongono in pericolo l'incolumità pubblica di migliaia di cittadini.

Ma tale intervento si appalesa altresì urgente oltretutto per i motivi di ordine pubblico suscitati, anche per i riflessi fiscali che ne deriveranno (minor gettito delle imposte a seguito dell'allontanamento dei tifosi dai campi di gioco) nonché per gli eventuali falsamenti che ne possono derivare per i giocatori del totocalcio (un eventuale risultato modificato dalle frequenti « sviste arbitrali » modifica tale schedina) sia infine perché questo tradizionale sport venga restituito ai tifosi ripulito da tutto quel vorticoso giro di interessi che ne ha svisato la sua natura agonistica di sport puro e popolare. (5-00263)

FOSCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risponde a verità che il nuovo prontuario dell'INAM, relativo ai farmaci prescrivibili agli assistiti, rischierebbe di essere inviato al macero per pressioni tendenti a reinserire voci ritenute non utili dalla apposita Commissione.

Per sapere inoltre se sia intervenuto o intenda intervenire perché il nuovo volume venga immediatamente distribuito ed i nuovi criteri siano definitivamente adottati dall'INAM. (5-00264)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CASSANO. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere se intenda approfondire la conoscenza del problema del contrabbando del tabacco alla frontiera e prendere i necessari provvedimenti.

Il fenomeno denunciato si aggrava sempre di più se si considera quello alla frontiera svizzera, passato da chilogrammi 3.158.527 nel primo semestre del 1969 a chilogrammi 4.948.088 nello stesso periodo del 1972.

L'interrogante ritiene che l'intervento richiesto sia necessario ai fini etici, ai fini economici e ai fini sociali.

Eticamente — perché l'esercizio del contrabbando favorisce organizzazioni le quali ai fini dell'azione e dell'autoprotezione non tardano a trasformarsi a volte in cosche pericolose, teppistiche e violente, che allargano la propria attività ad altri campi con sempre maggior pregiudizio per la sicurezza dei cittadini.

Economicamente — perché il contrabbando danneggia le entrate dello Stato e quindi la disponibilità per le esigenze della comunità nazionale.

Socialmente — poiché mortifica l'attività dei rivenditori che non ricavano il dovuto corrispettivo dai propri esercizi in quanto minacciati da illecita concorrenza, pur adempiendo ai gravi doveri loro imposti dal fisco.

L'interrogante ritiene che, ove non si persista nella permissività, i risultati dovrebbero essere positivi.

Considerando, ad esempio, il traffico della Svizzera, non sarebbe difficile porre riparo.

Non si possono infatti ignorare i varchi cosiddetti clandestini né tantomeno le famose « piste di Ho-Chi-Minh » attraverso le quali si può passare con ogni mezzo. Le reti di confine non più collegate a sistema di allarme, sono bucate e deteriorate, sostenute da pali logorati dal tempo.

Occorrono uomini e mezzi.

Finanziari e carabinieri ci sono ma non bastano: a Faloppio, per esempio, c'è un brigadiere, un appuntato e un piantone con una vecchia camionetta. Ci sono squadre volanti ma non personale fisso lungo la rete. Oltre il settanta per cento del contrabbando della intera provincia di Como si svolge nella Valle dei Mulini ma nulla si fa per rimuoverne le cause. (4-03590)

CASSANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati presi per gli atti di grave violenza compiuti nell'ottobre 1972 ai danni del conduttore Briulotta di Gioia del Colle (Bari).

Questi, mentre compilava nella sala di scritturazione del deposito personale viaggiante la distinta di versamento dei biglietti emessi durante il servizio svolto, veniva intimato ad uscire da circa quindici appartenenti alla triplice sindacale poiché, a loro dire, si doveva tenere una riunione.

Il Briulotta osservava che, essendo la sala l'unico luogo di scritturazione e avendo il dovere di completare il proprio lavoro, lo avrebbe interrotto solo con un ordine superiore.

Non valendo per gli interlocutori le ragioni addotte il Briulotta veniva violentemente picchiato riuscendo ad evitare il peggio sfuggendo agli aggressori e rifugiandosi nella segreteria della stazione.

Il capo del personale viaggiante, accorso sul posto, fu dissuaso da qualsiasi intervento dal controllore viaggiante del posto, agente della SFI-CGIL.

La violenza è tale da esigere adeguatezza di intervento. (4-03591)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde al vero che l'ENPAS avrebbe assunto presso le varie sedi provinciali per chiamata diretta 270 unità con mansioni esecutive (terza categoria) e 70 unità con mansioni dirigenziali (seconda categoria) e ciò in contrasto con quanto stabilito dalla legge che dispone che le assunzioni debbono essere fatte solo ed esclusivamente a mezzo pubblici concorsi.

Si sottolinea che tali assunzioni sarebbero state fatte senza nessun criterio di merito ma solo per pressioni politiche o ricatti sindacali.

L'interrogante chiede che la situazione sia normalizzata procedendo alla messa a concorso di detti posti e non concorsi interni e che i posti siano assegnati ai vincitori dei concorsi medesimi. (4-03592)

CHIACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere come e perché nei ruoli comunali napoletani dell'imposta di famiglia, appena resi noti, non figurino le

grosse personalità della finanza, dell'economia e della politica, né i personaggi più in vista delle professioni liberali e soprattutto non siano presenti quegli amministratori cittadini che per censo antico e arricchimento recente dovrebbero occupare i primi posti della graduatoria.

Nella occasione vale la pena di sottolineare come un comune fortemente in *deficit*, come quello di Napoli, non possa permettersi il lusso di consentire evasioni di nessun genere, e anche, d'altra parte gli uomini investiti di cariche pubbliche avrebbero il dovere d'essere costante esempio ai cittadini tutti.

(4-03593)

BIRINDELLI E TORTORELLA GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere —

premessi che con decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, sono state emanate le norme per il conferimento della qualifica di aiutante ai marescialli maggiori delle forze armate per il numero del 10 per cento della forza in organico, distintamente classificate secondo il ruolo speciale dei marescialli maggiori e secondo il ruolo ordinario dei sottufficiali in genere, comprendente marescialli maggiori, marescialli capi, ordinari, sergenti maggiori e sergenti;

che sulla scorta di tali norme si è verificato che il 90 per cento dell'esiguo numero dei marescialli maggiori, i quali sono stati trasferiti in ruoli speciali a seguito di richiesta degli stessi e dopo uno scrupoloso esame dei rispettivi titoli di merito, è rimasto escluso dal beneficio della nomina ad aiutante a vantaggio di un notevole numero di sottufficiali del ruolo ordinario, i quali hanno potuto conseguire la nomina, malgrado non vantassero né il grado, né l'anzianità, né la classifica di merito dei marescialli maggiori del ruolo speciale;

che in tal modo il sottufficiale meritevole sotto tutti i punti di vista è stato spostato a quello meno meritevole —

se non ritenga di prendere in attento esame questa anomala situazione che si è determinata in modo da sanare i notevoli danni economici e soprattutto morali che sono derivati ad un limitato numero di benemeriti marescialli maggiori delle forze armate. (4-03594)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* —

Per conoscere se la ristrutturazione dei servizi e la revisione dei ruoli del personale della Corte dei conti — richieste dalla stessa Corte dei conti fin dal 1969 — siano oggetto di studio onde preparare quel provvedimento del quale si vorrebbe conoscere quando avverrà la presentazione stante la carenza che si lamenta specie nel personale della carriera di concetto.

Una precisazione ed una assicurazione in materia sarebbero molto bene accette ed eviterebbero eventuali agitazioni. (4-03595)

QUARANTA. — *Al Ministro per i problemi della gioventù.* — Per conoscere — premesso che continua il preoccupante aumento della disoccupazione dei giovani lavoratori, diplomati e laureati, senza che sia stata ancora preannunciata alcuna concreta iniziativa per affrontare tale problema in relazione all'accesso al lavoro, all'orientamento e alla formazione professionale —

a) quali iniziative intenda adottare il Governo;

b) se intenda promuovere, a breve termine, una conferenza nazionale sull'occupazione dei giovani;

c) se intenda suggerire o proporre particolari agevolazioni per favorire l'assunzione dei giovani nelle imprese private e pubbliche;

d) se intenda sollecitare i lavori delle numerose commissioni di concorsi, lavori che si prolungano per anni. (4-03596)

ALLEGRI, SANGALLI, VAGHI E ALIVERTI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se riconosce che il diritto sull'esportazione dei prodotti ortofrutticoli e agrumari, istituito con regio decreto-legge 20 dicembre 1937, n. 2213, ed attualmente percepito a favore dell'Istituto nazionale per il commercio estero nella misura prevista dalla legge 9 novembre 1950, costituisca una tassa di effetto equivalente ai dazi doganali in quanto, colpendo specificatamente i prodotti esportati, ne altera il costo e produce, quindi, nella libera circolazione delle merci lo stesso effetto restrittivo di un dazio doganale. In tal senso, infatti, si è già pronunciata la Corte di giustizia della CEE con riferimento ad un caso strettamente affine riguardante il diritto per il controllo sanitario sui bovini vivi e sulle carni bovine percepito al momento del loro passaggio della frontiera;

per sapere se ritiene che tale diritto sia incompatibile con i disposti degli articoli 9 e 30 del Trattato di Roma che vietano la ri-

scossione di qualsiasi dazio doganale o tassa di effetto equivalente negli scambi intracomunitari;

conseguentemente se ritiene che si debba procedere alla soppressione di tale diritto il cui onere non può, in alcun modo, gravare sul prodotto esportato;

se ritiene, infine, che tale abolizione risulti particolarmente urgente in considerazione delle attuali difficoltà competitive della esportazione ortofrutticola ed agrumaria italiana. (4-03597)

SALVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se ritiene opportuno coordinare le norme relative alla sicurezza sull'impiego del gas oggi disciplinate per una parte dal decreto del Ministro del lavoro (21 novembre 1972, *Gazzetta Ufficiale* n. 1 del 2 gennaio 1973), e da due decreti del Ministro dell'industria (23 novembre 1972 e 18 dicembre 1972) evitando alle imprese e ai tecnici e agli utilizzatori un difficile lavoro di collegamento e coordinamento. (4-03598)

SALVI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se ritiene legittima la mancata pubblicazione delle norme UNI-CIG sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, tenuto presente che ad essa con decreti ministeriali 23 novembre 1972 (*Gazzetta Ufficiale* n. 309 del 28 novembre 1972) e 18 dicembre 1972 (*Gazzetta Ufficiale* del 9 gennaio 1973) è stato attribuito valore legale, con riflessi anche penali.

Se ritenga ammissibile, quanto meno sotto il profilo dell'opportunità, che il testo di norme obbligatorie per il cittadino possa essere conosciuto anziché attraverso la *Gazzetta Ufficiale* disponibile in tutti i comuni ed in tutti i pubblici uffici, solo « acquistando i testi » presso un ente a carattere privato il quale oltretutto dovrebbe avere la funzione di divulgare il più possibile le norme stesse. (4-03599)

GIRARDIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dell'allarme e disagio che si è creato nell'ambiente universitario di Padova, soprattutto fra gli studenti, per la decisione presa da una parte dei professori di ruolo dell'università di astenersi dagli esami per la prossima sessione di febbraio.

L'interrogante nel far presente che questa decisione minaccia seriamente gli interessi de-

gli studenti, vittime purtroppo della crisi in cui versa l'università, chiede quali urgenti iniziative e provvedimenti intende prendere per garantire che gli esami di febbraio e le sessioni aperte vengano regolarmente tenute. (4-03600)

GRAMEGNA, GIANNINI E PICCONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è dato finora luogo alle nomine dei professori inclusi nelle graduatorie di materie tecniche di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 488, graduatorie già formate da oltre 1 anno e mezzo e registrate dalla Corte dei conti in data 30 settembre 1972. (4-03601)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è esatto che il consigliere di Corte di cassazione Mario Barone ha fatto parte dell'apparato giudiziario della Repubblica sociale italiana, in qualità di pretore in Toscana. (4-03602)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se è esatto che presso la pretura di Viareggio (Lucca) sono pendenti, nei riguardi del sindaco di Massarosa (Lucca), due procedimenti penali, contrassegnati con i numeri 4799/71 e 1994/72; per conoscere di che natura siano gli addebiti a carico del sindaco di Massarosa. (4-03603)

MICHELI PIETRO, LA LOGGIA, CASTELLI, LOSPINOSO SEVERINI, REVELLI, BORTOLANI, BUZZI, CUMINETTI E LINDNER. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per richiamare alla loro considerazione il notevole contrasto di orientamenti interpretativi circa l'applicazione della cosiddetta « marca comune » di cui all'articolo 10 della legge 24 dicembre 1969, n. 991, in sede di vidimazione dei registri resi obbligatori per alcune categorie di contribuenti dagli articoli 23 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, istitutivo dell'imposta sul valore aggiunto;

per conoscere se non ritengano necessario emanare opportune istruzioni, ciascuno nell'ambito dei rispettivi settori di competenza, volte ad imprimere una uniformità di comportamenti tenuto conto della assoluta ne-

cessità che il cittadino contribuente utente di servizio debba sopportare un costo uguale indipendentemente dall'ufficio o dal pubblico ufficiale cui intende rivolgersi per la vidimazione;

per rappresentare che una simile situazione non è giovevole per la pubblica amministrazione e come non sia equo per il cittadino subire la ora detta diversità di trattamento: gli uffici finanziari, infatti, sembra non ritengano di dover applicare la marca citata (valore lire 3.000), i notai e le cancellerie di tribunale avanzano invece molti dubbi e perplessità in costanza della norma del precitato articolo 10 della legge 24 dicembre 1969, n. 991. (4-03604)

BUZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se ritiene doveroso e possibile disporre l'estensione, ai familiari superstiti dell'artigiano deceduto, di quanto già si pratica a favore dei lavoratori dipendenti e cioè la continuità delle prestazioni mutualistiche per almeno sei mesi dalla data del decesso del mutuato, indipendentemente dall'esistenza o meno del diritto alla pensione di reversibilità. (4-03605)

BUZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti ritenga possano essere adottati perché anche gli impiegati statali della provincia di Ragusa godano dell'assistenza farmaceutica diretta di cui alla legge 6 dicembre 1972, n. 1053, già attuata nelle altre province del territorio nazionale. Risulta, infatti, anche da notizie di stampa, che l'Ordine dei medici della provincia di Ragusa ha invitato i propri iscritti a non redigere prescrizioni di farmaci sugli appositi modelli predisposti dall'ENPAS, impedendo così agli assistiti da tale ente di fruire dell'assistenza farmaceutica diretta. (4-03606)

RAUSA E PISICCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga giusto integrare, nella prossima ordinanza ministeriale per incarichi e supplenze, l'articolo concernente la « Valutazione del servizio militare e di altre attività » (articolo 14 della ordinanza ministeriale del 1972), al fine di estendere agli esercitatori delle università la attribuzione del punteggio previsto per i borsisti e i ricercatori retribuiti.

Il riconoscimento del servizio prestato dagli esercitatori s'impone come doveroso, in considerazione sia della funzione « essenziale » che essi svolgono per il regolare andamento delle attività didattiche nell'università, sia per la retribuzione puramente simbolica che essi ricevono per le numerose attività didattiche e scientifiche svolte: oltre alle attività necessarie di ricerca, infatti, essi svolgono regolarmente lezione, dirigono gruppi di studio, seminari, ecc., fanno parte delle commissioni di esami, assistono i laureandi e gli studenti in genere.

Gli interroganti pertanto chiedono se non appaia necessario che nella prossima ordinanza ministeriale, il secondo comma dell'articolo in questione reciti così: « Nella stessa maniera è valutata, ai suddetti fini, l'attività svolta, senza demerito, come titolare di borse di studio per i giovani laureati o di addestramento didattico e scientifico conferite a norma di legge, come lettori di lingua italiana in università straniere, ovvero, dopo la laurea, come esercitatori presso università, o come ricercatore retribuito presso università, istituti di istruzione superiore, gruppi, centri, laboratori ed istituti di ricerca operanti nella organizzazione del CNR o del CNEN ». (4-03607)

POLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per evitare il gravissimo danno che la soppressione degli uffici finanziari di Cecina (Livorno) arreca a tutta la zona.

Il centro economico di Cecina è da anni in pieno costante sviluppo essendo imperniato su rigogliose, fiorenti attività commerciali, agricole, vinicole, turistiche, artigianali, estrattive, professionali e industriali a carattere interprovinciale, e, in qualche caso, regionale, le quali certamente verrebbero gravemente danneggiate qualora si desse realmente corso alla soppressione degli uffici di cui trattasi che, come è noto, servono gli interessi di importanti numerosi comuni disseminati in un vasto comprensorio.

Per avere una più esatta conoscenza del problema bisogna inoltre tenere conto che, stante il sistema viario esistente — il quale da aprile a ottobre rimane frequentemente ingolfato per lunghi periodi di tempo, rendendo praticamente impossibili le comunicazioni fra il comprensorio che fa perno su Cecina e Livorno (distante oltre 40 chilometri) — i contribuenti si troveranno spesse volte nelle condizioni di non poter svolgere il proprio

dovere e i nuovi uffici finanziari nelle condizioni di non poter effettuare i necessari controlli amministrativi nella zona di competenza. (4-03608)

SAVOLDI E BALZAMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se abbia disposto una rigorosa inchiesta volta ad accertare come sia potuto accadere che, nella notte dal 27 al 28 gennaio 1973, una pattuglia di carabinieri in servizio sulla strada di Orzinuovi (Brescia), abbia crivellato di colpi di mitra una automobile il cui conducente si era fermato dopo che aveva avvertito lo sparo di un colpo di pistola e nessuna intimazione di fermo.

La raffica di mitra colpiva uno dei tre passeggeri e precisamente il giovane Ossoli Claudio di anni 17.

Senza alcuna giustificazione per l'accaduto, che poteva costare la vita a tre giovani, controllati i documenti dei passeggeri sequestravano l'automobile.

L'Ossoli, non soccorso dai carabinieri, doveva essere trasportato, con una automobile di conoscenti, all'ospedale di Orzinuovi, dove si trova attualmente ricoverato in attesa di essere operato.

Il grave fatto ha destato viva preoccupazione in tutta la bassa bresciana e la più viva indignazione per il modo come pacifici cittadini abbiano potuto essere aggrediti a colpi di pistola e di mitra; uno di essi ferito e non soccorso, la loro automobile danneggiata e sequestrata senza alcuna benché minima ragione. (4-03609)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del grave malcontento esistente presso l'utenza e a cui dà luogo il fatto che presso la Direzione centrale ULA sono giacenti da parecchi mesi numerose pratiche relative alla elevazione dell'assegno degli operatori ULA degli uffici locali di:

Palermo - Succursale 13;
Palermo - Succursale 21;
Palermo - Succursale 25;
Palermo - Succursale 36;
Bisacquino; Mondello Lido;
Partanna Mondello;
Polizzi Generosa.

Considerato che tale malcontento dà luogo anche ad un dissenzio per l'utenza, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti ritenga adottare onde consentire un celere espletamento di dette pratiche. (4-03610)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se abbia disposto il finanziamento, in virtù della legge 21 aprile 1962, n. 181, della perizia riguardante la costruzione del tronco stradale per l'allacciamento della strada statale 118, sulla progressiva n. 100 all'altezza della stazione S. Giacomo, con la strada statale S. Carlo-Caltabellotta, per l'importo di lire 800.000.000, redatto dal Consorzio di bonifica Gorgo-Verdura - Magazzolo di Ribera (Agrigento) -, e presentata al Genio civile di Agrigento nel mese di settembre 1971.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se della suddetta opera sia stato finanziato il primo lotto per l'importo di lire 250.000.000, secondo quanto comunicato dal Ministero dei lavori pubblici - Direzione generale della viabilità ordinaria, Div. VI con protocollo 2749 del 24 luglio 1970.

L'interrogante sottolinea l'urgenza del provvedimento, tanto atteso dalle popolazioni rurali interessate, le quali temono che ulteriori rinvii provochino un rialzo dei prezzi e, conseguentemente, la necessità di redigere una nuova perizia. (4-03611)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei trasporti e aviazione civile e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se sono a conoscenza che recentemente è stato sospeso dalla sovvenzionata Società Sirena, il trasporto marittimo su linea sovvenzionata fra l'isola di Pantelleria e quella di Lampedusa e il relativo servizio postale.

Considerato che da sempre tali isole sono state collegate via mare e che le due comunità, nel corso degli anni, hanno realizzato intensi rapporti di natura sociale, commerciale, agricola e peschereccia, oltre che sul piano dei servizi quale l'uso comune dell'ospedale zonale di Pantelleria;

tenuto presente che il turismo delle due isole sempre crescente, e tanto utile per gli abitanti di Lampedusa necessita di tale collegamento;

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri interessati ritengano opportuno adottare al fine di ripristinare, con la massima celerità, il servizio marittimo fra Pantelleria e Lampedusa. (4-03612)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per cui,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

nonostante la continuità dei corsi « speciali » gestiti dall'INAPLI, dall'INIASA e dallo ENALC, presso le carceri giudiziarie e le case penali, corsi condotti con positivi risultati educativi e formativi, non sia stato ancora provveduto ad estendere al personale insegnante e istruttore, che da più anni svolge, con dedizione, detti corsi, la nomina a tempo indeterminato, non riscontrandosi gli estremi che giustifichino un rapporto a tempo determinato quando il personale in questione viene utilizzato per più di nove mesi e non per fronteggiare temporanee esigenze di servizio. (4-03613)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione e degli scioperi in corso fra il personale ENALC e INIASA delle regioni a statuto speciale con gravi conseguenze sul piano formativo ed educativo degli allievi.

considerato che, all'origine delle suindicate agitazioni sindacali sembra esservi la non corresponsione al personale docente ENALC, a tempo indeterminato, delle indennità accessorie, dal 1970 al luglio del 1972, e per il personale a tempo determinato, l'esigenza di allineare il contratto a quello dell'INAPLI-INIASA, con il passaggio a tempo indeterminato, sotto l'aspetto giuridico, e la corresponsione delle indennità accessorie e l'allineamento dello stipendio base a quello INIASA-INAPLI, sotto l'aspetto economico;

rilevato che dopo il passaggio delle competenze dallo Stato alla Regione esiste in tale settore una situazione normativa confusa;

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti ritenga opportuno adottare affinché il personale, docente e non, ENALC, INIASA e INAPLI abbia un regolare ed omogeneo trattamento economico e normativo, come richiesto dalle organizzazioni sindacali. (4-03614)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che circa 58 guardie giurate in servizio di vigilanza, da circa venti anni, presso i Cantieri navali riuniti di Palermo del gruppo IRI, rischiano da un momento all'altro di essere disoccupati a causa della ingiustificata ed improvvisa decisione della direzione dei Cantieri navali riuniti di affidare a propri dipendenti (invalidi e mutilati), detto servizio di vigilanza;

considerato che tale decisione della direzione dei Cantieri navali riuniti, qualora abbia carattere di continuità, rischia di mettere sul lastrico le guardie giurate che per tanti anni hanno fedelmente e diligentemente adempiuto il loro lavoro, aggravando in tal modo lo stato cronico di disoccupazione nella città di Palermo; rilevato che le categorie degli invalidi sono le meno idonee ad espletare il pesante lavoro della vigilanza;

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intendano prendere per assicurare alle guardie giurate di vigilanza portuale di Palermo la stabilità del loro posto di lavoro, e, nel caso che detta vigilanza debba essere svolta direttamente dai Cantieri navali riuniti, se non ritengano di imporre alla direzione il totale assorbimento di dette guardie giurate. (4-03615)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se, considerato il quotidiano saccheggio del patrimonio storico-artistico italiano, ultimo quello avvenuto a Gela il 17 gennaio 1973 dove nel museo sono state rubate 800 monete antiche di valore storico ed artistico inestimabile;

ritenuto che il furto, nella tecnica con cui è avvenuto, è possibile che si ripeta in altri musei, con particolare riguardo in quelli che hanno personale di sorveglianza quasi simbolico; se non considerino opportuno, al fine di rendere più sicuro il nostro patrimonio artistico-storico, disporre, parallelamente alla annunciata anagrafe delle opere d'arte:

1) una radicale revisione degli ambienti logistici in cui le stesse sono collocate a dei dispositivi di sicurezza che sono adottate per la loro sicurezza, una tale revisione dovrebbe avvenire alla presenza della autorità di polizia ed essere dettagliatamente verbalizzata;

2) potenziare ed ammodernare i sistemi di sicurezza dei musei e degli edifici ove sono custodite le opere d'arte, attraverso circuiti chiusi o appositi sistemi di tele-allarme;

3) una campagna nazionale con premi per le informazioni atte a stroncare il commercio clandestino di opere d'arte;

4) iniziative a livello europeo, per bloccare il traffico di opere d'arte rubate nei paesi della Comunità. (4-03616)

TOCCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se gli sia noto che la strada Nuoro-Orosei, già di per sé di grande im-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

portanza e soggetta a raggiungere punte elevate di traffico durante la stagione estiva, in quanto rappresenta l'unica strada di collegamento con le principali spiagge del nuorese, sia per il totale abbandono in cui la tiene l'ANAS, sia per i nubifragi abbattutesi nella zona nella prima decade di gennaio, è ridotta in condizioni di assoluta intransitabilità.

Per sapere se, ciò essendo noto al Ministro interrogato, egli non creda opportuno impartire precise disposizioni perché, per tutte le succitate ragioni, il compartimento ANAS della Sardegna provveda tempestivamente alla riparazione della strada in questione. (4-03617)

RENDE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano opportuno date le recenti calamità che hanno colpito la Calabria, disporre procedura abbreviata ed urgente per la liquidazione del prezzo integrativo dell'olio, campagna 1971-1972, non ancora corrisposta nella zona di San Giorgio Albanese ed altre della Regione.

Egual disagio è avvertito da braccianti agricoli e coldiretti che ancora attendono gli assegni familiari del 1972 per cui si richiedono gli stessi provvedimenti d'urgenza da parte del Ministro del lavoro. (4-03618)

MAGGIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali motivi inducono a ritardare la ratifica della « Convenzione di Vienna » del febbraio 1971 sulle sostanze « psicotrope » stante l'urgenza che il problema del traffico della droga e dei drogati merita anche nel nostro paese, dove stanno davanti al Parlamento numerose iniziative parlamentari ed un annunciato provvedimento di legge governativo. (4-03619)

ASCARI RACCAGNI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che la Presidenza del Consiglio dei ministri, mediante apposita delibera del CIP, ha stabilito di confermare, per i prodotti petroliferi, i prezzi in vigore al 31 dicembre 1972.

Anche nel campo specifico del gasolio per uso di riscaldamento il CIP stesso con provvedimento del 4 gennaio 1973, n. 1/1973, ha stabilito di vietare maggiorazioni ai prezzi praticati al 31 dicembre 1972, precisando che

tali prezzi sono comprensivi di IVA, sia per le vendite al consumatore, sia per quelle franco raffinerie o depositi.

I Comitati provinciali prezzi, a seguito di tali indicazioni, sono intervenuti per le vendite al consumo, fissando prezzi di vendita che non sembrano uniformi.

In alcune province dell'Emilia-Romagna, ad esempio, è accaduto che mentre il CPP di Forlì ha stabilito un prezzo massimo di lire 26 il litro e di lire 27 per le località « lontane », quello di Ravenna (sede di raffineria) ha stabilito il prezzo di lire 27,50, quello di Bologna di lire 30 e di lire 31 a seconda che le quantità siano superiori o inferiori a lire 4.000.

Evidentemente i CPP sono partiti da valutazioni diverse che creano disparità notevoli di prezzo fra province limitrofe a tutto danno dei consumatori e nello stesso tempo determinano, da parte delle società petrolifere, una preferenza nella distribuzione del prodotto per quelle zone in cui è in atto un prezzo più remunerativo.

Oltre a questo si è rilevato che mentre per i rivenditori i prezzi CPP sono vincolativi e decorrenti dal 1° gennaio 1973, per le società petrolifere il vincolo del prezzo al 31 dicembre 1972 partirebbe dal 5 gennaio 1973, giorno di pubblicazione del provvedimento CIP n. 1/1973 (*Gazzetta Ufficiale* del 1973, n. 5) per cui resterebbe la facoltà per le società di applicare prezzi più alti alla produzione (per il periodo dal 1° al 5 gennaio 1973), mentre per i rivenditori non sussisterebbe possibilità di recupero —:

1) se non ritenga di impartire disposizioni precise che uniformino i criteri che i CPP debbono seguire per la determinazione dei prezzi al consumo, salvaguardando il principio che tali prezzi debbono restare al livello di quelli al 31 dicembre 1972 (circostanza facilmente documentabile);

2) se non ritenga opportuno intervenire presso le società petrolifere, affinché non praticino nel periodo dal 1° al 5 gennaio 1973 (precedente cioè il provvedimento CIP n. 1/1973) maggiorazioni di prezzo sul prodotto franco raffineria o deposito costiero.

Tutto ciò in considerazione della precarietà dei rifornimenti nell'attuale periodo di massimi consumi e altresì, in considerazione che, per quanto riguarda la richiesta di cui al punto 2, gli operatori del settore sono tenuti per legge ad emettere le fatture entro 30 giorni dalle forniture. (4-03620)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per cui le ferrovie dello Stato, a diversità della Motorizzazione civile, erogano, agli ex dipendenti delle basi NATO, salari che non tengono conto della qualifica stabilita dalla Presidenza del Consiglio. (4-03621)

DE MARZIO E CASSANO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se non ritengano di dover intervenire perché sia modificato il sistema adottato dal Banco di Napoli in virtù del quale gli agricoltori che contraggono mutui fondiari si vedono gravati di interessi in misura eccessiva ed ingiusta.

Si verifica infatti che il Banco di Napoli per i detti mutui fondiari incassa, in occasione delle rate semestrali di estinzione del debito, oltre agli interessi del 5 per cento e alla quota rimborso capitale, anche una commissione che anziché gravare sul solo importo della rata semestrale, viene fatta gravare sull'intero capitale mutuato: il che aumenta notevolmente l'onere degli interessi sui mutui concessi.

(4-03622)

ALIVERTI, CAROLI, ALLEGRI, FIORET, SANGALLI, BODRITO E PISONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se non ritenga di dover adottare opportune iniziative affinché venga data applicazione, anche in favore del personale dipendente dall'amministrazione di pubblica sicurezza, al disposto di cui all'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, concernente il godimento delle festività infrasettimanali, beneficio di cui usufruiscono tutti gli altri impiegati statali;

se, al fine di equiparare il trattamento dei funzionari di pubblica sicurezza a quello riservato agli ufficiali e guardie di tale corpo e dell'Arma dei carabinieri, non intenda predisporre apposite misure per l'estensione del trattamento di congedo, per un periodo non inferiore ai 20 giorni, nei casi di trasferimento di sede: e ciò per consentire di affrontare con maggiore serenità i disagi derivanti dalla sistemazione delle rispettive famiglie;

ed infine, se non ritenga di dover estendere anche ai citati funzionari di pubblica sicurezza il sistema delle ferie annuali graduate, secondo l'anzianità, da un minimo di 30 ad un massimo di 45 giorni, già in atto per gli ufficiali, i sottufficiali ed i militari di truppa.

(4-03623)

BASLINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza delle recenti sentenze della magistratura del lavoro che hanno portato alla assunzione a tempo indeterminato presso la RAI-TV di personale utilizzato con scritture, contratti di collaborazione o di lavoro subordinato a tempo determinato.

Considerato da un lato il recente impegno assunto dal Governo di non incrementare ulteriormente gli organici dell'ente radiotelevisivo dopo la fallimentare gestione degli ultimi anni, e dall'altro le legittime istanze di lavoratori utilizzati per lunghi periodi continuativi dalla RAI chiede di sapere:

1) quante sentenze a tutt'oggi tra la RAI e i lavoratori richiedenti l'assunzione a tempo indeterminato siano passate in giudicato;

2) quante citazioni tendenti ad uguale fine siano pervenute alla RAI;

3) quanti contratti di collaborazione a termine siano già stati rinnovati per l'anno 1973;

4) quali provvedimenti intenda assumere il Ministro per limitare forme di collaborazione che, come avvenuto negli ultimi anni, creano presupposti per la nascita di rapporti di lavoro a tempo indeterminato;

5) se non ritenga opportuno intervenire urgentemente presso gli organi direttivi della RAI onde impartire disposizioni affinché nel campo della utilizzazione dei collaboratori esterni (presentatori, attori, registi, ecc.), si proceda ad una limitazione nel tempo del periodo di utilizzazione;

6) se tale limitazione esista e se sia rispettata nell'interesse soprattutto di una minore monotonia dei programmi e di una più aperta collaborazione di quanti, come ad esempio gli attori, giustamente accusano la RAI di rispondere alla loro crisi occupazionale con la scrittura di un numero limitato di collaboratori, talvolta addirittura già impegnati presso enti pubblici di spettacolo. (4-03624)

LA BELLA E BARTOLINI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere quali iniziative intendono adottare per soddisfare la richiesta unanime avanzata dalle amministrazioni comunali della zona Arezzo-Orvieto-Orte, sostenuta dalle Regioni Umbria e Lazio, dalle amministrazioni provinciali di Terni, Perugia, Siena, Arezzo e Viterbo nonché dalle forze politiche e sindacali, affinché la rete metanifera sia estesa alla fascia di territorio compresa tra Arezzo-Orvieto-Orte,

ove la programmazione regionale prevede la realizzazione d'insediamenti industriali, poli di sviluppo e la costruzione d'importanti infrastrutture, al fine di favorire il riequilibrio, arrestare lo spopolamento e la degradazione economica ed assicurare il successo del riassetto territoriale; se non ritengono necessario e urgente intervenire presso la SNAM-Progetti e l'ENI che hanno formulato i loro programmi di metanizzazione senza tener conto dei piani di riequilibrio territoriale elaborati dalle Regioni Umbria e Lazio ma, contrariamente, assecondando ed aggravando gli attuali squilibri, venendo così meno alla funzione fondamentale che le aziende pubbliche e a partecipazione statale — pur perseguendo l'obiettivo della economicità degli investimenti — sono chiamate a svolgere. (4-03625)

ZOPPETTI, MILANI, KORACH E MALAGUGINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che nella mattinata di sabato 27 gennaio nella città di Lodi la strategia della provocazione poteva configurarsi in una nuova tragedia. Infatti, mentre gli studenti dell'Istituto tecnico statale « Alessandro Volta » si predisponavano in corteo per recarsi ad una assemblea indetta per protestare per i gravi fatti avvenuti all'Università Bocconi di Milano, un gruppo di fascisti capeggiati dal fiduciario della CISNAL di San Giuliano Milanese, Eugenio Castiglia, già noto, insieme al padre ed al fratello, per altre provocazioni, hanno tentato provocatoriamente di forzare il servizio d'ordine minacciando ed aggredendo uno studente che ha riportato delle lesioni. Non paghi della provocazione, il padre di Eugenio Castiglia ha estratto una pistola calibro 6,35 esplodendo alcuni colpi per fortuna non andati a segno, ed un altro fascista, Carlo Pollai, veniva scorto da alcuni studenti all'atto di togliere a sua volta dalla cintura un'altra pistola, risultata di calibro 7,65; contemporaneamente venivano visti anche dal maresciallo e da un appuntato del locale commissariato che li bloccavano, sequestravano loro le armi e poi li traevano in arresto.

Se non ritenga che questi atti squadristici si inquadrino in una situazione politica generale preoccupante e pericolosa, caratterizzata dall'azione antipopolare del Governo, nel tentativo di suscitare nel paese un clima di tensione, utile solo alle forze conservatrici e reazionarie, perché utilizzate contro il movimento operaio, contro l'unità dei lavoratori, contro le conquiste del movimento antifascista e democratico. In special modo questa offensiva di

restaurazione si è rivelata grave nell'ambito della scuola per responsabilità diretta del Ministro della pubblica istruzione.

Questi ed altri fatti succeduti in questo ultimo periodo nella provincia di Milano ed in altre città non fanno altro che accentuare il malcontento e l'inquietudine esistenti nei lavoratori e negli studenti a causa delle dure lotte che stanno sostenendo per i rinnovi contrattuali e per una maggiore democrazia nella scuola.

Solo la condotta unitaria e responsabile del movimento democratico e popolare ha evitato il tranello della provocazione, ha respinto ogni tendenza avventuristica allo scontro ed ha impedito, come nel caso sopracitato, che il movimento venisse fuorviato dai suoi obiettivi di fondo.

Gli interroganti desiderano conoscere quali misure intenda adottare il Ministro, affinché tali provocazioni non abbiano più a verificarsi. (4-03626)

DAL MASO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di vivo malcontento esistente fra le popolazioni del basso vicentino, che comprende 21 comuni ed oltre 60.000 abitanti, provocato dalla contemporanea soppressione degli uffici finanziari in ben tre capoluoghi di mandamento: Barbarano Vicentino, Lonigo e Novanta Vicentina.

Il malcontento è giustificato dal profondo disagio in cui sono venute a trovarsi le categorie economiche dai commercianti agli artigiani, dagli agricoltori agli imprenditori, nonché a tutti i cittadini, i quali per poter chiedere rilasci di documenti e risoluzioni di pratiche burocratiche dovranno d'ora innanzi rivolgersi all'unico ufficio di Vicenza, distante dai 17 agli oltre 40 chilometri.

Per conoscere, conseguentemente, se intende promuovere immediate e necessarie modifiche al decreto n. 644/72 per soddisfare le legittime richieste delle popolazioni. (4-03627)

PEZZATI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali sono i motivi che impediscono di estendere al personale dipendente degli Enti ospedalieri, sia medico sia non medico (infermieri, amministrativi, operai, eccetera), le norme e le procedure previste per il personale dipendente dell'Amministrazione dello Stato e degli Enti pubblici in merito all'accesso ai gradi superiori nell'ambito delle singole carriere.

A giudizio infatti dell'interrogante, mentre è giusto ricorrere ai pubblici concorsi per l'assunzione di personale presso gli Enti ospedalieri, come presso ogni altra pubblica amministrazione, per l'accesso invece ai gradi superiori della stessa carriera il ricorso al pubblico concorso, come avviene attualmente per i dipendenti ospedalieri, oltre a comportare inutili ed ingenti spese per le amministrazioni, costringe i dipendenti medesimi a mettere in palio con concorrenti di tutta Italia il posto di grado superiore, magari di fatto già ricoperto o comunque di lecita aspirazione.

Inoltre poiché risulta che per il personale medico incaricato non di ruolo dipendente degli Enti ospedalieri vi è un orientamento ormai largamente diffuso, tendente ad evitare il concorso pubblico, l'interrogante chiede se il Ministro della sanità concorda con tale orientamento e quali concrete iniziative intenda prendere per estendere tale normativa anche a tutte le altre categorie di personale non medico dipendente degli Enti ospedalieri.

(4-03628)

LOMBARDI MAURO SILVANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di agitazione che esiste fra i dipendenti dell'ufficio postale di Carrara per l'insensibilità dimostrata da parte della direzione provinciale nei confronti delle richieste da essi avanzate;

se è informato che presso l'ufficio in parola si sono accumulati quintali di corrispondenza non distribuita;

se non ritiene opportuno, premesso che il problema, come rivendicano i dipendenti, sarebbe di possibile soluzione con la costituzione di nuove zone di recapito e due consegne della corrispondenza durante le ore anti-meridiane, invitare la direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Massa-Carrara a riaprire le trattative con i rappresentanti del personale e ad elaborare, con la loro partecipazione, un adeguato ed organico piano per assicurare lo sviluppo dei servizi su tutto il territorio provinciale allo scopo di eliminare gli inconvenienti lamentati.

(4-03629)

BERNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle violente mareggiate che si sono succedute tra la fine e l'inizio del nuovo anno, particolar-

mente sul litorale di Terracina, ma che hanno interessato anche il sud della provincia di Latina, causando ingenti danni alle infrastrutture portuali e balneari e compromettendo seriamente tutta l'attività economica e turistica locale.

La calamità non può ritenersi come singolo episodio ma deve essere considerata come la maggiore di una serie che si sussegue ormai da diverso tempo e che ha come causa determinante la mancanza di difese artificiali che possano arginare la violenza delle onde.

Il problema diventa tanto più urgente da risolvere in quanto sia le mareggiate sia la normale erosione rischiano di far giungere il mare a stretto ridosso della città con irreversibile compromissione della sicurezza degli abitanti e delle loro attività economiche.

Ciò premesso l'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti straordinari saranno adottati per soccorrere finanziariamente gli operatori locali tanto duramente colpiti e l'azione che vorrà essere intrapresa per la costruzione di adeguate strutture per la prevenzione di possibili future calamità e la salvaguardia dell'ambiente.

(4-03630)

BERNARDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga insufficiente e disagiata per la maggioranza dei contribuenti interessati l'attuale orientamento ministeriale che prevede la distribuzione a domicilio dei modelli per la dichiarazione ai fini dell'IVA solo a coloro che hanno risposto al censimento dell'anagrafe tributaria e tramite gli uffici provinciali IVA.

Infatti, la distribuzione dei modelli a domicilio risulta idonea a raggiungere appena un terzo dei contribuenti, costringendo gli altri, che sono la grande maggioranza, a recarsi presso gli uffici provinciali, spesso assai distanti, specialmente nelle provincie più estese, dal domicilio degli interessati, i quali oltre che sobbarcarsi alle relative spese di trasporto dovrebbero anche spendere una non piccola parte del loro tempo.

L'interrogante perciò, allo scopo di agevolare i contribuenti interessati di cui fa parte la numerosa categoria dei commercianti al dettaglio, domanda che si studi la possibilità di distribuire i modelli IVA, in tempo utile per il primo adempimento del prossimo 28 febbraio, se non anche tramite le rivendite dei tabacchi come già avviene per l'annuale dichiarazione dei redditi, almeno tramite gli uffici del registro o gli uffici distrettuali delle imposte dirette.

(4-03631)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

VAGHI e SANGALLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale provvedimento intenda prendere per ovviare al grave malcontento esistente nella popolazione della operosa Brianza che si è visto sopprimere il più vicino degli uffici del registro che aveva sede in Carate Brianza in applicazione del decreto ministeriale 26 ottobre 1972, n. 644.

Gli interroganti, sicuri di interpretare la volontà di quegli operatori economici e di tutta la cittadinanza che in misura di 80 mila unità gravitavano su quell'ufficio finanziario chiedono altresì di conoscere se è nelle sue volontà applicare quanto previsto dall'articolo 4 del sopracitato decreto e ripristinare ancora l'ufficio del registro in Carate Brianza sdoppiando uno di quelli esistenti in centri vicini.

(4-03632)

MENICACCI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere la consistenza e lo stato degli impianti sportivi esistenti in Umbria (province di Perugia e Terni), distinti per tipo e loro ubicazioni e per sapere se sono consapevoli della loro carenza, della inadeguatezza delle strutture e della inefficienza delle poche opere esistenti anche in relazione alla crescita della popolazione attiva;

per conoscere altresì i contributi dati dal CONI alla soluzione del problema degli impianti sportivi in Umbria e le iniziative al riguardo prese dagli organi amministrativi della regione, i quali hanno a loro disposizione la possibilità di fruire delle speciali provvidenze fra cui il credito sportivo;

per conoscere altresì quali provvedimenti si intendono adottare perché siano potenziati gli impianti e le attrezzature sportive essenziali perché lo sport dilettantistico si diffonda anche in Umbria che ha il triste privilegio di essere una delle più depresse regioni d'Italia.

(4-03633)

LA TORRE, MICELI, DI PUCCIO e BACCALINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che i premi di assiduità a favore dei lavoratori frequentanti i corsi di qualificazione professionale sono stati istituiti in base all'articolo 4 della legge n. 424 del 2 aprile 1968 allo scopo di incentivare la frequenza ai corsi da parte dei giovani abitanti nelle zone depresse del paese al fine di limitare il fenomeno della sottoccupazione e dello

sfruttamento minorile dilaganti soprattutto nel meridione e per promuovere la qualificazione professionale nelle campagne per i giovani che, a causa della politica agraria seguita dal Governo, sono costretti ad abbandonare la terra —:

i motivi per cui, malgrado l'anno addestrativo vada dal 1° ottobre al 30 settembre dell'anno successivo, i premi di cui trattasi vengono messi a disposizione degli enti gestori solo alla fine di dicembre dell'anno successivo all'apertura dei corsi stessi vanificando così, in larga misura, gli scopi sociali cui i corsi stessi si prefiggevano;

le ragioni che hanno determinato la scelta dei criteri di erogazione dei premi per cui, oggi, si assiste ad una discriminazione per settori che causa situazioni assurde e inammissibili all'interno di uno stesso centro di addestramento dove gli allievi di alcuni corsi fruiscono del premio mentre ad altri, che si trovano nelle stesse condizioni dei primi, è invece negato;

quali provvedimenti intende adottare perché i premi relativi alla annata addestrativa 1972-73 siano prontamente messi a disposizione degli enti gestori e quindi degli allievi beneficiari eliminando, tra l'altro, le condizioni di incertezza che ogni anno caratterizzano la vicenda della erogazione dei premi.

(4-03634)

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA e TRAINA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per chiedere se è a conoscenza:

che in data 10 maggio 1966 veniva presentata denuncia al procuratore della Repubblica di Roma contro i dirigenti della Libera associazione nazionale mutilati e invalidi civili (LANMIC) e della Associazione nazionale mutilati e invalidi civili (ANMIC) per i reati di tentata truffa, interesse privato in atti di ufficio e corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio;

che, con sentenza della VI sezione istruttoria del tribunale di Roma depositata il 22 aprile 1969, si ordinava il rinvio a giudizio del signor Alvido Lambrilli per rispondere al reato di cui all'articolo 324 del codice penale e inoltre dei signori Alvido Lambrilli e Rosario Toscani (quest'ultimo quale rappresentante della Confindustria) per rispondere al reato di cui all'articolo 319 del codice penale;

che con successiva sentenza di rinvio a giudizio della Corte di appello di Roma, sezione istruttoria, depositata il 13 luglio 1969,

erano inoltre rinviati a giudizio Alvido Lambrilli, Roberto Paramucchi, Antonio Riccoboni, Franco Quaranta, Nicola Rega per i reati di cui agli articoli 81 e 640-61 n. 9 del codice penale;

per sapere:

a) per quali motivi, a oltre tre anni dalla data della sentenza di rinvio a giudizio, non si è ancora celebrato il processo nei confronti di persone che agiscono tuttora nell'ambito delle associazioni rappresentative degli invalidi civili e alcuni con cariche pubbliche;

b) quali provvedimenti urgenti intende assumere per accelerare il giudizio, evitando che scadano i termini della prescrizione dei reati, per impedire che sia arrecata lesione grave ai diritti di tutela nei confronti degli invalidi civili e delle loro organizzazioni. (4-03635)

BINI, NOBERASCO, CERAVOLO E GAMBOLATO. — *Al Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza delle conseguenze che si sono determinate in materia previdenziale fra i lavoratori dipendenti dall'ospedale sanatoriale « Maragliano » di Genova in seguito alla costituzione di quest'ultimo in ente ospedaliero ai sensi della legge n. 132 del 1968. I dipendenti prossimi al pensionamento, allo stato attuale della legislazione, si trovano nell'impossibilità di veder garantite le posizioni assicurative acquisite sebbene la loro attività lavorativa non abbia subito interruzioni;

per sapere in particolare se per quanti hanno maturato o matureranno il diritto a pensione prima del superamento dell'attuale situazione con provvedimento in corso di emanazione, non ritengano di autorizzare le competenti casse a liquidare quanto di spettanza dei lavoratori tenendo già conto della futura sistemazione;

per sapere se non ritengano d'intervenire perché ai lavoratori collocati a riposo vengano assicurate le prestazioni mutualistiche secondo i maggiori diritti acquisiti da parte dei lavoratori stessi. (4-03636)

FLAMIGNI E ACCREMAN. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del malcontento esistente fra le popolazioni della città di Cattolica per la soppressione dell'unico posto telefonico pubblico permanente, ubicato in via XXIV Maggio di quella città;

per conoscere quali provvedimenti intende adottare in merito poiché numerosi cittadini hanno bisogno di ricorrere al posto telefonico pubblico, specie durante la stagione balneare. (4-03637)

IPPOLITO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere, in rapporto ai sequestri di forti quantitativi di olio sofisticato:

1) se non ritenga necessario un rafforzamento dei servizi repressione frodi di fronte alla continua espansione delle alterazioni e delle sofisticazioni delle sostanze alimentari;

2) se non ritenga opportuno rendere pubbliche le analisi e gli accertamenti delle autorità sanitarie circa la commestibilità dell'olio di colza;

3) se non ritenga urgente una ispezione generalizzata di tutti i prodotti presentati come olio di oliva o di semi ed una verifica del contenuto per accertare se corrisponde a quanto indicato sulle etichette;

4) se non ravvisi l'opportunità di stabilire il divieto assoluto di impiego dell'olio di colza nonostante le accertate nocive conseguenze sull'organismo umano, eliminando la tolleranza tuttora consentita del 10 per cento di contenuto di acido erucico sugli oli commestibili. (4-03638)

BIAMONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il motivo che induce il sindaco di Piaggine (Salerno) a lasciare inevasa la richiesta dell'artigiano D'Amico Angelo il quale attende, fin dal 20 novembre 1972, la autorizzazione, prevista dal regolamento sull'esercizio degli usi civici, per il taglio di un faggio da recidere in uno dei boschi comunali. (4-03639)

BIAMONTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se ritiene dover richiamare al senso del dovere e delle responsabilità il direttore dell'ufficio tecnico erariale di Salerno il quale, senza giustificato motivo, lascia inevasa la pressante richiesta del comune di Pontecagnano che attende, fin dal 21 dicembre 1970, la stima dell'area destinata a giardini pubblici nel comune medesimo. (4-03640)

SERVADEI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che il vecchio combattente Ricchizzi Armando, nato a Napoli in data 19 agosto 1886 e residente a

Forlì in via Goffredo Mameli n. 29, malgrado abbia presentato nei termini di legge la documentazione per l'ottenimento dell'assegno vitalizio e l'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto, e malgrado abbia reiteratamente sollecitato la pratica, fino a questo momento non soltanto non ha ricevuto quanto gli spetta, ma non è stato neppure degnato di una risposta riguardante il merito della questione.

Per sapere altresì se considera tale comportamento giusto ed opportuno nei confronti di un benemerito cittadino, che si è sempre comportato con dignità ed onore in pace ed in guerra, e che ha raggiunto la bella età di oltre 86 anni in condizioni di indigenza.

(4-03641)

SERVADEI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere a che punto è la pratica benefici morali e materiali relativi al signor Del Prete Luigi, nato a Rimini in data 18 novembre 1893, residente nella località in via Olivieri n. 15, combattente della guerra 1915-18.

Tale pratica, presso il Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto, porta il n. 0910619 di posizione.

Il Del Prete apparteneva all'84° Reggimento fanteria; nel 1915 venne ferito nel fatto d'armi di Cimon Rava (Valsugana), a seguito del quale in data 6 agosto cadde in mani nemiche, e fu trattenuto prigioniero in condizioni gravi sotto ogni punto di vista per ben 40 mesi.

L'interrogante ritiene che il Del Prete, in funzione di tutto questo abbia buon diritto al riconoscimento deciso dal Parlamento a favore dei vecchi combattenti. Che, in ogni caso, abbia tutte le ragioni per ottenere notizie esaurienti e non generiche ed a stampa, così come verificatosi fino a questo momento. (4-03642)

TRIPODI ANTONINO, VALENSISE E ALOI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali il comune di Reggio Calabria si rifiuta di dar corso alla legge 27 aprile 1962, n. 231, già in vigore dal 1° giugno 1962, che modifica ed integra il decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e perciò costringe gli inquilini regolari assegnatari di alloggi costruiti con i proventi dell'addizionale del terremoto del 1908 a far ricorso al magistrato ordinario per ottenere il riconoscimento dei loro diritti; gli interroganti fanno presente che la detta legge è tuttora in vigore sia perché mai è stata abrogata, sia perché essa è oggetto di riferimento nella legge 30 marzo 1965, n. 225, la quale si è appunto preoccupata di sanare la posizione irregolare degli

inquilini occupanti abusivi. Contrariamente a ciò il comune di Reggio Calabria caparbiamente insiste nel non applicare la legge 27 aprile 1962, n. 231 e in particolare seguita a non tener conto che, secondo il terzo comma dell'articolo 7 della citata legge, l'inquilino può presentare domanda di riscatto in qualsiasi momento. (4-03643)

TRIPODI ANTONINO, VALENSISE E ALOI. — *Al Governo.* — Per conoscere se non intenda emanare un provvedimento di riconoscimento di calamità naturale in relazione agli eventi alluvionali verificatisi nell'ottobre del 1971 che hanno colpito particolarmente i centri di Bova Marina, Bova, Condofuri, Palizzi, Brancaleone, Melito Porto Salvo, San Lorenzo, Roccaforte, Bagaladi, Roghudi (Reggio Calabria) determinando danni ingentissimi, come accertato dagli organi periferici dello Stato, danni ai quali si sono aggiunti quelli prodotti dai recenti eventi alluvionali del dicembre 1972 e del gennaio 1973. (4-03644)

BOLDRINI, D'ALESSIO, NAHOUM E LOMBARDI MAURO SILVANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere gli orientamenti in base ai quali si sta procedendo alla attuazione dell'articolo 16-*quater* della legge sul riassetto della carriera del personale militare in correlazione con quello attuato per i civili e in particolare se sono state tenute presenti le seguenti esigenze:

1) eliminare il disagio determinatosi in seguito alla nota proliferazione degli alti gradi che, nel 1972, avrebbero toccato la cifra di 49 generali di corpo d'armata, 17 dei quali senza impiego, di 24 ammiragli di squadra, 10 dei quali senza impiego, di 171 generali di aviazione, 98 dei quali senza impiego, di 40 generali di divisione e di brigata dell'arma dei carabinieri, 18 dei quali a disposizione, di 200 colonnelli della stessa arma, 140 dei quali senza impiego, di 740 colonnelli di fanteria, 390 dei quali senza impiego;

2) fissare l'ordinamento delle forze armate, base e premessa di ogni altra determinazione, per superare, sia la situazione di confusione e di incertezza in atto, sia la tendenza all'ampliamento artificioso dei posti di organico nell'intento di dare una qualsiasi sistemazione all'esorbitante numero di presenze nei ruoli dei gradi elevati;

3) fornire elementi di giudizio per un raffronto tra la dirigenza civile e quella militare con il complesso degli impiegati della pubblica amministrazione e dei militari di car-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

riera escludendo, fra questi ultimi, i reparti combattenti che non possono ovviamente seguire criteri eguali a quelli della dirigenza;

4) riproporzionare il numero dei posti di ruolo riconducendoli agli organici fissati nel 1955, stabilendo in ogni caso per legge gli organici di pace, con l'esclusione di ogni ulteriore accrescimento come invece sembra si voglia fare portando i generali di corpo d'armata dell'esercito da 21 a 30, i generali di squadra aerea, da 9 a 15, gli ammiragli di squadra, da 10 a 15, i generali di divisione e di brigata dei carabinieri, da 18 a 24, i generali di brigata dell'esercito, da 112 a 160, e i generali delle tre forze armate, da 190 a 300;

5) spiegare come si conciliano le ripetute affermazioni del Ministro della difesa e degli stati maggiori circa la costante diminuzione delle forze, in conseguenza delle difficoltà del bilancio, con la proposta di considerevoli aumenti di organico proprio ai livelli più alti;

6) attuare la sostanziale modifica di quel meccanismo dell'avanzamento, causa della proliferazione negli alti gradi, correggendo in particolare il sistema delle vacanze obbligatorie non corrispondenti alla effettiva disponibilità di posti in organico ed altresì riconducendo, le cosiddette « vacanze NATO », agli incarichi previsti nei trattati internazionali e negli accordi militari comuni;

7) porre rimedio, in rapporto alle reali necessità delle forze armate, alla loro efficienza, e al principio direttivo della unificazione interforze, alla dispersione dei quadri nelle più disparate attività e alla duplicità e proliferazione di uffici e servizi analoghi, prendendo come base la suddivisione di competenze operata con le direzioni generali del Ministero e puntando a formare militari preparati allo svolgimento dei compiti di specifiche branche di servizio;

8) superare, tendendo all'unificazione, l'assurda moltiplicazione dei ruoli per i servizi identici come nel caso dei medici militari, dei farmacisti, degli ingegneri, degli amministratori, commissari e addetti alla sussistenza, eccetera, che ha prodotto, per le tre forze armate, 12 ruoli principali, 21 ruoli sussidiari, 7 ruoli speciali, 5 ruoli CEMM, per un totale di 45 ruoli;

9) riprendere in esame il trattamento economico dei militari con l'obiettivo di giungere alla separazione tra proporzione retributiva e sviluppo della carriera gerarchica in modo che la prima non dipenda più dal secondo onde eliminare ogni deteriore incentivo a continui e non funzionali avanzamenti, senza tuttavia comprimere legittime esigenze

di miglioramento, attuando altresì possibilità di diversa sistemazione per tutti quegli ufficiali che non potranno pervenire ai vertici della carriera;

10) eliminare di conseguenza ogni umiliante artificio come quello di prevedere per l'ufficiale, dopo una quarta valutazione, di essere promosso ad anzianità al grado superiore, ma solo nel giorno precedente a quello del raggiungimento del limite di età, causando malessere tra i militari interessati e disagio per la stessa istituzione, mentre invece soluzioni più adeguate si potrebbero ricercare nella assegnazione di un congruo trattamento di quiescenza con la collocazione in ausiliaria dell'ufficiale stesso.

Gli interroganti desiderano inoltre sapere:

a) se è vero che le proposte in discussione, elevando a circa 60 i posti in organico per i generali di corpo d'armata, di squadra aerea e per gli ammiragli di squadra, risulterebbero perfino superiori a quelle attuate con il decreto delegato dell'alta dirigenza per tutta l'amministrazione dello Stato;

b) se è vero che le retribuzioni previste per gli ufficiali da colonnello in su sono comprensive anche delle indennità militare e di rischio risultando pertanto superiori a quelle già elevate previste nel citato decreto delegato;

c) se è vero che nel progetto all'esame i miglioramenti delle retribuzioni non riguardano i gradi più bassi, da tenente colonnello in giù, con il risultato non solo di deludere legittime aspettative, ma di accentuare le già notevoli sperequazioni esistenti tra le diverse categorie degli ufficiali delle forze armate.

(4-03645)

MERLI. — *Ai Ministri della marina mercantile, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per conoscere:

1) se è a loro nota la campagna promossa dalla stampa estera (e soprattutto da quella francese) nonché le prese di posizione di deputati e municipalità della Corsica in relazione al caso degli scarichi di scorie della lavorazione di biossido di titanio dallo stabilimento della Montedison di Scarlino (Follonica) nel mare Tirreno, nonché la notizia apparsa su *Le Monde* del 30 gennaio 1973 relativa ad un'assemblea di pescatori della Corsica, la quale ha deciso di paralizzare il traffico in tutti i porti dell'isola « nel caso in cui, nel tempo massimo di 20 giorni, non sia messo un termine alle attività delle industrie inquinanti nel mare Mediterraneo »;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

2) quali concreti provvedimenti siano stati adottati, sulla base dei suggerimenti avanzati nel corso della udienza conoscitiva promossa dal Comitato parlamentare di studio sul problema delle acque in Italia, nei giorni 26 gennaio-3 febbraio 1972;

3) quando terminerà il ciclo di sperimentazione attualmente in corso, e quando essi saranno in grado di riferire in merito al Parlamento, per tranquillizzare l'opinione pubblica del litorale tirrenico italiano e quella internazionale, giustamente allarmate.

(4-03646)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso l'allarmante aumento delle sofisticazioni di prodotti alimentari di base e di larghissimo consumo, quali il vino e l'olio, di cui si fa eco la stampa di questi giorni — quali siano le misure in atto e/o allo studio, allo scopo di prevenire e reprimere, con maggiore rigore, simili attività delittuose ed altamente pericolose per la salute pubblica, e ridare così la dovuta fiducia ai consumatori che ne sono giustamente allarmati.

(4-03647)

SABBATINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non intenda promuovere una revisione del provvedimento di soppressione di alcuni uffici finanziari, ed in particolare di quelli di Osimo (Ancona) e Pergola (Pesaro), che ha causato e causerà notevole disagio per quelle popolazioni e mostra di non tenere alcun conto dell'importanza di quei centri e della loro funzione nel contesto sociale ed economico delle rispettive province.

(4-03648)

FOSCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere con quali criteri l'elenco — puramente indicativo e del tutto parziale — trasmesso dall'apposita commissione parlamentare al Consiglio dei ministri, in sede di approvazione dei decreti delegati della riforma tributaria, abbia dato luogo al ripristino di alcuni uffici finanziari senza che altre legittime richieste fossero neppure esaminate.

Per conoscere di conseguenza se non ritenga di dover consentire un serio e completo riesame di tutti gli elenchi degli uffici soppressi e delle motivazioni di ricorso cui hanno dato luogo.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere perché — malgrado le ripetute segnalazioni indicate anche dall'interrogante — a proposito dell'ufficio di Osimo (Ancona) per

la sua importanza, per lo sviluppo della zona e per i particolari problemi aperti dal recente sisma, non sia stato neppure sospeso il provvedimento che ha provocato la giusta reazione delle popolazioni interessate.

(4-03649)

FEDERICI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali criteri abbiano presieduto alla gara d'appalto concorso n. 152808/A 7/4 del 5 giugno 1972 per la costruzione di 5 motobarche pompa.

(4-03650)

FOSCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere le ragioni per le quali l'articolo 33 della legge 1034 del 18 dicembre 1970, che prevedeva la revisione generale dei prezzi di tutte le specialità medicinali, sulla base delle direttive CIPE, da effettuarsi entro il 31 dicembre 1971, non abbia a tutt'oggi ricevuta applicazione.

Per sapere inoltre, se non ritengono, che lo schema di disegno di legge, elaborato dal Ministro dell'industria, che contempla l'abolizione dello sconto del 19 per cento a carico dell'industria e a favore delle mutue, sui farmaci consumati dagli assistiti, e la sostituzione di tale sconto con un tributo dell'8,50 per cento su tutti i farmaci, compresi quelli non destinati al consumo mutualistico, non sia — per il momento e per gli argomenti che adduce a sostegno — strumento a difesa di interessi particolari ed in contrasto con le disposizioni della legge 1034 e delle direttive CIPE, ponendo tra l'altro a carico dei cittadini e non delle industrie il costo del tributo.

Infine, per conoscere come si possa conciliare una proposta di tributo dell'8,50 per cento con il fatto che — già al momento dell'approvazione della legge 1034 — fu giustamente respinta un'analoga proposta di sostituire lo sconto con un tributo del 13 per cento, che venne ritenuto non sufficiente a compensare la cifra che sarebbe derivata dallo sconto.

(4-03651)

TRIPODI GIROLAMO e CATANZARITI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

1) come giustificano che, a distanza di oltre un mese dal disastro alluvionale che ha sconvolto la provincia di Reggio Calabria, ancora nessun provvedimento è stato messo in atto per garantire un idoneo collegamento stradale con le contrade Sant'Antonio e Cam-

pizzi dei comuni di Ciltanova e Rosarno dove oltre mille contadini rimangono isolati;

2) i motivi per cui gli organi preposti non hanno effettuato ancora alcun intervento anche a carattere provvisorio per impedire che nell'eventualità di nuove piogge torrenziali le acque del torrente Vacale possono, attraverso i varchi e gli straripamenti provocati dalle recenti alluvioni nella zona della Contrada Sant'Antonio, determinare non solo la distruzione di centinaia di ettari di agrumeti, in maggioranza di proprietà contadina, ma anche danni ancor più gravi alla vita e ai beni dei lavoratori che popolano molto largamente le zone soggette al pericolo;

3) se non ritengono che ormai sia giunto il momento, non solo di intervenire tempestivamente per attuare i provvedimenti di emergenza, ma per porre fine alla mancanza di precisa volontà politica diretta ad assicurare le contrade suindicate di un moderno collegamento viario sia con la strada Polistena-Eranova che con la strada statale Melicuccio-Rosarno, mediante la costruzione del necessario ponte sul Vocale tra la contrada Sant'Antonio e la contrada Pezzulli.

Tali collegamenti viari, per i quali da oltre quattro anni il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha assunto preciso impegno di fronte ad analoga interrogazione, si ritengono urgenti e inderogabili in quanto oltre a rappresentare una esigenza civile e sociale favoriscono lo sviluppo dell'agricoltura in quelle zone, dove per la diffusa presenza dei contadini per l'alto grado di specializzazione acquisita rilevante importanza economica.

(4-03652)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI.

— *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'intollerabile condizione di sopraffazione in cui si trovano i lavoratori dipendenti della ditta Ferrosar, appaltatrice di servizi ferroviari nella stazione delle ferrovie dello Stato di Reggio Calabria. La situazione che si protrae da diversi anni è caratterizzata da gravi inadempienze contrattuali da parte della società appaltatrice soprattutto in direzione alle norme sulla retribuzione del lavoro festivo. La grave situazione, che si inquadra nella logica di eccezionale sfruttamento delle imprese appaltatrici ha provocato forti lotte sindacali e molte richieste di intervento dell'Ispettorato del lavoro e delle ferrovie dello Stato, senza

però sortire dei risultati che eliminassero la vergognosa realtà.

Poiché non è possibile ancora mantenere una siffatta situazione, gli interroganti chiedono di sapere se non ritengano ormai giunto il momento di sconfiggere la posizione provocatoria della società Ferrosar facendo intervenire veramente l'Ispettorato del lavoro per tutelare i diritti contrattuali dei lavoratori e revocando la concessione del servizio, con l'inquadramento degli operai nell'organico dell'azienda delle ferrovie dello Stato.

(4-03653)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI.

— *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere in base a quale disposizione gli allievi che frequentano corsi di scuole di formazione professionale regolarmente autorizzati dagli organi ministeriali devono essere esclusi dagli sconti sugli abbonamenti ferroviari. Il problema è emerso nel momento in cui gli allievi della scuola infermieri degli Ospedali riuniti di Reggio Calabria si sono rivolti ai competenti uffici delle stazioni di residenza e hanno trovato un netto rifiuto alla richiesta delle agevolazioni ferroviarie.

Poiché è ingiustificabile che gli allievi che frequentano scuole di formazione professionale, autorizzate dai Ministri competenti, gli interroganti chiedono di conoscere se non ritenga necessario predisporre subito l'estensione degli sconti agli allievi stessi, tenuto conto che l'esigenza della qualificazione dei lavoratori viene riconosciuta da tutti indispensabile.

(4-03654)

POLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale atteggiamento intende prendere il Governo in merito al problema che angustia le popolazioni della Maremma.

Davanti alle notizie contraddittorie che in questi giorni circolano nella zona, relativamente al destino che sarebbe riservato alle miniere di mercurio dell'Amiata e a quelle di pirite, nonché agli impianti industriali collegati, sembra all'interrogante che sia giunto il momento di dire una parola definitiva al riguardo.

È certo che un passaggio all'EGAM di tutto il settore, oltre a riportare la calma fra le popolazioni dell'Amiata e fra quelle delle altre zone interessate al problema, consentirebbe un rilancio dell'economia maremmana utile a tutto il paese.

(4-03655)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

POLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.*
— Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio che si riscontra alla pretura di Cecina (Livorno) dove per la mancanza di cancellieri e impiegati, non è assolutamente possibile amministrare la giustizia.

È di questi giorni la notizia che lo stato di carenza è diventato così grave da indurre alcuni avvocati e procuratori della zona bene apprezzati per la serietà e il senso di equilibrio, a pubblicamente protestare per questo stato di cose che è contrario agli interessi dei cittadini. (4-03656)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per sapere se il Governo intenda — dopo la firma apposta oggi a Parigi dai ministri degli esteri degli Stati Uniti, della repubblica democratica del Vietnam, del governo rivoluzionario provvisorio della repubblica del Sud Vietnam e del governo della repubblica del Vietnam in calce all'accordo sulla cessazione della guerra e il ristabilimento della pace nel Vietnam — procedere immediatamente al riconoscimento della repubblica democratica del Vietnam e avviare rapporti con il governo rivoluzionario provvisorio della repubblica del Sud Vietnam. (3-00804) « LONGO, BERLINGUER ENRICO, GALLUZZI, PAJETTA, SEGRE, TROMBADORI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici per conoscere — in merito alla progettata costruzione di un'autostrada da Attigliano a Palidoro, con diramazione verso Roma attraverso la borgata Ottavia — se non ritengano:

1) che la costruzione di una siffatta struttura viaria contrasti apertamente con lo schema di assetto del territorio del comitato regionale della programmazione economica fatto proprio dalla regione Lazio e determini, attraverso la penetrazione a nord di Roma, effetti indotti negativi sulle ipotesi di sviluppo previste dal piano regolatore generale di Roma;

2) che in una tale, importante materia non si possa e non si debba giungere a determinazione senza un'ampia consultazione degli

enti locali, in stretta aderenza alla politica di sviluppo promossa dalla regione.

(3-00805)

« MAMMI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere i motivi per i quali il pedaggio della tangenziale napoletana, la superstrada cittadina che potrebbe in parte risolvere il grave problema del traffico cittadino, sia stato fissato in lire trecento e se non ritenga di ridurre il prezzo considerato il basso reddito *pro capite* dei napoletani.

« Allo stato, l'autostrada cittadina è pressoché deserta per mancanza di utenti.

« L'interrogante richiede perciò l'intervento governativo considerato che il gravissimo problema, oltretutto altamente sociale perche interessa migliaia e migliaia di lavoratori, non ha nemmeno sfiorato la scarsa sensibilità del sindaco di Napoli e di tutte le altre autorità cittadine.

(3-00806)

« CHIACCHIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno per conoscere se sono al corrente della lettera raccomandata che il commissario governativo dell'Opera universitaria dell'università degli studi di Milano ha inviato il 17 gennaio 1973 alle famiglie degli studenti ospiti del pensionato universitario Bassini di Milano.

« Tale lettera è la seguente:

» Egregi signori,

adempio il triste dovere di informarvi che un'ondata di teppismo organizzato si è abbattuta sul pensionato universitario di via Bassini.

Distruzioni, vandalismi, imbrattamenti sono all'ordine del giorno e si susseguono ininterrottamente: vetri infranti, furti con scasso, imbrattamenti dei muri interni ed esterni, devastazione di attrezzature.

Come se ciò non bastasse il personale addetto al pensionato viene aggredito, insultato, minacciato, deriso, intimidito.

Le cameriere ai piani si lamentano di essere 'sbattute' fuori dalle stanze, insultate con termini irripetibili; i portieri vengono minacciati di morte; i funzionari vengono fatti segno di atti di violenza e di oltraggio.

Inoltre vengono fatti salire uomini nelle stanze di ragazze e ragazze vengono fatte salire nelle stanze dei ragazzi; comizi ed assemblee 'popolari' vengono organizzate.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

Purtroppo sono stato costretto mio malgrado a far intervenire più volte la polizia, a denunciare alla magistratura tutti i reati; a prendere provvedimenti drastici di espulsione.

A causa di tutti questi disordini e queste violenze nei prossimi giorni sarò costretto a prendere una delle seguenti decisioni:

— espulsione di una ventina di studenti fra i più violenti e facinorosi;

— oppure chiusura del pensionato ormai ritornato a sede di guerriglia e di libertinaggio.

Se le famiglie degli studenti ospiti tengono a che il pensionato rimanga aperto, esse sono caldamente invitate a richiamare alle proprie responsabilità i ragazzi, altrimenti la decisione di chiudere il pensionato diventerà ineluttabile entro brevissimo termine.

Con sommo rincrescimento e con vivo dispiacere conto sulla cooperazione delle famiglie ».

F.to: *Il Commissario Governativo*

« L'interrogante chiede se tale pensionato universitario rappresenti la "nobile" continuazione dell'ex albergo Commercio di Milano dove si è iniziata alcuni anni fa la prima scuola di guerriglia urbana della capitale lombarda e dove si è dato vita al primo focolaio di sovversione, di violenza e di libertinaggio.

« L'interrogante chiede infine quale nesso esista in questo momento tra questi centri rivoluzionari e i quotidiani episodi di provocazione e di guerriglia che sempre più allarmano la cittadinanza milanese.

(3-00807)

« GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se abbia preso conoscenza della denuncia formulata dal procuratore generale della Corte d'appello di Roma dottor Spagnuolo, circa l'impressionante serie di infortuni sul lavoro verificatasi nel Lazio nel 1972 e, nel caso affermativo, se condivida l'opinione espressa dal procuratore generale che vi sia carenza nella misura di prevenzione e che si verifichino casi di avviamento al lavoro di soggetti non adeguatamente qualificati e se concordi con lo stesso procuratore sulla necessità di intensificare la vigilanza e di esercitare rigore nel colpire le infrazioni di parte imprenditoriale che attentano alla sicurezza del lavoratore.

« Ciò premesso poiché nella stessa relazione con la quale il procuratore generale presso

la Corte d'appello di Roma ha inaugurato l'anno giudiziario viene riferita per la sola provincia di Frosinone l'impressionante cifra di 530 infortuni nell'anno ora decorso, si richiede se alla luce della situazione emersa e della gravità del fenomeno, soprattutto nella provincia di Frosinone, non appaia incongrua e inadeguata la risposta fornita all'interrogante in data 27 dicembre 1972, in particolare per quanto concerne l'accertamento delle responsabilità, le cause degli infortuni sul lavoro, le condizioni concrete nelle quali si svolgono le attività lavorative.

« In particolare poiché l'interrogante aveva espresso gravi interrogativi sull'entità del fenomeno nella provincia di Frosinone si gradirebbe ottenere una risposta non evasiva in merito agli esiti degli accertamenti da parte dell'ispettorato del lavoro della provincia di Frosinone che indubbiamente si sono svolti ma nella risposta citata appaiono immersi nella nebbia della considerazione burocratica del problema.

(3-00808)

« CABRAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per sapere, anche in relazione alla recente scoperta nel Lazio di una grossolana frode commerciale unita a sofisticazione con olio di colza di circa cinquemila litri di olio di oliva, quali intenti voglia perseguire il decreto ministeriale 27 dicembre 1972 sulla limitazione all'impiego di olio di colza nella preparazione di olii di semi e di margarine.

« Infatti si rileva come lo stesso decreto ministeriale ammetta la possibile nocività dell'olio di colza per la presenza in esso di acido erucico e annunzi la costituzione di una commissione ministeriale per lo studio degli effetti fisiopatologici dell'acido erucico, per concludere poi con l'ammettere l'olio di colza nella preparazione degli olii di semi e delle margarine con la sola limitazione che la presenza del suddetto acido non ecceda la percentuale del 10 per cento.

« Si desidera conoscere secondo quale logica un prodotto giudicato da studi farmacologici anche recenti capace di produrre danni all'organismo umano e del quale non si conoscono ancora tutti i meccanismi di esplicazione dell'effetto tossico, in attesa dei risultati di una commissione di studio che lo stesso Ministero ha insediato, venga praticamente autorizzato all'impiego in commercio, correndo il grave rischio di provocare con decreto

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

ministeriale danni probabili e gravi ai consumatori.

« In particolare si domanda al Ministro come si intenda garantire all'opinione pubblica il rispetto rigoroso della percentuale del 10 per cento di acido erucico ammessa nella composizione degli olii e delle margarine vista la carenza degli strumenti di controllo degli enti locali e l'inadeguatezza degli organici dei vigili sanitari a disposizione e infine se non ritenga più opportuno revocare il decreto 27 dicembre 1972, nell'attesa dei risultati della commissione di studio, e proibire l'uso di questa sostanza secondo criteri di prudenza, mai eccessivi in materia di tutela della salute dei cittadini.

(3-00809)

« CABRAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere il suo giudizio sul comportamento della polizia la quale a distanza di pochi giorni dai tragici fatti di Milano ha nuovamente fatto uso delle armi a Torino in data 27 gennaio 1973 sparando numerosissimi colpi e ferendo alcuni giovani che, pure autori di un condannabile atto di provocazione del tutto estraneo ai metodi di lotta democratica, erano comunque in chiaro atteggiamento di ritirata.

« Gli interroganti chiedono se siffatto modo di gestire il servizio di ordine pubblico, che mette a repentaglio troppo spesso la vita dei cittadini, non sia da porsi in correlazione con le istruzioni impartite alle forze di polizia, dirette ad alimentare fra le stesse una campagna di odio nei confronti dei dimostranti di sinistra, in particolare degli studenti.

« Gli interroganti chiedono quali provvedimenti intenda assumere a carico dei responsabili della ingiustificata sparatoria e quali iniziative predisporre per impedire il ripetersi di episodi della gravità di quelli recentemente verificatisi.

(3-00810)

« MAGNANI NOYA MARIA, BATTINO-VITTORELLI, BALLARDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quanto risulta presso il Presidente del Consiglio e il Ministro del lavoro circa la volontà della direzione della Società per azioni Zanussi di smobilitare lo stabilimento di Solaro (Milano).

« Infatti a fronte di un preciso impegno della azienda al mantenimento della produ-

zione vi sono per contro dati contrastanti quali la non sostituzione del personale che lascia l'azienda e lo smantellamento di parte degli impianti.

« L'interrogante sollecita il Ministro a considerare il preciso dovere di operare a fianco delle organizzazioni sindacali dei lavoratori per garantire il rispetto degli impegni assunti dalla Zanussi che largamente ha fruito del finanziamento pubblico.

« A tale proposito l'interrogante chiede di conoscere se in presenza di un nuovo piano di ristrutturazione dell'azienda, l'IMI ha avuto modo tramite i suoi rappresentanti di esprimere il suo parere in proposito.

« L'interrogante sollecita comunque il Presidente del Consiglio ed il Ministro ad intervenire per ricondurre la situazione denunciata alla normalità, eliminando ogni motivo di turbamento per tutti i lavoratori e le loro famiglie.

(3-00811)

« RIZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza del grave disagio in cui versano gli studenti che frequentano l'Istituto magistrale di Giugliano a causa del fatto che nel comune di residenza, con popolazione superiore a 40.000 abitanti, non esistendo l'Istituto stesso sono costretti a recarsi a Napoli o ad Aversa.

« Il disagio cui si è fatto cenno è d'interesse economico per quanto riguarda le spese giornaliere di trasporto che gli studenti devono sostenere, e di tempo che perdono per recarsi nei centri dove ha sede l'Istituto.

« Pertanto l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di prendere tutte le iniziative necessarie perché venga istituito nel comune di Giugliano un istituto magistrale.

(3-00812)

« CIAMPAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere se, nel quadro delle iniziative dirette a ricordare degnamente la "Risiera" di S. Sabba a Trieste, unico forno crematorio nazista esistente in terra italiana, elevata a monumento nazionale con decreto del Presidente della Repubblica del 15 aprile 1965, n. 510, *Gazzetta Ufficiale* del 3 giugno 1965, n. 136, non ritengano di promuovere un provvedimento di revoca della decorazione al valor militare, concessa nell'ottobre 1954 alla memoria del

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

vice commissario aggiunto di pubblica sicurezza Gaetano Collotti, nato a Castelbuono (Palermo) il 24 marzo 1917, già residente a Palermo in via Calatafimi 89;

tenuto conto che la ricerca storica può, oggi, effettuarsi nella serenità degli spiriti derivante dal lungo arco di tempo trascorso dai fatti, senza intaccare il principio della generale pacificazione e nel pieno rispetto di ogni memoria; e che d'altro canto è atto di giustizia nei confronti dei vivi e dei morti stabilire la verità storica ed un coerente comportamento degli organi dello Stato, l'interrogante fa presente che, anche dalla risposta fornita nel lontano 1° marzo 1956 (periodo nel quale Trieste non era ancora rappresentata al Parlamento) dall'allora sottosegretario alla difesa ad una interrogazione dei senatori Donini, Banfi e altri al Senato, risulta trattarsi della identica persona che operò con disumana crudeltà a Trieste effettuando, con i suoi uomini, perquisizioni, saccheggi e furti in case di cittadini di origine ebraica; seviziando partigiani e patrioti italiani e sloveni, uomini e donne di ogni età, con atti di incredibile ferocia e facendo del sistema di tortura, talvolta innominabile, consueto metodo di interrogatorio delle persone fermate;

che dalla risposta in parola si apprese come la decorazione fosse stata concessa al Collotti per un'operazione svolta a Tolmino nel maggio 1943 e fu decisa favorevolmente « nulla essendo emerso dalla pratica che potesse influire sulla decisione in senso negativo » e come fosse stata dichiarata « la impossibilità di revoca tenuto anche conto della situazione giuridica derivante dal decesso del decorato »;

che pur nel rispetto dovuto a qualsiasi persona umana tanto più quando essa sia deceduta, è atto di giustizia rendere omaggio alla verità storica emersa dalle ricerche effettuate per il riconoscimento della « Risiera » quale monumento nazionale;

che risulta in modo inoppugnabile che partigiani e patrioti arrestati e torturati dalla famigerata " banda Collotti », come comunemente veniva definito dalla popolazione di Trieste l'Ispettorato speciale di PS nella Venezia Giulia, furono poi uccisi e cremati dai nazisti nella stessa " Risiera »;

l'interrogante fa presente che ogni condizione giuridica, se fonte di ingiustizia o di inaccettabile contraddizione spirituale, morale e civile, può ed anzi deve essere corretta;

che a tal fine gli organi dello Stato possono facilmente accedere a fonti ricche di

documentazione sull'operato dell'Ispettorato speciale di PS, della Venezia Giulia, come l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, presso il quale l'interrogante ha personalmente esaminato ampie e precise testimonianze sui fatti avvenuti;

che è necessario cancellare una situazione che ripugna ancora all'intera opinione pubblica triestina, tanto da aver determinato nel passato il rifiuto della commenda al merito della Repubblica da parte del vice comandante militare del CLN di Trieste, Ercole Miani, che fu torturato dal Collotti, da aver provocato esposti al Presidente della Repubblica ed al Governo (25 novembre 1954 e 16 febbraio 1956) da parte degli esponenti della Resistenza triestina Ercole Miani, Carlo Schiffrer, Giovanni Tanasco, Giovanni Paladin e Raimondo Visintin, ed inoltre un esposto del consiglio comunale di Trieste del 1° dicembre 1954 sempre al Presidente della Repubblica;

che per le forme e le procedure del provvedimento, necessario al senso di giustizia per i vivi e per i morti, egli si rimette alle scelte del Presidente del Consiglio dei ministri, dei Ministri dell'interno e della difesa, che saranno effettuate certo nel nome della Resistenza - di cui la " Risiera " di Trieste, come le Fosse Ardeatine, è monumento sacro - e nel rispetto della Costituzione;

l'interrogante ribadisce la convinzione che debba essere eliminata la contraddizione nella quale attualmente si trova la Repubblica democratica, che nelle condizioni oggettivamente verificatesi, onora al tempo stesso torturatori e torturati, aguzzini e martiri.
(3-00813) « BELCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga, dopo i gravi fatti di sabato 27 gennaio 1973 a Torino, che hanno visto consistenti gruppi di estremisti di sinistra dare l'assalto con bombe molotov ed armi improprie alla sede del MSI ed alle forze dell'ordine, costringendo queste ultime a fare uso delle armi per non essere sopraffatte, che sia giunto il momento di stroncare le organizzazioni terroristiche di sinistra che da molto tempo agiscono impunite in Piemonte malgrado i gravissimi reati da esse compiuti.

« Gli interroganti, come già segnalato nelle precedenti interrogazioni per gli incendi delle auto di attivisti missini e lavoratori della

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

CISNAL, per le distruzioni delle sedi del MSI, per l'assalto alla sede della CISNAL con relativo grave ferimento di un dirigente sindacale, chiedono che le forze dell'ordine siano messe nelle condizioni psicologiche e tecniche di poter prendere adeguati provvedimenti per colpire il grave fenomeno alle radici, scongiurando così che anche a Torino si debbano registrare vittime tra le forze dell'ordine o fra giovani sconsiderati strumenti di ben più responsabili agitatori sovversivi.

(3-00814)

« MAINA, ABELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione, per sapere se intendano far costruire in Ischia, centro turistico di notevole importanza internazionale, l'edificio per l'Istituto alberghiero di Stato, sistemato ora provvisoriamente in un albergo.

« L'Istituto alberghiero in un centro turistico come Ischia significa indirizzare i giovani verso un lavoro sicuro e dignitoso.

(3-00815)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere i motivi e le ragioni che hanno determinato l'indifferenza della prefettura di Caserta di fronte alla mancata convocazione dell'assemblea comunale di Mondragone per gli adempimenti necessari e conseguenti le elezioni del 27 novembre 1972 che, allo stato, in dispregio ai principi democratici, ai doveri civici, alla legge comunale e provinciale, risultano mortificati.

(3-00816)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali siano l'atteggiamento e le determinazioni della prefettura di Napoli circa la situazione che si è verificata e va verificandosi nell'amministrazione comunale di Capri che, stante la sospensione coattiva dal mandato del sindaco e di più assessori, si sono ormai aggiunte nella persona dell'assessore anziano Pasquale Salzano le funzioni di sindaco e quelle relative a ben quattro assessorati. Ancora, stranamente, cattivo esempio e crisi di autorità, il sindaco del comune di Capri, sospeso dalle funzioni a seguito dei noti processi a suo carico, resta sostanziale gestore del fatto della giunta comunale, geloso e riservato custode del proprio ufficio sindacale, avendone perfino inibito l'accesso ad ogni altro amministratore.

« L'interrogante chiede ancora di conoscere quali determinazioni siano state assunte dalla prefettura di Napoli a seguito dei clamorosi incidenti verificatisi qualche giorno orsono nell'aula consiliare, che hanno visto scambiarsi insulti e percosse fra il residuo assessore ed un consigliere comunale e, dopo l'intervento della forza pubblica, è stato necessario rinviare la seduta.

« Tutto ciò in aggiunta a quanto già prima verificatosi, con molto discredito delle istituzioni anche nella notizia di fatti sempre all'attenzione dei lettori per l'importanza del meraviglioso centro turistico.

(3-00817)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per fare avere ai comuni i moduli che i combattenti della prima guerra mondiale, che sul Carso difesero i confini della Patria e compirono l'evoluzione storica del nostro Risorgimento, ancora non nominati Cavalieri di Vittorio Veneto, debbono riempire per ottenere la nomina.

(3-00818)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti urgenti ed eccezionali, di concerto con la Regione Campania e con l'Amministrazione provinciale di Napoli intenda adottare per eliminare le gravi carenze sanitarie in cui versa l'Ospedale psichiatrico di Napoli » Luigi Bianchi ».

« Detto ospedale trovasi in condizioni di grave arretratezza e di abbandono; nel padiglione Sciuti, nel quale sono ricoverati ben ottocento dei tremila degenti, i ricoverati si trovano in condizioni di vita contrarie alla dignità umana. Anche la Commissione di vigilanza sui manicomi ha riscontrato non soltanto gravi carenze di ordine ambientale ed igienico, ma anche di natura sanitaria relative ad un corretto impiego delle più avanzate terapie di recupero per cercare di reinserire i pazienti nella vita sociale e per riportare, aumentando la dimissibilità, il numero dei ricoverati nell'ospedale, ad un livello accettabile.

« L'Amministrazione provinciale di Napoli fin dal 1968 aveva realizzato in località Frullone una nuova unità ospedaliera e, mentre si accingeva a trasferirvi una certa aliquota di ricoverati, il complesso veniva requisito e destinato al ricovero degli sfollati di Pozzuoli a seguito del noto fenomeno di bradisismo, e

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

tuttora non può essere usato per la sua naturale destinazione; il che causa soprattutto il grave disagio per i ricoverati dell'ospedale.

(3-00819)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza dei continui allagamenti che subisce Ischia Ponte, l'antico borgo ischitano, allorché lo scirocco soffià più forte. Ciò è dovuto alla mancanza di una scogliera di protezione costiera, che costringe inoltre i pescatori della zona ad estenuanti fatiche suppletive per trovare adeguato riparo alle loro imbarcazioni e li espone ad un continuo pericolo.

« L'interrogante chiede di conoscere quali urgenti ed indilazionabili provvedimenti il Ministro intenda prendere per far costruire nella zona una scogliera, che creerebbe, oltretutto, la possibilità di ottenere un piccolo porto turistico che solleverebbe, di colpo, l'abbattuta economia della zona.

(3-00820)

« DI NARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza della pesante situazione di confusione nella quale si dibattono le scuole a Bergamo con particolare riferimento al liceo scientifico "Lussana" con grave danno per l'autorità della scuola, dei docenti e degli studenti.

« Lo stato di disordine si è acuitizzato in questi ultimi mesi, ma sono ormai diversi anni che vengono segnalate e denunciate occupazioni, assemblee non autorizzate, illegittimi gruppi di studio e violenze di ogni tipo senza che si sia provveduto in modo fermo e deciso da parte del provveditore agli studi o da parte del Ministro della pubblica istruzione ad intervenire per porre fine ad atteggiamenti di anarchia e di faziosità.

« Facendo riferimento al documento inviato al Ministro della pubblica istruzione dai genitori degli studenti del liceo scientifico "Lussana" in data 20 gennaio e dall'assemblea dei rappresentanti di classe del 22 gennaio, gli interroganti fanno proprie le istanze, ormai generali, per richiedere finalmente tranquillità e serenità nelle scuole bergamasche e una precisa assunzione di responsabilità del Ministro perché le elezioni abbiano svolgimento regolare; non si ceda alla

demagogia, non si permetta agli estranei di partecipare alle assemblee degli studenti; vengano allontanati coloro che occupano per qualsiasi motivo la sede scolastica, bloccano l'accesso agli istituti o impediscano l'ingresso alle aule; disertano ingiustificatamente le lezioni, sobillano o minacciano o percuotono gli studenti che vogliono studiare; insultano, denigrano, o comunque offendono il preside e il corpo insegnante; tutti coloro insomma che compiono azioni eversive provocando il caos nelle scuole.

« Gli interroganti chiedono al Ministro se non ritiene opportuno disporre immediatamente e prima che la situazione precipiti, portando alle conseguenze gravissime già riscontrate in città come Milano e Roma, una indagine sulle scuole di Bergamo, per accertare tutte le responsabilità negli incidenti accaduti nel recente passato e per chiarire, una volta per sempre, che professori e allievi non debbono portare nelle scuole la faziosità dei partiti e la violenza e che verrà decisamente colpito chiunque non faccia il proprio dovere di docente e di studente.

(3-00821)

« TREMAGLIA, NICOSIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere come intende intervenire nella preoccupante vicenda inerente l'uso alimentare di olio di colza.

« Il sequestro di ingenti quantitativi di olio di oliva ricavato da olio di colza — secondo notizie della stampa quotidiana — infatti, pone gravi interrogativi alla pubblica opinione.

« L'interrogante chiede di sapere, in particolare, se il Ministro interessato non ritenga di dover proibire tassativamente l'uso alimentare dell'olio di colza, ritenuto da numerosi studiosi italiani e stranieri responsabile di gravi danni alla salute, a causa dell'alta percentuale di acido erucico in esso contenuto. Si tratterebbe, del resto, di un provvedimento cautelativo della salute pubblica in attesa della conclusione alla quale perverrà la commissione nominata da codesto Ministero secondo il decreto ministeriale 27 dicembre 1972. Il provvedimento di proibizione si rende indispensabile tenuto altresì conto che l'uso limitato dell'olio di colza disposto dal citato decreto nella fabbricazione delle margarine e degli oli di semi vari non offre, come si è visto, alcuna garanzia.

(3-00822)

« VENTURINI ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità per conoscere - in relazione alle notizie apparse sulla stampa quotidiana di domenica 28 gennaio 1973, relative al sequestro di rilevanti quantitativi di olio di oliva "derivato" da olio di colza -:

1) se e quali dati siano in possesso delle autorità sanitarie circa gli effetti dannosi all'organismo attribuiti da numerosi studiosi all'olio di colza;

2) in base a quale criterio il Ministero della sanità ha emesso il decreto pubblicato il 5 gennaio 1973 dalla *Gazzetta ufficiale*, decreto che impone un uso limitato dell'olio di colza nella fabbricazione delle margarine e dell'olio di semi vari, sicché il prodotto finito contenga al massimo il 10 per cento di acido erucico, l'acido ritenuto responsabile di provocare alterazioni alle cellule cardiache;

3) se non ritenga opportuno, doveroso, indispensabile ritirare tale decreto ed emetterne, con la massima urgenza, un altro che proibisca l'uso alimentare dell'olio di colza, in attesa che l'apposita commissione insediata da codesto Ministero, dica una parola chiara e definitiva sugli effetti dell'acido erucico e, quindi, dell'olio di colza che tale acido contiene in abbondanza.

(3-00823)

« BUBBICO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per conoscere se giudichi i progetti di costruzione di nuove corsie su autostrade dell'Italia settentrionale conformi ai criteri di priorità nella utilizzazione delle risorse enunciati in sede di programmazione e conformi altresì alla norma di legge che impone di subordinare ogni nuova opera autostradale alle decisioni del programma economico nazionale; e per sapere come intenda intervenire per garantire l'osservanza della legge e delle scelte di programmazione.

(3-00824)

« GIOLITTI, SERVADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per conoscere - in merito alla notizia apparsa sulla stampa dell'immissione al consumo alimentare di forti quantitativi di olio di colza, sia impiegato nella preparazione di olii di semi e di margarina, sia spacciato per olio di oliva -:

1) quanto accertato dai servizi di vigilanza;

2) se non si ritenga di vietare l'uso dell'olio di colza nella preparazione degli alimenti, fino a quando la Commissione, istituita presso il Ministero per lo studio degli effetti dell'acido erucico sulla salute umana, non abbia concluso i suoi lavori;

3) sulla base di quali accertamenti ed esperienze è stato consentito, con decreto del 27 dicembre 1972, l'uso dell'olio di colza nella preparazione di alimenti fino a un'incidenza del 10 per cento di acido erucico;

4) quali sistemi di controllo siano stati predisposti affinché tale percentuale venga di fatto rispettata.

(3-00825)

« MAMMI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia vero che è stata inoltrata alla Repubblica Federale Tedesca domanda di estradizione dei fratelli Angelo Pietro ed Olivo Della Savia;

se, in caso affermativo, non ritenga l'iniziativa quanto meno imprudente sia perché l'articolo 10 della Costituzione, che non ammette l'estradizione dello straniero per reati politici, dovrebbe di converso consigliare al Governo italiano di valutare non opportuno richiedere ad altri Stati l'estradizione del cittadino per reati che, secondo la definizione dell'articolo 8 del codice penale, sono certamente da considerarsi politici; sia perché, per quanto risulta agli interroganti, numerosi degli addebiti contestati ai fratelli Della Savia sono o coperti da amnistia o da grave sospetto di infondatezza, per essere nati in circostanze non diverse da quelle che portarono all'incriminazione di Valpreda;

se quindi non ritenga più saggio, per il buon nome della giustizia italiana, lasciar concludere i procedimenti sia pure in latitanza degli imputati, piuttosto che infliggere ad essi una lunga custodia preventiva, col rischio di dover ricorrere poi ad una nuova legge per interromperla.

(3-00826) « LOMBARDI RICCARDO, BALLARDINI, MAGNANI NOYA MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici, per sapere se risponde al vero la notizia - data per primo dal dottor Bernabei della segreteria del Presidente del Consiglio dei ministri, in una riunione di operatori economici e sindacalisti svoltasi presso la prefettura di Viterbo, e riportata con grande ri-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

lievo dalla stampa quotidiana — che l'IRI e l'ANAS avrebbero approvato il progetto di costruzione e il relativo finanziamento di una autostrada a pedaggio, nel quadro generale del raddoppio della "autostrada del sole", con un tracciato che partendo dal casello di Attigliano raggiungerebbe la "Civitavecchia-Roma" nei pressi di Palidoro distaccandosi per oltre 60 chilometri dalla "autostrada del sole" stessa;

se non ritengono, ammessa la veridicità della notizia, tale iniziativa contrastante con l'autonomia e le prerogative della Regione Lazio, che in proposito non è stata nemmeno interpellata, e con i programmi di riequilibrio territoriale di tale regione che mirano a disincentivare l'ulteriore urbanizzazione della capitale e ad assicurare lo sviluppo economico dell'alto Lazio attraverso la costruzione di una programmata superstrada trasversale, non a pedaggio, Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti per il cui finanziamento il Governo ha preso più volte impegno;

se non ritengono, infine, l'approvazione e il finanziamento della Attigliano-Palidoro in aperta contraddizione con le disposizioni di legge che fanno divieto alla costruzione di nuove autostrade a pedaggio sino all'approvazione del nuovo programma economico nazionale.

(3-00827)

« LA BELLA, CESARONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le risultanze degli accertamenti disposti e conclusi a Milano sui gravissimi fatti verificatisi all'università "Bocconi";

per sapere se si ritenga di denunciare — tramite il Parlamento — alla pubblica opinione le responsabilità non solo morali di taluni organi di stampa — anche parastatali — divenuti compiacenti portavoce dei teppisti di sinistra e protettori di quanti praticano quotidianamente il dileggio sistematico dell'autorità e delle forze preposte — in condizioni psicologiche e materiali proibitive — al mantenimento dell'ordine pubblico e alla sicurezza dei cittadini.

(3-00828)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'avviso del Governo sui provvedimenti da adottare a Milano per assicurare il normale svolgimento degli studi nelle scuole e nelle università di Milano tuttora sconvolte

da un'ondata di contestazione che — a prescindere dalle carenze perduranti a tutti i livelli — persegue l'attuazione di un disegno di eversione e barbara violenza;

per sapere se sia nota e abbia determinato misure adeguate la lettera circolare indirizzata ai genitori dal commissario dell'Opera universitaria, Carlo Carli, nella quale si legge:

"Adempio al triste dovere di informarvi che un'ondata di teppismo organizzato si è abbattuta sul pensionato universitario di via Bassini.

"Distruzioni, vandalismi, imbrattamenti sono all'ordine del giorno e si susseguono ininterrottamente: vetri infranti, furti con scasso, imbrattamenti dei muri interni ed esterni, devastazioni di attrezzature.

"Come se ciò non bastasse il personale addetto al pensionato viene aggredito, insultato, minacciato, deriso, intimidito.

"Le cameriere ai piani si lamentano di essere 'sbattute' fuori dalle stanze, insultate con termini irripetibili; i portieri vengono minacciati di morte; i funzionari vengono fatti segno di atti di violenza e di oltraggio.

"Inoltre vengono fatti salire uomini nelle stanze di ragazze e ragazze vengono fatte salire nelle stanze dei ragazzi; comizi ed assemblee 'popolari' vengono organizzati".

(3-00829)

« SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per sapere da quali fonti la redazione della rubrica radiofonica *Vita nei campi* abbia tratto i risultati delle elezioni delle mutue comunali nelle province di Torino e di Palermo, recentemente svoltesi, e comunicati nella trasmissione del 21 gennaio 1973.

« Gli interroganti fanno rilevare che nessun organismo ufficiale ha finora comunicato notizie sui risultati di tali elezioni. Si tratta evidentemente di notizie inviate da una organizzazione di parte: la Coldiretti, nel quadro della manovra della suddetta organizzazione, tendente a presentare le elezioni delle mutue come una sorta di *referendum* popolare tra Coldiretti e Alleanza contadini, per cercare di perpetuare e aggravare le divisioni tra le masse coltivatrici, in contrasto col carattere istituzionale delle stesse elezioni, che è solo quello di una consultazione di base per la formazione dei consigli di amministrazione delle mutue comunali.

« Reagendo a tale manovra l'Alleanza nazionale contadini ha sostenuto la necessità

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

che le elezioni delle mutue siano occasione per un dibattito unitario sui problemi della riforma sanitaria e per la ricerca, al di là delle divisioni, dei migliori amministratori.

« In tal senso l'Alleanza ha invitato le sue organizzazioni ad adoperarsi per la formazione di liste unitarie e comunque concordate tra i coltivatori.

« È certamente inammissibile che un organo pubblico di informazioni come la RAI si presti ad avallare precise manovre di parte e a presentare come ufficiali notizie che travisano il senso effettivo delle elezioni.

« Nella trasmissione successiva del 28 gennaio 1973 *Vita nei campi* ha dovuto rivelare indirettamente che le notizie erano state diramate dalla Coldiretti, ma ha completamente travisato il senso della lettera di precisazione inviata dalla Alleanza, presentandola come una protesta circa l'attendibilità delle cifre e non come era invece una protesta circa il metodo antidemocratico, che regola tali elezioni, e la manovra tendente a farne un momento di scontro e di divisione e non già di unità contadina.

« Gli interroganti ritengono pertanto opportuno un intervento del Ministero per richiamare la RAI-TV al rispetto della imparzialità delle informazioni e al diritto di rettificazione di informazioni distorte.

(3-00830) « DI MARINO, ESPOSTO, BONIFAZI, PEGORARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia vero che la mattina del 26 gennaio 1973 (ed è il terzo episodio negli ultimi 4 giorni) circa 30 teppisti della città di Terni, tutti attivisti del PCI, noti alla cittadinanza e alla polizia locale per le loro ricorrenti bravate con in testa i dirigenti della federazione giovanile comunista, tra cui Pellegrini Dino, Sciannameo Sandro, Bistarelli Massimo, Brigli Giorgio, Mammoli Mauro, tali Maschiella e Zampetti, hanno aggredito nei pressi dell'Istituto tecnico commerciale con pugni e calci due giovanissimi studenti anticomunisti per impedire il libero esercizio del diritto allo studio;

che è intervenuto coraggiosamente a proteggere i due giovani messi con le spalle a muro il signor Marcello Pazzaglia consigliere comunale del MSI-DN, di anni 48, che passava casualmente per la pubblica via, e che contro il medesimo si scatenava la furia degli energumeni comunisti, al punto che il Pazzaglia veniva colpito al corpo e alla testa

anche con catene finendo a terra sanguinante con lesioni per 8 giorni di referto;

per sapere se sono state prese iniziative di carattere penale contro gli aggressori e in particolare per evitare una buona volta che nella città di Terni perduri quel clima di esasperante tensione che viene montando progressivamente per un chiaro disegno eversivo delle forze politiche marxiste dell'Umbria e che trovano occasione di scatenarsi soprattutto contro i giovanissimi "nazionali" e gli esponenti del MSI-DN che vanno incontro al sacrificio in difesa della libertà e della civiltà.

(3-00831)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le intenzioni del Governo in ordine all'inquadramento nel piano economico nazionale anche in rapporto alle indicazioni espresse dai piani territoriali regionali della costruzione e ammodernamento delle seguenti strade:

1) strada statale n. 3 Flaminia, da completare nel tratto Foligno-Osteria del Gatto-Autostrada Adriatica (Fano);

2) Terni-Rieti, facente parte della grande infrastruttura Civitavecchia-Viterbo-Orte-Terni-Rieti;

3) superstrada E7 da completare nei punti terminali dell'attraversamento in Umbria (Umbertide-Città di Castello e San Gemini-Narni-Orte);

4) strada statale Salaria a nord di Antrodico (Rieti);

5) strada statale 313, Passo Corese-Terni;

per sapere se in ordine a tali strade il Ministero dei lavori pubblici ha fatto le sue scelte e se in ogni caso ne terrà conto nel piano generale per la sistemazione delle strade statali in via di formulazione compatibilmente anche con i piani territoriali generali e per sapere per quando è previsto il completamento del piano predetto ed i tempi della sua concreta attuazione.

(3-00832)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere il suo giudizio in ordine al comportamento tenuto da agenti di polizia a Torino in occasione degli incidenti verificatisi nella serata del 27 gennaio 1973, incidenti durante i quali vennero sparati da detti agenti diverse decine di colpi di pistola che ferirono due giovani

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1973

e per puro caso non colpirono altre persone, anche estranee ai fatti.

« Se non ritenga che, pure in presenza di atti provocatori da parte di gruppi irresponsabili il cui comportamento contribuisce ad alimentare la strategia della tensione che si vuole ripristinare nel nostro Paese in coincidenza con le lotte operaie, il ricorso alle armi e le modalità di uso delle stesse da parte di forze di polizia non abbiano avuto giustificazione alcuna, anche in relazione al fatto che si è sparato su persone in fuga.

« Se non ritenga che tale comportamento appare ancor più preoccupante in quanto segue, di pochi giorni, al gravissimo episodio accaduto a Milano, davanti alla "Bocconi" e agli sconcertanti particolari emersi nella sparatoria che ha determinato la morte di uno studente e il ferimento di un operaio.

« Se non ritenga infine che questi fatti debbano essere considerati come la conseguenza e il riflesso di una politica del Governo, le cui frequenti compromissioni con l'estrema destra incoraggia forze interne, che nell'ambito della polizia hanno un atteggiamento avverso alla Costituzione, ad assumere inammissibili e pericolosi comportamenti, anche nei confronti delle lotte operaie. È da tale politica che discende la spirale della tensione e della provocazione alla quale contribuisce altresì la continua azione di repressione che il padronato sta attuando con illegali licenziamenti di delegati sindacali e sospensioni massicce di operai nel corso della vertenza dei metalmeccanici.

(3-00833) « SPAGNOLI, DAMICO, GARBI, MLAGUGINI, BENEDETTI TULLIO, TODROS, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e della pubblica istruzione, per sapere se siano a conoscenza del grave stato di disagio determinato dalla categoria dei professori non di ruolo residenti in Sar-

degnata dalla mancata corresponsione degli emolumenti relativi al mese di gennaio.

« La causa sarebbe da imputarsi al non avvenuto accredito presso le competenti sezioni provinciali di tesoreria.

« L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti, con urgenza imposta dalle circostanze, i Ministri interessati intendano adottare.

(3-00834)

« CARTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali assicurazioni intende fornire in favore della tanto attesa costruzione della "bretella" Sarno-Pagani.

« L'arteria in parola collegando la costruenda autostrada Caserta-Salerno con quella del "Sole" Napoli-Salerno, consente ad una delle zone più nevralgiche della Campania, di raggiungere una indispensabile decongestione e una logica infrastruttura non più procrastinabili.

« Le miriadi delle aziende esistenti industriali e agricole, oltre alcune di notevole importanza, attualmente in costruzione, impongono alla classe politica la non sottovalutazione della tanto auspicata realizzazione. Oltre tutto l'impegno assunto in pubblico a Sarno nel 1968 dal Ministro dei lavori pubblici dell'epoca, convalida quanto innanzi e tiene viva ovviamente la speranza.

« La "bretella", infine, congiunge direttamente tutto il retroterra campano con il valico di Chiunzi, suscitando nell'economia turistica una propulsione d'incalcolabile portata.

« Il grave stato di disagio connesso a stati d'animo alternati per le voci disperate messe in giro, stanno creando nelle popolazioni interessate tensioni e insoddisfazioni veramente preoccupanti.

(3-00835)

« D'AREZZO ».